BIBLIOTECA UNIVERSALE

NOVELLE ARABE

DA UNA SCELTA DI

E. W. LANE

TRADOTTE DA

E. ARBIB e G. PARDO

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo — 14.
1890.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
407157
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
1908

Milano. — Tip. dello Stab. di E. Sonzogno.

Digitized by Google

APR. 08

INTRODUZIONE

Diamo in questo volumetto una breve raccolta di novelle arabe scelte fra le migliori da un inglese, E. W. Lane, che raccolse ed annotò anche le *Mille e una notte.*

L'edizione inglese che abbiamo usato porta sul frontespizio questo nome e nient'altro che possa servirci di guida a determinare, come queste novelle siano state raccolte, a qual secolo della cultura araba appartengano, sotto qual criterio siano aggruppate.

Probabilmente furono udite raccontare dal collettore in diversi tempi, da diverse persone, in diversi paesi, e furono così adunate e scritte durante il suo soggiorno in Arabia, fresche ancora di tutta la poesia orientale, quasi sotto la dettatura del narratore, perchè tutte hanno quel carattere languido, quell'andamento lento, qualche volta solenne, splendido sempre, molle come poesia, affettuoso come un bacio, fantastico.... fantastico come i vostri sogni, bella lettrice, dopo che avrete letto le nostre novelle.

E di fatto son questi i caratteri della novella araba, caratteri affatto distinti, che non trovano riscontro nè in novelle nostre, anche se pigliamo il *Novellino* o il *Decamerone*, nè in novelle d'oltremonte, delle quali i nostri lettori hanno avuto un saggio in quelle che abbiamo pubblicato della regina Margot.

Pure e le novelle italiane e quelle francesi, sono scritte molto tempo dopo venute in Europa e conosciute le novelle arabe.

Infatti nella letteratura greca e nella latina questo genere di composizione era affatto sconosciuto, e quindi anche nelle lingue romanze derivatene; e venne poi

Digitized by Google

coi trovatori che forse narrarono allora in versi alle splendide corti d'amore, le novelle stesse che oggi sono dimenticate, come a poco a poco si van dimenticando dalle nonne i racconti delle fate che per tanti secoli han formato la delizia di tutti i bimbi del mondo.

Se non tutte, la maggior parte almeno delle novelle che oggi pubblichiamo, appartengono all'epoca più splendida della cultura e della potenza araba, quando, consolidata la nazione giovanissima e conquistato quasi tutto il bacino del Mediterraneo, la Sicilia e la Spagna in Europa, mezza l'Africa, l'Asia dai monti del Caucaso al fiume Indo; gli splendori dei califfi Abassidi ed Ommiadi furon paragonati a quelli dei Cesari e degli Antonini.

Sulle rive del Guadalquivir sorgevano dodicimila villaggi, in tutta la Spagna si contavano trecento città minori, ottanta di secondo ordine, sei di primissimo.

La capitale Cordova comprendeva duecentomila case, seicento moschee, ottanta scuole, novecento bagni pubblici ed un milione di abitanti.

E i califfi profondevano tesori a piene mani per semplice sfoggio di magnificenza, per pagar poeti e cantori, per un frizzo, per un motto piacevole.

Di questi splendori si ha un'idea leggendo le *Mille e una notte*, monumento veramente eccelso della letteratura araba; e le novelle che oggi presentiamo ai lettori e che possono benissimo stare a pari colle più belle della raccolta.

Le offriamo ai lettori come uno dei migliori volumi della nostra collezione, atto a divertire un bambino, a far sognare i bei sogni dorati ad una fanciulla, ed anche qualche volta, chi sa.... a far pensare un filosofo.

E. Arbib.

Digitized by Google

NOVELLE ARABE

I.

Ad un tiranno annojato.

Nel principio del suo regno il califfo Abel-El-Melik era un monarca ingiusto. Una notte, non potendo dormire, mandò a chiamare un novelliere che gli raccontasse una storia da divertirlo.

— O principe dei Fedeli, disse il novelliere. Fu già in El-Mosil un barbagianni, ed uno ne fu in El-Basrah, e, quello di El-Mosil domandò in matrimonio per suo figlio, la figlia del barbagianni di El-Basrah. Il barbagianni di El-Basrah disse:

« — Io non te la concederò se tu non mi dai in dote cento castelli in rovina.

« — Per ora non posso, disse il barbagianni di El-Mosil, ma se il nostro sovrano (possa Allah, il cui nome sia sempre esaltato, serbarlo in vita) vive ancora un anno, io ti darò quello che tu desideri. »

Questa semplice favola bastò perchè il principe sorgesse dalla sua apatia, e d'allora in poi adempisse i doveri della sua posizione.

II.

Ammonizione.

Ci vien riferito da El-Asma-y che Harun-El-Rascid, in una gran festa che dava, ordinò al poeta Abu-l-Ata-

Digitized by Google

hizeh, di descrivere in versi i voluttuosi godimenti del suo sovrano.

Il poeta allora cominciò così:

— Vivi a lungo nel tranquillo apprezzamento dei tuoi desiderii, all'ombra degli alti palazzi!

— Ben detto, disse il Rascid, e poi?

— Possano i tuoi desiderii esser pienamente appagati tanto la sera che la mattina!

— Bene, disse di nuovo il califfo, e poi?

— Ma quando il respiro vitale lotterà agonizzante nella cupa cavità del tuo petto, oh allora ti accorgerai certamente che sei vissuto in mezzo alle illusioni!

El Raschid pianse; e Jadl figlio di Yahya, disse al poeta:

— Il principe dei fedeli ti ha chiamato perchè tu lo divertissi e tu lo hai immerso nel dolore.

— Lodatelo, disse il principe, egli ci ha visto nella cecità e non ha voluto aumentarla.

III.

La secchia.

Un califfo aveva invitato al suo palazzo tutti i poeti d'allora. Un beduino, che andava a riempire una secchia al fiume li seguì ed entrò con loro. Il califfo vedendo quel poveruomo colla secchia sulle spalle gli domandò come mai fosse entrato colà.

Quello rispose così:

— Vedendo che questa compagnia aveva avuto sei secchie per attingere al fiume traboccante della tua generosità, anche io sono venuto colla mia secchia.

Il califfo, deliziatosi della sua risposta, dette ordine che la sua secchia fosse riempita d'oro

IV.

Il sogno.

I musulmani considerano i sogni come avvenimenti certi e indizii manifesti di eventi futuri. Questa credenza

Digitized by Google

sanzionata dal Profeta sarà illustrata a meraviglia dal seguente aneddoto che mi fu riferito al Cairo, poco dopo la terribile pestilenza dell'anno 1835, dallo sceicco Mohammed-El-Tantavi, che si prese la cura di investigare il fatto, assicurandosi della sua verità.

Un mercante, che viveva al Cairo nel quartiere di El-Hamafi, sognò durante la pestilenza suddetta, che undici persone vittime del flagello venivano portate via dalla sua casa per essere bruciate.

Egli si svegliò in preda alla più viva angoscia, pensando che appunto undici era il numero totale degli abitanti di quella casa, lui compreso. Sarebbe stato vano tentare di eludere il decreto di Allah aggiungendo uno o più membri alla sua famiglia e cercare uno scampo per sfuggire alla morte.

Pertanto, chiamati a sè tutti i suoi, gli informò del sogno, e fu consigliato di sottomettersi con rassegnazione alla fatalità così chiaramente palesatasi, e ringraziare Allah per l'avvertimento che benignamente gli aveva favorito.

Il giorno di poi uno dei suoi figli morì e appresso anche la moglie, e la pestilenza continuò le sue stragi nella sua famiglia, finchè egli solo rimase vivo.

Gli era impossibile allora mantenere il più piccolo dubbio sull'intiero compimento del sogno, quindi non appena l'ultimo superstite della sua famiglia fu morto, egli andò da un amico che era nella bottega confinante alla sua, e chiamate altre persone dalle botteghe circonvicine, egli rammentò loro il suo sogno rendendoli informati del suo pieno compimento, ed espresse loro la convinzione che l'undecimo sarebbe stato lui stesso.

— Forse morirò stanotte, diss'egli, io vi chiedo che per l'amore di Dio veniate in casa mia domattina di buon'ora, e le mattine dopo ancora per vedere se sono morto, e perchè io sia sepolto convenientemente. Nessuno, ohimè, dei miei cari può visitarmi, non mancate voi, amici miei, di rendermi questo servizio, ed io vi procurerò una ricompensa in cielo!

« Ho già comperato il lenzuolo funebre, lo troverete in un canto della mia camera; se trovate la porta chiusa ed io non vi rispondo, sfondatela. »

E non appena tramontato il sole egli si coricò nel suo

Digitized by Google

letto, senza speranza di poter chiudere un occhio, poichè la sua mente era tutt'assorta nel tremendo passaggio ad un'altra vita, e riandava tutto il suo passato.

Quando le ombre della notte si furono addensate intorno a lui, gli sembrò di vedere fra la mobilia della camera sua, la figura terribile dell'angelo della morte.

Alla fine realmente scorse una figura che scivolava dalla porta avvicinandosi al letto.

Inorridito balzando a sedere sul letto, esclamò

— Chi sei tu?

E una voce forte e solenne rispose:

— Taci, io sono Azzail, l'angelo della morte.

— Ahimè, gridò il mercante atterrito, io attesto che non v'è altro Dio che Allah e Maometto è il suo profeta. Non v'è altra forza e potenza all'infuori di Allah Grande, Allah Eccelso. Da Allah veniamo, ad Allah dobbiamo tornare.

Quindi si ricoprì col suo lenzuolo come per proteggersi, e giaceva col cuore palpitante, aspettando ogni momento di sentirsi strappare l'anima dall'inesorabile messaggero. Ma passarono dei secondi, passarono dei minuti, passarono delle ore senza che egli nemmeno provasse la speranza di salvarsi, poichè imaginava che l'angelo aspettasse che egli raccomandasse l'anima, o avesse lasciato lui e fosse occupato a ricercare le anime di molte centinaja di esseri umani, che avevano raggiunto il termine della loro vita in quella notte ed in quella stessa città, e le anime di altre migliaja che egli altrove attendeva a giudicare.

Il mattino si levò prima che le sue sofferenze fossero terminate, ed i vicini venendo, secondo la loro promessa, entrarono in camera sua e lo trovarono ancora a letto, ma osservando come fosse coperto ed immobile al par di un cadavere dubitarono che non fosse più vivo e lo chiamarono per nome.

Egli allora rispose con un fil di voce:

— Non sono ancora morto, ma l'angiolo della morte venne a me nel cuor della notte, ed io ho aspettato di momento in momento che ritornasse per prendermi l'anima; perciò non vi turbate, ma vigilatemi e seppellitemi.

— Ma perchè, gli dissero gli amici, hai lasciata la porta senza chiudere?

Digitized by Google

— Io la chiusi, rispose, ma l'angiolo della morte può benissimo averla aperta.

— E chi è quell'uomo nella corte?

Ed egli rispose:

— Io non so di alcun uomo nella corte; forse è l'angiolo che aspetta l'anima mia; egli si è reso visibile a voi o nell'oscurità l'avete preso per un uomo.

— È un ladro, dissero quelli, che ha raccolto in casa tua tutto quanto poteva portar via e mentre faceva questo è stato colpito dalla morte; ora giace nella corte a piè della scala, e tiene stretto in mano un candeliere di argento.

Il padrone di casa avendo udito ciò, ristette un momento, poi, gittate via le coltri, esclamò:

— Lodato sia Allah, signore di tutte le cose!

« Questo è l'undicesimo morto in casa mia, ed io sono salvo. Senza dubbio è lui quel brigante, che venne a me e disse che era l'angelo della morte. Sia lode ad Allah! Sia lode ad Allah.

Quest'uomo sopravisse al morto e si dilettava di narrare la storia che ho raccontato. Il ladro aveva ascoltato la sua conversazione coi vicini, e venuta la notte aveva appoggiato le spalle ad un battente della porta, e sollevato il saliscendi, era penetrato in casa.

Del resto che il sogno si fosse avverato non ha nulla di meraviglioso.

Infatti il morbo del 1835 rese intieramente deserte molte case, e fu principalmente fatale ai giovani. Tutti gli abitanti della casa in quistione erano giovani ad eccezione del padrone stesso.

V.

Fedeltà.

Nell'ora più calda di una giornata soffocante, il califfo Moawiyek di Abn-Sophian stavasene seduto in una camera aperta da ogni lato per lasciar libero passaggio all'aria, quando vide un beduino scalzo che gli si avvicinava. Meravigliatosi grandemente di veder quell'uomo affrontare il caldo soffocante, dichiarò ai suoi famigliari che se quello era venuto per chiedergli qualche favore,

Digitized by Google

o se volesse ajuto da lui, o che gli fosse reso giustizia, la sua richiesta verrebbe soddisfatta.

Il beduino gli rivolse la parola in versi e con commoventi parole richiese giustizia contro il tiranno di Marnan figlio di El Hakan (che di poi fu califfo, quarto successore di Mòlaviyek) che a forza lo aveva privato della sua diletta moglie Soada... E il califfo, avendo richiesto una relazione più particolare del fatto, il beduino raccontò queste cose:

— Egli aveva una moglie, figlia del suo zio paterno, sommamente amata da lui; possedeva ancora una quantità di cammelli che gli davano modo di vivere agiatamente. Un anno di terribile siccità lo privò di quanto possedeva riducendolo alla più squallida miseria; i suoi amici lo abbandonarono, la moglie gli fu portata via dal padre di lei.

« Per ottener giustizia ricorse a Marnan, governatore del distretto a El Medineck, il quale avendo chiamato innanzi a sè il padre e la moglie stessa, fu così colpito dalla bellezza della donna, che deliberò di averla in matrimonio.

« Per questo gettò lui in prigione ed offrì al padre di sua moglie mille denari per la donna e diecimila per avere il suo consenso al matrimonio, promettendo di costringere il marito a divorziarla. Avendo ottenuto l'approvazione del padre, ottenne il divorzio da lui torturandolo barbaramente. Sua moglie avrebbe tentato invano di resistere. Così ella divenne sposa di Marnan.

« Lo sventurato beduino avendo narrato questi casi, svenne e giaceva al suolo raggomitolato, come un serpente ucciso. Non appena si fu riavuto, il califfo scrisse a Marnan una lettera dolce e affettuosa rimproverandolo della sua bassezza e ordinandogli di divorziar la donna e di rimandarla insieme al suo messaggero.

« Difatti Soada fu divorziata e mandata al califfo con una lettera di Marnan assicurante il califfo che la vista di Soada lo convincerebbe che i vezzi di lei erano irresistibili. Questo fu provato dal fatto. Mòlawiyek non si tosto la vide che bramò possederla e offrì di dare al beduino, se gliela cedeva, tre vergini delle sue schiave insieme con mille denari ed una larga pensione annua.

« Il beduino cacciò un grido spaventevole come se

Digitized by Google

fosse colpito a morte e sdegnosamente respinse l'offerta.

Il califfo allora disse:

— Tu confessi di averla divorziata, e parimenti Marnan l'ha sposata e riconosce di averla divorziata: quindi essa è libera e le daremo la scelta. Se essa desidera qualunque altro che te per marito, la mariteremo a quello, e se ella preferisce te, la restituiremo a te.

Tuttavia essa preferì il misero beduino e il califfo gliela abbandonò con un dono di diecimila denari.

VI.

Il sale.

È certamente ben noto a ciascuno l'obbligo in cui si incorre mangiando il pane o il sale di altra persona, o semplicemente il sale, ed anche mangiar tali cose in compagnia di un altro; tuttavia il seguente esempio può riuscir nuovo a qualche lettore:

Jakoob, figlio di El-Leyl, El Suffar, essendosi dato a viver di rapina, una notte scavò un passaggio nel palazzo di Dirbem governatore di Soeshan, e dopo che ebbe raccolta una discreta quantità di oro, di giojelli e di stoffe preziosissime, si preparava a fuggire, quando nell'oscurità inciampò col piede in qualche cosa di duro sul suolo, e pensando che potesse esser qualche giojello e forse un diamante, lo raccolse e se lo recò alla lingua; ma con gran mortificazione e grandissimo disinganno trovò che era un pezzo di salgemma. Avendo così assaggiato il sale del proprietario, la sua cupidigia dovè cedere al rispetto per le leggi dell'ospitalità, e deposto il prezioso bottino si ritirò a mani vuote nella sua abitazione.

Il giorno seguente il tesoriere, andando, come di solito a visitare il tesoro, fu grandemente spaventato nell'osservare che gran parte del tesoro ed altre cose di valore erano stati rimossi, ma fu maggiormente stupefatto quando, osservando il fagotto che giaceva al suolo, vide che non un solo oggetto era stato portato via.

La singolarità del caso lo indusse a riferirlo al suo padrone e quest'ultimo fece proclamare per la città che non solo avrebbe perdonato quegli che aveva agito così

Digitized by Google

ma che presentandosi in palazzo avrebbe segni non dubbi del suo favore.

Jakoob profittò di questo invito, e gli fu osservata la promessa, cosicchè crebbe grandemente di potere, finchè divenne il capostipite di una dinastia.

VII.

La ricompensa del poeta.

Si racconta una storiella curiosa di un re che negava ai poeti quelle ricompense delle quali l'abitudine ha fatto quasi un diritto.

Questo re, il cui nome non è menzionato, aveva la facoltà di rammentare un'ode quando l'aveva udita una sola volta; possedeva inoltre uno schiavo bianco che sapeva ripetere un'ode che avesse sentito due volte, ed una schiava che sapeva ripeterla quando l'avesse udita tre volte.

Ogni qualvolta un poeta veniva a complimentarlo con un'ode, il re soleva promettergli che se si fosse assicurato che i versi erano nuovi egli gli darebbe una somma d'oro uguale in peso a quello su cui i versi erano scritti, e il poeta acconsentendo recitava la sua ode, il re allora dicevagli:

— Non è nuova, sono versi che so a memoria, e la ripeteva come l'aveva detta il poeta. Ed anche questo schiavo la conosce e la ritiene a memoria.

E ordinava allo schiavo bianco di ripeterla, il che quegli faceva, avendola udita due volte, dal poeta e dal re.

— Ed ho anche una schiava che sa i tuoi versi, soggiungeva il re e ordinava alla schiava di ripeter l'ode e quella medesimamente dietro le cortine la ripeteva avendola udita tre volte dal poeta, dal re e dallo schiavo.

In tal modo il poeta se ne partiva sempre a mani vuote. Il famoso poeta El-Asmai, avendo udito questo procedere e indovinando l'artificio deliberò nell'animo suo di vincere in astuzia il re, a questo effetto compose un'ode tutta di parole difficilissime; ma non fu soltanto questo il provvedimento che prese, un altro a suo luogo verrà manifestato, ed un terzo fu di assumere l'abito di un beduino per non esser riconosciuto, coprendosi la

Digitized by Google

faccia con un pezzo di stoffa che lasciava liberi soltanto gli occhi in conformità del costume degli Arabi del deserto.

Così travestito, si recò al palazzo, ed avendo chiesto licenza entrò e salutò il re, il quale gli disse:

— Di dove sei tu, o fratello degli arabi, e che cosa desideri?

Il poeta rispose:

— Possa Allah accrescere la potenza del re. Io sono un poeta della tribù di Kaudiek ed ho composto un'ode in lode del nostro signore il sultano.

— O fratello degli Arabi, hai tu udito le nostre condizioni?

— No, o re del secolo; quali sono?

— Se l'ode non è tua, non avrai nessuna ricompensa; se è tua, ti daremo in denaro il peso di quello su cui è scritta.

— Come? dissa il poeta, dovrei io arrogarmi ciò che appartiene ad un altro? tanto più che il mentire dinanzi ad un gran re è una delle azioni più vili? Ma io aderisco alla condizione, sultano, signor nostro.

Così egli recitò la sua ode...

Il re, perplesso ed incapace di rammentare alcuna cosa fece un segno allo schiavo bianco; ma egli pure non aveva ritenuto nulla. Si rivolse alla schiava, ma neppur essa fu capace di ripetere una sola parola.

— O fratello degli Arabi, tu hai detto il vero, l'ode è tua, senza dubbio, ed io non l'ho mai udita per lo innanzi, mostra adunque quello su cui è scritta e noi ti daremo il suo peso in denaro, siccome noi abbiamo promesso.

— Vuoi tu, disse il poeta, mandare uno dei tuoi schiavi a prenderlo?

— Prendere che? soggiunse il re, non hai tu scritto l'ode in un foglio?

— No, o sultano, signor nostro, replicò il poeta, quando io ebbi l'inspirazione della mia ode non potei procacciarmi un pezzo di carta sul quale scriverla e non avendo altro che un pezzo di una colonna di marmo lasciatami da mio padre, la incisi su questo ed ora è nel cortile del tuo palazzo.

Il re per osservare la sua promessa, fu costretto di

Digitized by Google

vuotare il tesoro, e per impedire la ripetizione di una tale astuzia, della quale in seguito seppe che l'autore era stato El-Asmani, ricompensò per l'avvenire i poeti secondo il costume dei re.

VIII.

La favola del pavone, della pavonessa, dell'anitra, del leoncello, dell'asino, del cavallo, del cammello e del falegname.

Eravi, nei tempi andati, un pavone che usava colla sua compagna sulla spiaggia del mare. Vi era in quel luogo abbondanza di bestie selvagge, e moltissime fiere e copia grande di alberi e di fiumi. Il pavone e la sua compagna di notte si appollajavano sopra uno di quegli alberi per timore delle fiere, e l'indomani si recavano a cercare la loro sussistenza. Continuarono tal vita per qualche tempo, finchè crescendo in essi il timore cercarono un altro luogo per soggiornare, e mentre ne erano in cerca comparve loro un'isola con molti alberi e fiumi.

Così presero stanza in quell'isola, e mangiarono i suoi frutti e bevvero l'acqua dei fiumi di quella; ma, mentre così vivevano, ecco un'anitra avvicinarsi a loro in stato di gran terrore, e si avanzò affannosamente fino all'albero sul quale stava il pavone colla sua compagna, e soltanto allora sembrò calmarsi.

Il pavone non dubitò che quell'anitra avesse una storia meravigliosa da raccontare, e cortesemente le domandò come stesse e quale fosse la cagione del suo terrore.

Essa rispose:

— Io sono ancora piena d'affanno, e il mio timore è cagionato dal figlio d'Adamo. Guardati dai figli d'Adamo ed Eva.

Il pavone disse a lei:

— Non temere, ora che sei vicina a noi.

E l'anitra replicò:

— Sia lode ad Allah che ha dissipato il mio affanno e la mia angoscia colla vostra vicinanza! Io sono venuta col più vivo desiderio di conciliarmi la vostra affezione.

Digitized by Google

E quando ebbe proferite queste parole, la compagna del pavone discese a lei e le disse:

— Che tu sia benvenuta all'amicizia, all'agiatezza e all'abbondanza! Nessun male ti aspetta! Come mai potrebbe il figlio di Adamo venire contro di noi, quando siamo in questa isola in mezzo al mare? dalla terra non può venire poichè non è congiunta ad alcuna terra, e dal mare nemmeno poichè non può valicarlo. Sta dunque di buon animo e narraci che cosa ti è avvenuto col figlio di Adamo.

L'anitra favellò così:

— Sappi, o pavone, che io ho passato tutta la mia vita al sicuro in questa isola, e mai nulla di spiacevole mi è avvenuto finchè una notte addormentatami vidi nel sonno la figura del figlio di Adamo che conversava con me ed io conversava con lui. Ma io udii uno che mi diceva: O anitra, guardati dal figlio di Adamo e non ti lasciare ingannare dalle sue parole, nè dai suoi suggerimenti, poichè egli abbonda di stratagemmi e di inganni. Guardatene adunque e ti sia ben nota la sua astùzia, poichè egli è pi no di frode e di artifizio come il poeta ha detto di lui.

« Colla lingua ti alletterà con dolci espressioni, ma ti illuderà come la volpe. Sappi che il figlio di Adamo inganna perfino i pesci e li trae fuori dalle acque, e colpisce gli uccelli con una palla di terra (1), e colla sua astuzia fa cadere l'elefante nel tranello. Niuno è al sicuro dalla malizia dei figli di Adamo, nessun uccello, nessuna bestia selvaggia può sfuggire a lui. Ora io ti ho informato di ciò che riguarda il figlio di Adamo.

« Dette queste parole la voce tacque, ed io mi svegliai dal mio sonno impaurita ed atterrita, col mio cuore in timore che il figlio di Adamo non mi sorprenda colla sua arte e non mi acchiappi coi suoi lacci.

« Vegliai tutto il giorno; quando sopraggiunse il tramonto il mio vigore scemò e la mia energia venne meno.

« Allora provai desiderio di mangiare e di bere, perciò mi mossi colla mente turbata e col cuore serrato, ed ar-

(1) Allude forse alla balestra.

Digitized by Google

rivata a quel monte trovai sull'ingresso di una caverna un leoncello di color fulvo.

« Quando questo giovane leone mi ebbe veduta si rallegrò sopramodo del mio arrivo, e il mio colore e la mia forma elegante sommamente gli piacquero e mi gridò:

« — Vieni alla mia volta. E avvicinata che mi fui mi disse:

« — Quale è il nome tuo e quale la tua stirpe?

« Io gli risposi:

« — Il mio nome è anitra ed io sono della stirpe degli uccelli: poi gli dissi:

« — E tu per qual ragione soggiorni in questo luogo?

« Il leoncello rispose:

« — La ragione si è che il leone mio padre da vari giorni mi ammonisce di guardarmi dal figlio di Adamo; mi accade inoltre che la scorsa notte vidi in sogno la figura del figlio di Adamo.

« E il leoncello mi raccontò la stessa cosa che or ora hai udito da me.

« Quando ebbi udito le sue parole gli dissi:

« — Oh leone io ricorro a te acciò tu uccida il figlio di Adamo, perchè io sommamente temo di lui per me stessa e il mio timore cresce vedendo che tu pure lo temi, sebbene tu sia il sultano delle fiere. E non cessai, o sorella, di incitare il giovine leone contro il figlio di Adamo, perchè lo uccidesse, finchè egli subitamento si levò dal luogo ove era, e si mosse, ed io veniva dietro di lui ed egli fieramente si percuoteva i fianchi colla coda.

« Mentre egli procedeva ed io era dietro di lui vedemmo lungo la via un gran polverio, ed in mezzo ad esso un asino fuggiasco che veniva innanzi, ora galoppando, ora correndo, ed ora rotolandosi sul terreno. Quando il leone lo vide lo chiamò, e l'asino venne a lui sommessamente. Allora il leone gli disse:

« — O animale di cervello esaltato, quale è la tua stirpe e per qual ragione vieni in questo luogo?

« — Figlio del sultano, io sono asino di stirpe e vengo in questo luogo per fuggire il figlio di Adamo.

« — Tu pure adunque temi che il figlio di Adamo ti uccida? ripigliò il leoncello.

« — No, o figlio del sultano; ma temo che egli adoperi i suoi stratagemmi contro di me, poichè egli ha una cosa

Digitized by Google

che si chiama il basto, che egli mi pone sul dorso, ed una cinghia che egli stringe intorno alla mia pancia ed un posolino che egli passa sotto la mia coda, e mi pone in bocca un morso, e fa per me un pungolo col quale pungendomi esige che io mi sforzi a correre al di là dal mio potere; quando inciampo mi maledice, e quando raglio mi vilipende. Poi, divenuto vecchio, quando non posso più correre, mi pone addosso un basto di legno, e mi dà ai venditori di acqua, i quali caricano su di me l'acqua che essi prendono al fiume in pelli di capra od in orci, o in cose siffatte, ed io non cesso di soffrire avvilimenti, disprezzi e fatiche finchè io muoja, ed allora mi gettano su un mucchio di spazzature in pasto ai cani...

« Quali maggiori angoscie possono darsi di quelle che io soffro, e quali calamità maggiori di quelle che tollero?

« — Quando ebbi inteso, o pavone, le parole dell'asino, la carne mi si raccapricciò pel timore del figlio di Adamo, e dissi al leoncello:

« — Mio signore, l'asino è pienamente giustificato e le sue parole hanno grandemente aumentato il mio terrore.

« Il leoncello disse allora all'asino:

« — Ove vai tu?

« E l'asino rispose:

« — Vidi il figlio di Adamo avanti il levar del sole, e fuggii lungi da lui, ora desidero fuggire, e correre senza arrestarmi pel gran timore che ho di lui. Forse troverò un luogo che mi offra asilo sicuro contro la perfidia di lui.

« Mentre l'asino e il leoncello così conversavano, e già stavano per dirsi addio, ecco di nuovo ci apparve una gran nuvola di polvere, per la qual cosa l'asino ragliò guardando nella direzione della polvere, e dopo un poco la polvere si dissipò e lasciò scorgere in mezzo ad essa un cavallo nero con una stella bianca in fronte, simile ad un dirbem (1). Questo cavallo bello colla sua macchia bianca in mezzo alla fronte, leggiadramente macchiato, di bianco anche presso allo zoccolo, colle gambe eleganti veniva innanzi nitrendo e non si fermò dal suo corso se non quando giunse innanzi al giovine leone.

---

(1) Moneta d'argento.

Digitized by Google

« Quando il leoncello lo ebbe da vicino, lo ammirò e gli disse:

« — Qual è la tua stirpe, o maestosa fiera, e qual la ragione del tuo fuggire in questo ampio deserto?

« — O signore delle fiere, rispose il cavallo, io sono uno della stirpe dei cavalli, e la ragione del mio correre è la mia fuga dal figlio di Adamo.

« Ed il leoncello si meravigliava delle parole del cavallo.

« — Non dir ciò poichè ti fa vergogna; tu sei grande e robusto; come puoi temere il figlio di Adamo, stante la grandezza del tuo corpo e la velocità del tuo corso? Io, nonostante la piccolezza del mio corpo, ho deliberato di andare incontro al figlio di Adamo, assalirlo, mangiare della sua carne, calmare il terrore di questa povera anitra, e porla in sicurezza nella sua stessa dimora. Al tuo giungere qui hai spezzato il mio cuore colle tue parole, e distolto l'animo mio da ciò che volevo intraprendere vedendo che il figlio di Adamo, nonostante la tua grandezza, ti ha sopraffatto, e non ha temuto di te, nonostante che tu con un calcio del tuo zoccolo possa ucciderlo, ed egli non ti potrebbe vincere, ma tu gli faresti bere la coppa della perdizione.

« Il cavallo sorrise udendo le parole del leoncello e disse:

« — Lungi, ben lungi dal mio potere il vincerlo. O figlio del re, non ti traggano in inganno la mia statura, ed il volume del mio corpo rispetto a quello del figlio di Adamo, poichè, nella raffinatezza della sua arte e della sua industria, egli fa per me una cosa chiamata pastoja, e pone ai miei quattro piedi due di queste pastoje di corda fatte colle fibre del palmisto ravvolte nel feltro, e mi attacca per la testa ad un alto palo. Io rimango così attaccato nell'impossibilità di muovermi e di dormire. Quando desidera cavalcarmi, mi pone ai fianchi due oggetti di ferro nei quali egli pone il piede, e che chiama le staffe, e mi pone sul dorso una sella legandola con cinghie sotto la cavità delle mie gambe anteriori, e mi pone in bocca il morso, attaccandovi strisce di cuojo che egli chiama le briglie e con esse mi guida, e mi percuote i fianchi colle staffe (1) finchè non facciano sangue. Non domandarmi

(1) La staffa araba in forma di paletta, acuminata all' estremità posteriore, serve al medesimo tempo di staffa e di sprone.

Digitized by Google

adunque, o figlio del sultano, ciò che io soffro dal figlio di Adamo, poichè quando sono divenuto vecchio e magro, e non più atto a correre rapidamente, mi vende al mugnajo, per impiegarmi a girare il mulino, ed io non cesso di far ciò notte e giorno finchè l'età non mi ha reso infermo, ed allora egli mi vende ancora al macellajo che mi scanna, mi strappa la pelle e mi svelle la criniera e la coda e vende i crini agli stacciai, e strugge il mio grasso per farne candele.

« Quando il leoncello ebbe udite queste parole del cavallo, fu maggiormente indignato e rabbioso, e gli disse:

« — Quando partisti dal figlio di Adamo?

« Il cavallo rispose:

« — Partii da lui a mezzodì ed egli è sulle mie tracce.

« E mentre il giovane leone stava così conversando col cavallo, ecco di nuovo sorgere una gran polvere, la quale poi dissipatasi, lasciò scorgere in mezzo ad essa un cammello furioso, che mandava un suono gutturale e percuoteva il suolo coi piedi; egli continuò a far questo finchè giunse presso di noi e quando il leoncello lo vide grande e robusto, credette esser desso il figlio di Adamo, e stava per slanciarglisi sopra, ma io gli dissi:

« — Oh figlio del sultano, questo non è il figlio di Adamo, ma un cammello, e sembra appunto fuggire il figlio di Adamo. Mentre così, o mia sorella, io parlava al leoncello, il cammello giunse dinanzi al leone e lo salutò, ed egli ricambiò il suo saluto e gli disse:

« — Perchè adunque tu vieni in questo luogo?

« Egli rispose:

« — Io me ne vo fuggendo il figlio di Adamo.

« — E tu, disse il leoncello, colla tua altezza e colla tua grossezza come temi il figlio di Adamo, dal momento che se gli dessi un calcio col tuo piede lo uccideresti?

« — O figlio del sultano, rispose il cammello, sappi che il figlio di Adamo ha astuzia a cui nulla può resistere, nulla può vincerlo, se non la morte, poichè egli serra il mio naso con un anello (1), e mi pone una cavezza sulla testa; poi mi consegna al più piccolo dei suoi figli, e il

(1) In generale si pratica questo ai dromedari per uso di cavalcatura.

Digitized by Google

fanciullo mi trae seco per la corda, nonostante il mio gran volume; mi caricano poi di pesantissimi fardelli e mi traggono seco per lunghi viaggi, e giorno e notte mi impiegano in lavori difficili, e quando sono invecchiato e invalido, il mio padrone non tollera più la mia compagnia e mi vende al macellajo il quale mi scanna, vende la mia pelle ai conciatori e la mia carne ai cuochi. Non domandarmi perciò quello che io soffro dal figlio d'Adamo.

« Il leoncello allora gli domandò:

« — A che ora lasciasti il figlio di Adamo?

« E il cammello rispose:

« — Io partii da lui all'ora del tramonto, e reputo che non trovandomi al mio posto sarà a cercarmi, perciò concedimi, o figlio del sultano, di fuggire nel deserto e nella solitudine.

« Ma il leoncello disse:

« — Aspetta un poco per vedere come io lo sbranerò, e vi nutrirò della sua carne, e spezzerò le sue ossa e beverò il suo sangue.

« — Oh figlio del sultano, riprese il cammello, io temo per te il figlio di Adamo, poichè egli è astuto e fraudolento, e gli recitò il detto del poeta: « Quando il pietoso (l'uomo) giunge nelle terre di un popolo, non resta altro ai suoi abitanti che partirsene. »

« Mentre il cammello stava così conversando col giovine leone, ecco levarsi un gran polverio e dopo un poco disperdersi, lasciando comparire un magro vecchietto, che sulla spalla sosteneva una cesta contenente varii strumenti da falegname, sulla testa portava un ramo d'albero con otto tavole, conducendo per mano alcuni fanciulletti.

« Camminava di buon passo, si avanzò senza ristare finchè fu vicino al leoncello, e quando lo ebbi veduto, sorella mia, caddi per la violenza del dolore, ma, quando il giovine leone si levò e gli si fece incontro, il falegname gli sorrise e gli disse con lingua eloquente:

« — Glorioso e generoso re del deserto, possa Allah render prospera la tua serata, ed accrescere il tuo coraggio e la tua potenza. Proteggimi da colui che mi ha fatto molto soffrire colla sua malvagità, poichè nessuno mi può ajutare all'infuori che te.

« Ed il falegname stette dinanzi al leone e sospirava, e piangendo si lamentava.

Digitized by Google

« Quando il leoncello ebbe udito il suo pianto, promise che l'avrebbe protetto da quello che lui temeva:

« — Chi è dunque colui che ti ha oppresso e chi sei tu, o bestia selvaggia, a cui simigliante mai non vidi alcuna nè più leggiadra di forme, nè di lingua più eloquente?

« Il falegname rispose:

« — Oh signore delle fiere, io sono un falegname e colui che mi ha oppresso è il figlio di Adamo.

« Egli sarà qui nel mattino di questa notte.

« Quando il leoncello ebbe udito questo perse il lume degli occhi, egli si rotolò e sbuffò, i suoi occhi mandarono faville e gridò:

« — Per Allah, stanotte io voglio rimanere sveglio fino al mattino, e non ritornerò da mio padre finchè non avrò compiuto il mio voto.

« Quindi, volto al falegname, soggiunse:

« — Veggo che i tuoi passi sono brevi e poichè sono generoso, non voglio offendere il tuo amor proprio. Penso che tu non possa stare a passo colle bestie selvagge: informami adunque dove vai.

« Il falegname replicò:

« — Sappi adunque che io mi reco dal visir di tuo padre, la lince; poichè quando gli fu detto che il figlio di Adamo avrebbe calpestata questa regione egli temè grandemente per sè e mi spedì una fiera come messaggero, affinchè io gli facessi una casa nella quale potesse risiedere e trovare in quella un asilo sicuro dal suo nemico di guisa che nessuno dei figli di Adamo potesse avere accesso fino a lei, quindi, dopochè il messaggero fu partito da me presi queste tavole e mi incamminai per venire da lei.

« Nell'udire queste parole del falegname il leoncello ebbe invidia della lince, e disse:

« — Per l'anima mia, tu devi fare a me una casa con queste tavole, prima che tu faccia alla lince la sua; quando avrai finito il mio lavoro va dalla lince e fa quello che desidera.

« Quando il falegname ebbe udito ciò, cortesemente disse al leone:

« — Oh signore delle fiere, io non posso far nulla per te finchè non ho fatto per la lince ciò che ella desidera;

Digitized by Google

allora verrò a trovarti e farti una casa che ti protegga dal tuo nemico.

« Il leoncello tuttavia disse:

« — Per Allah! io non ti lascerò partire di qui finchè tu non mi abbia costruito una casa con coteste otto tavole.

« Ed egli si ripiegò sulle zampe di dietro, e saltò sul falegname desiderando di scherzare con lui e lo percosse colla sua zampa gettandogli dalla spalla il paniere degli arnesi. Il falegname cadde in svenimento, ed il leone rise di lui e gli disse:

« — Guai a te, o falegname! in verità tu sei ben poco gagliardo, sicchè sei perdonabile se temi il figlio d'Adamo.

« Ma quando il falegname cadde supino sentì dentro di sè una rabbia immensa; tuttavia la nascose perchè temeva il leone; si pose a sedere e sorrise al leoncello dicendogli:

« — Ebbene, io ti farò la casa.

« Prese le tavole che aveva con sè, ed inchiodandole mise insieme la casa adattandola alla misura del leoncello e ne lasciò aperta la porta; poichè l'aveva costruita in forma di una cassa facendo poi un gran coperchio forato di parecchi buchi, e avendo tratti fuori degli altri chiodi disse al leone:

« — Entra in questa casa per questa apertura affinchè io possa farci la porta.

« Il leoncello tutto lieto si accostò all'apertura, ma vide che era stretta; ma il falegname lo invitò ad entrare ed accosciarsi sulle quattro zampe. Così fece il leone ed entrò nella cassa, ma la coda gli rimase al di fuori; allora desiderava di tirarsi indietro ed uscire, ma il falegname gli disse:

« — Aspetta un momento che io veda se anche la tua coda può entrare.

« Il leoncello si adattò, e il falegname avendo ripiegata la coda del leone e cacciatala dentro la cassa, collocò prestamente il coperchio sull'apertura e ve lo inchiodò. Il leone esclamò:

« — Oh falegname, come è angusta la casa che tu mi hai fatto, lascia che io ne esca.

« Ma il falegname replicò:

« — Questo non potrà esser mai. Il pentimento di ciò

Digitized by Google

che è accaduto non ti gioverà. Poi si mise a ridere e disse al leone:

« — Tu sei caduto nella gabbia e sei divenuto la più vile delle bestie selvagge.

« — Fratel mio, che discorsi son questi che tu mi vai facendo? disse supplichevole il leone.

« — Sappi, o cane del deserto, replicò il falegname, che tu sei caduto nel tranello che tu temevi. Il destino ti ha abbattuto e la prudenza non ti gioverà.

« Quando il leone ebbe udito le sue parole, o mia sorella, conobbe che questi era il figlio di Adamo, contro il quale suo padre lo aveva avvertito quando era desto, ed una ignota voce mentre dormiva, ed io pure ne fui convinta senza il menomo dubbio; laonde sommamente ebbi timore per me stessa, e nascondendomi a poca distanza aspettai per vedere quel che avrebbe fatto del giovine leone.

« E vidi, sorella mia, il figlio di Adamo, che scavava una fossa presso la gabbia del leone; poi ve la gettò dentro, vi gettò sopra della legna e la bruciò.

« Per lo che il mio terrore, sorella mia, crebbe a dismisura e per due giorni sono andata fuggendo dal figlio dell'uomo, pel gran timore che ho di lui. »

La pavonessa quando ebbe udito questo lungo racconto dell'anitra, ne ebbe grandissima meraviglia, e disse:

— Ora, sorella, sei al sicuro dal figlio di Adamo; poichè noi siamo in una delle isole del mare, nella quale il figlio di Adamo non può venire, onde scegli una residenza con noi finchè Allah non provveda alle nostre faccende.

L'anitra replicò:

— Io temo che non mi sopravvenga qualche disgrazia lungo la notte poichè niuno può sottrarsi al suo destino.

Ma la pavonessa riprese:

— Dimora con noi e sii come noi; e la pregò lungamente finchè l'anitra acconsentì e disse alla pavonessa:

— Tu sai, sorella mia, come io di natura sia poco paziente; se non ti avessi incontrata qui certamente non sarei rimasta.

La pavonessa replicò:

— Se qualche cosa sta scritto sulla nostra fronte è ne-

Digitized by Google

cessario che essa si compia (1); quando a noi è destinato di finire, nulla può salvarci. Un'anima non parte finchè non abbia avuto tutto il periodo di esistenza assegnatole.

Mentre stavano così conversando, ecco che videro una nube di polvere che si avvicinava; ond'è che l'anitra gridò forte:

— Guardati! guardati! benchè non vi sia scampo contro il destino, e discese nel mare.

La polvere era grande, ma, quando si dissipò, apparve in mezzo ad essa un'antilope. Allora l'anitra e la pavonessa si rassicurarono, e quest'ultima disse all'anitra:

— O sorella, quello che tu dici è un'antilope; vedi, si è avvicinata a noi, e da lei non ci verrà alcun male, perchè l'antilope mangia le erbe che spontaneamente nascono dalla terra, e come noi siamo della stirpe degli uccelli, essa è di quella dei quadrupedi, quindi sta tranquilla e non ti dar pensiero, poichè gli affanni consumano il corpo.

La pavonessa non aveva ancor finito di parlare, che la antilope si avvicinò per riposarsi all'ombra dell'albero e scorgendo l'anitra e la pavonessa le salutò e disse loro:

— Io sono entrata oggi in quest'isola e mai ho veduto luogo più fruttifero di questo, nè alcuno più dilettevole per abitarvi.

Poi le invitò a tenerle compagnia ed a trattarla con sincera amicizia; e quando l'anitra e la pavonessa videro la sua affezione per esse, le parlarono cortesemente ed ebbero cara la sua amicizia e giurarono di esser fidi compagni l'uno dell'altra. Passarono insieme la notte e mangiarono insieme il giorno, e così continuarono a vivere in sicurezza, mangiando e bevendo, finchè non passò vicino all'isola una nave che aveva deviato dal suo corso nel mare.

Essa si ancorò in un piccolo seno vicino a loro.

L'antilope fuggì nel deserto e la pavonessa si levò nell'aria, ma l'anitra rimase smarrita ed i marinari le corsero dietro finchè la presero.

Essa allora esclamò:

---

(1) È credenza volgare degli Arabi che i destini immutabili di qualunque persona siano scritti sulla natura del cranio.

Digitized by Google

— La prudenza non mi è di nessun profitto contro il destino!

I marinari se ne ritornarono con lei alla nave.

L'antilope e la pavonessa si afflissero senza tregua per la perdita della loro compagna e conclusero che la sua fine infelice era stata cagionata dall'aver essa trascurato di ripetere le lodi di Allah; poichè è uso generale di ogni creatura di ripetere le sue lodi, e il trascurare di farlo è cagione di morte e di distruzione.

IX.

Liberalità di Hatim-Et-Zai dopo morto.

Si racconta che quando morì Hatim-Et-Zai fu sepolto in cima ad una montagna, e sulla sua tomba fecero due truogoli di pietra ed imagini di donzelle coi capelli sparsi pure di pietra.

Sotto al monte scorre una riviera. Quando i viaggiatori si fermavano in quel luogo dal tramonto al mattino, durante tutta la notte udivano un cupo lamento, e all'alba alzandosi non vedevano altro che le donzelle scolpite in pietra.

Una volta Zu-l-Kelan re di Kemyer deviando dalla sua strada fece sosta in quella vallata, vi passò una notte ed avvicinandosi al luogo sentì il lamento. Allora domandò:

— Che cosa è questo lamentarsi che si ode al sommo della montagna?

E da alcuno del suo seguito gli fu risposto:

— Ivi è il sepolcro di Hatim-Et-Zai sul quale sono scolpiti due truogoli di pietra, e statue di donzelle scapigliate ed ogni uomo che di notte si ferma in questo luogo ode i lamenti e le grida. Zu-l-Kelan disse burlandosi di Hatim Et-Zai:

— Oh Hatim per questa notte saremo tuoi ospiti, ed anche ospiti affamati.

E mentre dormiva si svegliò in sussulto esclamando:

— Arabi, venite da me e dalla mia bestia!

E quando vennero trovarono la cammella di Zu-l-Kelan in agonia e finitala d'uccidere l'arrostirono al fuoco e la mangiarono. Poi domandarono quello che era successo ed egli disse:

Digitized by Google

— Io dormiva, e vidi in sogno Hatim-Et-Zai che veniva a me con la spada snudata e mi diceva:

— Tu mi hai visitato quando io non aveva nulla in mio possesso.

E ferì la mia cammella con la spada. Anche se non la aveste uccisa voi a quest'ora sarebbe morta.

Quando venne il mattino Zu-l-Kelan montò sulla bestia di uno dei suoi compagni prendendosi lui in groppa, e a mezzogiorno essi videro un uomo a cavallo sopra un cammello, portandone un altro a mano ed avendogli essi domandato chi fosse, egli rispose:

— Io sono Adì figlio di Hatim-Et-Zai; dove è Zu-l-Kelan principe di Hemyer?

Essi risposero:

— È quello.

Allora Adì disse a Zu-l-Kelan.

— Monta questa cammella invece della tua, poichè la tua cammella mio padre l'uccise per te.

— E chi, disse Zu-l-Kelan, te ne ha informato?

— Mio padre venne a me in sogno stanotte e mi disse. O Adì, Zu-l-Kelan, re di Hemyer mi chiese l'ospitalità ed io ho ucciso per lui la sua cammella. Va adunque a lui con una cammella da cavalcare; poichè io non ho nulla in mio possesso.

Zu-l-Kelan prese la cammella e si meravigliò della generosità mostrata da Hatim durante la sua vita e dopo la morte.

X.

L'uomo che non rise mai.

Vi era un uomo di quelli che posseggono case e terreni, che aveva ricchezze e servi e schiavi ed altri possessi, il quale abbandonò il mondo per ricevere la mercede di Allah il cui nome sia sempre esaltato, lasciando un figlio giovinetto il quale cresciuto in età cominciò a mangiare e bere e fare della musica con strumenti e canti d'ogni maniera, ed era liberalissimo, e dava doni, e spese il denaro che gli aveva lasciato suo padre finchè ce ne fu.

Poi cominciò a vendere gli schiavi neri e le schiave, ed

Digitized by Google

altri possessi; insomma spese tutto quello che gli era rimasto del patrimonio, ed anche altro, finchè divenne povero da dover lavorare con gli operai. — Su questa condizione rimase per un periodo d'anni, e mentre un giorno si riposava sotto un muro aspettando di veder qualcuno che avesse da impiegarlo, un uomo di aspetto avvenente e di vesti eleganti si avvicinò a lui e lo salutò. Ed allora il giovane gli disse:

— Padre mio, m'hai tu forse conosciuto tempo addietro?

— No, figlio mio, rispose l'uomo, non ti ho mai conosciuto, ma veggo dal tuo volto le traccie di un'antica opulenza, quantunque tu sia ridotto in questo stato.

Ed il giovine replicò:

— Padre mio, ciò che il destino e la fatalità hanno voluto, è successo; ma hai tu forse, o uomo affabile, qualche faccenda ove occuparmi?

E l'uomo gli rispose:

— Io ho con me dieci sceicchi nella stessa casa e non abbiamo alcuno che ci serva. Se tu vuoi accettare avrai da noi il cibo, e le vesti necessarie ed inoltre la tua parte di denaro, forse anche Allah ristorerà per mezzo nostro la tua antica opulenza.

Il giovine allora replicò:

— Io sono pronto ad obbedire.

Ma lo sceicco gli disse:

— Io ho una condizione da importi.

— E quale è questa condizione, o padre mio? domandò il giovine.

— Essa è, rispose il vecchio, che tu mantenga il segreto sulle cose che ci vedrai fare, e se ci vedrai piangere dovrai rispettar la causa del nostro pianto.

— Va bene padre, disse il giovine.

Allora lo sceicco gli disse:

— Figlio mio, vien con noi riportando la benedizione di Allah, il cui nome sempre sia esaltato!

E il giovine seguì lo sceicco finchè questi lo condusse al bagno, poi ne lo tolse, gli fece levare ogni sudiciume di dosso e dopo mandò per un sarto che gli portò un abito elegante di lino, e ne lo rivestì, e quindi lo portò con sè alla casa dei suoi compagni.

Quando il giovine fu entrato, vide che si trovava in una

Digitized by Google

casa bella ed ampia, e che aveva alte colonne, e camere e sale l'una rimpetto all'altra, e in ogni sala vi era una fontana d'acqua, e uccelli che svolazzavano, e finestre che avevano ampi panorami da ogni parte, ed un vasto e bel giardino dentro lo stesso palazzo.

Lo sceicco lo condusse in una di quelle camere, che era adorna di marmi a colori e il soffitto decorato di oro brillante e di turchino oltremare ed era tappezzata di tappeti di seta.

In questa camera trovò dieci sceicchi seduti, l'uno in faccia all'altro, che indossavano gramaglie e piangevano e si lamentavano forte.

Il giovine si meravigliò forte dei loro atti, e stava per interrompere lo sceicco che lo aveva condotto, ma si ricordò del patto e perciò si cucì la bocca.

Quindi lo sceicco gli consegnò una cesta con entro trentamila pezze d'oro (1) dicendogli:

— Figlio mio spendi per noi e per te di questo denaro secondo che bisogni, e sii fidato, ed abbi cura di ciò che io ti consegno.

Il giovine protestò che avrebbe obbedito.

E poi cominciò a spendere di quei denari per diversi giorni, quando uno degli sceicchi improvvisamente morì e i suoi compagni lavatolo e vestitolo lo seppellirono nel giardino. — E non cessarono così di morire l'uno dopo l'altro, finchè non rimase che il solo sceicco che aveva preso il giovane al servizio, ed essi se ne rimasero soli per diversi anni. — Ma anche lo sceicco cadde ammalato e quando il giovine disperò della sua vita, cortesemente si volse a lui, e, commiserandolo così gli parlò:

— O padre mio, negli undici anni che sono stato al vostro servizio, non ho mancato mai nemmeno per un'ora ma ho fatto fedelmente il vostro interesse e vi ho serviti secondo le mie forze, e la mia abilità.

Lo sceicco rispose:

— Sì, figlio mio, tu ci hai servito finchè questi sceicchi sono stati chiamati da Allah, il che sia scritto a somma sua gloria e potenza, e noi dobbiamo inevitabilmente morire.

---

(1) Monete arabe.

Digitized by Google

E il giovine disse:

— O padre mio, tu sei in pericolo, ed io vorrei che tu mi informassi della causa del vostro dolore, e dell'aver continuato a piangere ed a lamentarvi e vestire a lutto per tanti anni.

— Figlio mio, replicò il moribondo, questa cosa non ti riguarda e non richiedermi quello che non posso fare, perchè ho promesso ad Allah, il cui nome sia sempre esaltato, di non affliggere alcuno colla mia afflizione. Ora se tu desideri esser salvo da ciò, non aprir quella porta, e gliela mostrava esortandolo a non aprirla, e se tu vuoi che ti accada quello che è accaduto a noi aprila e tu conoscerai la cagione della nostra condotta, ma te ne pentirai quando non sarai più in tempo.

Quindi lo sceicco peggiorò e morì, ed il giovane lo lavò colle sue proprie mani, lo vestì e lo seppellì accanto ai suoi compagni... Egli rimase in quel luogo che era divenuto suo, insieme a tutto quel che conteneva; nonostante questo non era tranquillo riflettendo alla condotta degli sceicchi. E mentre un giorno meditava sulle parole dello sceicco, e sul consiglio datogli di non aprir quella porta, gli venne in mente che egli poteva ben andare a vederla, così egli andò in quella direzione, e camminò finchè non si trovò dirimpetto ad una porta elegante intagliata, con quattro lucchetti di argento, e quando la vide si ricordò del consiglio che gli aveva dato lo sceicco, e se ne partì.

Ma l'animo suo era bramoso di aprire quella porta, e veder quali conseguenze ne sarebbero venute; poichè nessuno può evitare ciò che Allah, il cui nome sia sempre esaltato, gli decreta e destina, sicchè nessun evento possa accadere senza il suo volere.

E così egli si alzò ed aprì la porta avendone rotto i lucchetti, e quando l'ebbe aperta vide uno stretto passaggio nel quale durò a camminare per tre ore intiere finchè non fu arrivato alla sponda di un gran fiume. A questa vista il giovine si meravigliò e passeggiò a lungo la spiaggia a destra e a sinistra, e vide una grande aquila che discendeva dalle nuvole, la quale presolo con gli artigli volò con lui fra cielo e terra, finchè non l'ebbe trasportato in un'isola in mezzo al mare: quivi lo depose e volò via.

Il giovine rimase grandemente perplesso, per questa

Digitized by Google

avventura, non sapendo dove andare, ma mentre un giorno stavàsene seduto, ecco che la vela di una nave gli apparve sul mare come una stella sul firmamento, sicchè il cuore del giovine pendeva da quella nave nella speranza di poter mettere ad effetto la sua fuga con quella.

Egli continuò a guardarla, finchè non giunse più vicina, e, quando fu arrivata egli vide una barca d'avorio e d'ebano coi remi di legno di sandalo e di aloè, il tutto fasciato con lastre d'oro splendente.

E dentro vi erano dieci donzelle simili a stelle; quando esse lo videro approdarono vicino a lui e baciandogli le mani gli dicevano:

— Tu sei il re, tu sei il fidanzato!

« Poi venne a lui una donzella che somigliava al sole splendente nel lucido firmamento. Aveva in mano un fazzoletto di seta, contenente un abito reale ed una corona d'oro con molte varietà di giacinti, ed avvicinataglisi lo incoronò; quindi le donzelle lo portarono a braccia in quella barca ed egli vi trovò gran varietà di tappeti di seta variopinti. Quindi scivolando sulle onde procedettero sugli abissi del mare.

— Io ero sicuro di sognare, diceva il giovine, e non sapevo dove quelle mi conducessero.

« Quando fummo in vista della terra, vidi la spiaggia affollata di armati, il cui numero può saperlo soltanto Iddio, la cui perfezione sia esaltata ed il nome sempre lodato, e questi erano vestiti di maglia.

« Essi mi portarono innanzi cinque cavalli, bardati con bardature d'oro, di perle e di pietre preziose, ed io presone uno vi montai sopra,

« Gli altri quattro mi precedevano, e quando fui salito a cavallo, furono poste alla testa insegne e bandiere, furon battuti tamburi e cembali e le truppe si disposero in due file una a destra e l'altra a sinistra.

« Io non sapevo se sognavo o se ero desto e non cessai di avanzare, non credendo alla maestosa processione, ma imaginandomi che fosse il risultato di sogni confusi, finchè non venimmo in vista di una verdeggiante pianura in cui erano palazzi, giardini, alberi, ruscelli, e fiori e uccelli che cantavano le lodi di Dio l'Unico, l'Onnipotente.

Digitized by Google

« E allora da quei palazzi e da quei giardini uscì fuori un esercito, come un torrente che erompe, finchè ebbe empito tutta la pianura; e quando l'esercito fu vicino a me, si fermarono; ed ecco un re avanzarsi di mezzo a loro verso di me, cavalcando solo preceduto da alcuni ufficiali più importanti. »

Il re avvicinandosi al giovine smontò dal suo destriero ed il giovine vedendo ciò fece anch'egli lo stesso, e smontò da cavallo, e si salutarono l'un l'altro cortesissimamente.

Poi salirono di nuovo a cavallo ed il re disse al giovine:

— Accompagnaci, poichè tu sei il mio ospite.

Pertanto il giovine andò innanzi con lui e conversarono insieme, mentre l'imponente corteo andava ordinatamente innanzi a loro al palazzo reale, dove essi smontarono ed entrarono tutti insieme col re che teneva per mano il giovane. — Dopo si assisero l'uno accanto all'altro sopra un trono d'oro.

E quando il re si tolse il litham (1) dalla faccia, ecco che al supposto re apparve una donzella, simile in bellezza e gentilezza al sole che appare sul lucido firmamento, ed era di eleganza e perfezione ammirabili e si mostrava piena di amore. — Il giovane contemplò la grande ricchezza e prosperità, e si meravigliò della bellezza e amabilità della donzella. Poi essa gli disse:

— Sappi, o re, che io sono la regina di questa terra e tutto questo esercito che hai visto, tanto fanti, quanto cavalieri, è composto di donne: Gli uomini in questo paese zappano, vangano e seminano, ed impiegano il tempo nella coltivazione delle terre, nella costruzione e riparazione delle città, e nell'attendere alle faccende comuni come i commerci ed i mestieri. Soltanto le donne governano, giudicano e combattono.

Del che il giovine si meravigliò sommamente, e mentre così ragionava, entrò il visir, ed era una vecchia canuta con tutto un seguito di apparenza venerabile e dignitosa; e la regina le disse:

— Conduci tosto a noi il kadi.

---

(1) Panno che copre la parte inferiore del viso.

Digitized by Google

E quando la donna fu andata per la bisogna, la regina si volse al giovane conversando con lui ed accarezzandolo e dissipando il suo timore con parole gentili, e gli disse:

— Sei tu contento di avermi per tua sposa?

Ed egli allora si alzò e baciò il terreno dinanzi a lei; ma ella lo trattenne ed egli disse:

— O mia signora, io sono da meno dei servi dei tuoi servi.

Poi ella gli disse:

— Vedi questi servi e questi soldati e queste ricchezze e tesori?

Ed egli rispose:

— Sì.

Ed ella:

— Ogni cosa è a tua disposizione; fai uso di ciò; dai e regala come ti piace; poi gli additò una porta chiusa: Tutte queste cose sono a tua disposizione, ma questa porta tu non la devi aprire, perchè se l'aprirai te ne pentirai quando non sarai più in tempo.

Non aveva ancora terminato di parlare, quando comparve il visir col kadi ed il suo seguito tutto composto di vecchie coi capelli sciolti sulle spalle e di apparenza dignitosa e venerabile.

Quando furono dinanzi alla regina, ella ordinò loro di compiere la cerimonia del contratto di matrimonio, ed esse la unirono al giovane e prepararono banchetti e raccolsero le truppe, e quando ebbero mangiato e bevuto, il giovine la sposò e stette con lei sette anni passandoli in modo delizioso, e agiato, e piacevole, e dolce.

Ma meditando un giorno di aprire la porta, disse fra sè: Se là dentro non vi fossero tesori maggiori di quelli che ho visto, ella non mi avrebbe proibito di aprirla.

E si alzò e l'aprì, ed ecco che dentro vi era l'uccello che lo aveva portato via dalla spiaggia del fiume e abbandonato nell'isola. E quando l'uccello lo vide gli disse:

— Male arrivata sia una faccia che non sarà più felice!

E quando il giovine l'ebbe visto ed udito, tentò di fuggire, ma l'uccello lo raggiunse e lo portò via volando fra cielo e terra per il tempo di un'ora, e lo depose nello stesso luogo da cui un tempo lo aveva rapito.

Digitized by Google

Quindi sparì.

Egli allora sedè in quel luogo, e riflettendo a quello che aveva visto di opulenza, gloria, ed onore, ed al suo cavalcare dinanzi all'esercito, ed all'impero, e pianse e si addolorò.

Quindi rimase sulla spiaggia del gran fiume, dove l'uccello l'aveva lasciato per lo spazio di due mesi, sperando di poter tornare a sua moglie; ma mentre una notte vegliava triste e pensieroso, una voce gli parlò, ed egli udì la voce, ma non vide la persona:

— Come grandi erano quelle delizie! Lontano! lontano da te il ritorno al passato! Quanto grande perciò la tua afflizione!

Quando il giovane udì queste parole, disperò di tornare alla regina ed alla passata opulenza; quindi entrò nella casa dove avevano abitato gli sceicchi, e capì che loro era successo quel che a lui, e che questa era la cagione del loro pianto e della loro afflizione, ed ebbe compassione di loro. Poi fu preso da affanno e da tristezza, ed entrò nella sua camera e non cessò di piangere e di rattristarsi, non curandosi nè di cibo nè di bevanda, nè di piacevoli occupazioni finchè morì e fu sepolto allato degli sceicchi.

XI.

Avventure di Ibrahim figlio di El-Mahdi.

Ibrahim figlio di El-Mahdi e fratello di Harun-El-Rascid, quando la carica di califfo toccò ad El-Ma-Moum figlio di suo fratello El-Rascid, rifiutò di prestargli giuramento di fedeltà e riparò ad Er-Rei (1) ove egli assunse il titolo di califfo e così continuò per lo spazio d'un anno, undici mesi e dodici giorni. — Il figlio di suo fratello El-Ma-Moum aspettò che egli tornasse all'obbedienza e divenisse dei suoi seguaci finchè da ultimo, perduta ogni speranza, salì a cavallo e partì coi suoi cavalieri e fanti fino ad Er-Reis, e quando la notizia del suo avvicinarsi fu udita da Ibrahim, questi non trovò altro rimedio che quello di andarsene a Bagdad ove si nascose temendo

(1) Città al nord dell'Erak Persiano.

Digitized by Google

per la propria vita. El-Ma-Moum offrì, a chiunque gli indicasse il suo nascondiglio, centomila monete d'oro.

Ora, dice Ibrahim, quando udii questa ricompensa che veniva offerta, temei per me e rimasi perplesso pei casi miei. Laonde uscii di casa in sul mezzodì e non sapendo ove riparare, mi posi per una grande strada che tuttavia non era una via maestra, e vedendo all'estremità di essa un barbiere dritto sopra la porta di casa, andai verso di lui e gli dissi:

— Hai tu qualche luogo nel quale io possa nascondermi per qualche tempo?

Rispose che sì, ed aprì una porta, ed io entrai in una casa pulita, e dopochè mi ebbe introdotto chiuse la porta dietro di sè e se ne andò.

Io perciò sospettai che egli sapesse dell'offerta ricompensa, e dissi fra me: Egli è andato a tradirmi. Onde rimasi in istato di agitazione grande, come una pentola su di un focolare; ma mentre io era in questo stato, ecco che egli ritorna accompagnato da un facchino, con tutto ciò che io aveva chiesto, e guardando alla mia volta disse:

— Possa io essere il tuo sagrificio!

Io aveva bisogno di cibo e mi preparai una terrina piena, simile alla quale io non aveva mai mangiato; e quando mi fui saziato egli *mi* disse:

— O padron mio, non è conveniente alla mia condizione il conversar teco; ma se tu desideri onorare il tuo schiavo, starà al tuo alto giudizio il determinarlo.

Per la qual cosa, non imaginando che mi avesse conosciuto, io gli dissi:

— Come mai hai saputo che io sono eccellente nella conversazione?

Onde egli esclamò:

— Sia esaltata la perfezione di Allah! il mio signore è troppo celebre perchè io possa ignorare ciò. Tu sei il mio padrone Ibrahim, figlio di El-Mahdi e pel quale El-Ma-Moum darebbe centomila monete d'oro a chi ti denunziasse.

Quando ebbe detto questo egli crebbe nella mia stima, e la sua generosità mi fu certa, sicchè io compiacqui al suo desiderio, e ricorrendomi alla mente il ricordo dei miei figli e della mia famiglia io dissi:

Digitized by Google

— Colui forse che a Jussuf (Giuseppe) restituì la famiglia, e nella prigione lo ingrandì mentre era in ceppi; fors'egli potrà rispondere alla nostra preghiera e riunirci; poichè Iddio padrone di tutte le cose è potente!

E quando egli ebbe udite queste parole da me disse:

— O mio padrone, vuoi tu permettermi di ripeterti ciò che è passato per la mia mente?

Risposi: Fa pure, ed egli recitò due altre poesie, udendo le quali fui preso da grandissima meraviglia, e commosso da somma letizia. Allora presi una borsa che aveva meco contenente un certo numero di monete d'oro e gliela gittai dicendogli:

— Io ti lascio alla cura di Dio, poichè io sto per partirmi da te. Ti prego di impiegare il contenuto di questa borsa nell'acquisto delle cose che ti bisognano e tu riceverai da me una ricompensa più larga quando sarò al sicuro da ciò che io temo. Ma egli mi restituì la borsa dicendomi:

— O mio signore; i poveri come me non godono di nessuna stima presso di voi, tuttavia come potrei io accettare il pagamento per il favore che la fortuna mi ha conceduto, nel far sì che tu mi mostrassi tanta benevolenza, e visitassi la mia dimora? Per Allah, se tu ripeti quelle parole e mi getti la borsa una seconda volta, io mi ucciderò.

Onde io ripresi la borsa ponendomela nella manica (1) ed il peso di essa mi incomodava; e mi volsi per lasciarla, ma quando fui alla porta della sua casa egli disse:

— O signor mio, questo luogo, più che qualunque altro, è adatto a nasconderti, ed il fornirlo di provvigioni non è per me cosa gravosa, quindi rimani con me finchè Dio non rimuova il tuo affanno.

Ed io replicai:

— Alla condizione che tu spenda di questa borsa.

Ed egli mi ingannò mostrando di acconsentire a questa condizione, per conseguenza rimasi con lui alcuni giorni ed egli non spese nulla della borsa.

---

(1) Gli Arabi collocano spesso gli oggetti nelle lunghe ed ampie maniche, raccogliendo nella mano il lembo pendente, formando così una specie di borsa.

Digitized by Google

Quindi io mi vestii cogli abiti della donna, coi kuff (1) ed il velo ed uscii di casa sua.

Ma quando fui nella strada fui preso da un eccessivo timore, e mentre stava per passare sul ponte mi trovai in un luogo annaffiato (2) ed un soldato di quelli che erano stati al mio servizio mi vide e mi riconobbe, per la qual cosa mi gridò:

— Ecco la persona della quale El-Ma-Moum è in cerca! e mi agguantò. Tuttavia io respinsi lui e il suo cavallo, e li gettai entrambi in quel luogo sdrucciolevole e tutta la gente si fece intorno a lui.

Perciò io mi affrettai finchè ebbi passato il ponte ed entrai in una grande strada, e veduto una donna ritta sulla soglia di una porta, io mi volsi a lei e le dissi:

— O mia signora, salvami la vita poichè sono un uomo in timore.

Ed ella disse:

— Non ti accadrà alcun male, e mi fece salire in un tinello dove mi apparecchiò, e mi fece portare qualche cibo dicendomi:

— Calma il tuo terrore.

E mentre così mi confortava fu bussato alla porta con violenza. Ella allora uscì ad aprire, ed ecco quegli che io avevo respinto sul ponte colla testa fasciata ed il sangue stillante sulle vesti, ed il suo cavallo non era con lui. — Ella gli disse:

— Che è questo? Quale sventura ti è accaduta?

Egli rispose:

— Acchiappai l'uomo, ed egli se ne fuggì! e raccontò tutto il caso. Ella trasse fuori un panno col quale gli fasciò il capo, dopochè gli fece un letto ed egli giacque ammalato, poi venendo a me ella disse:

— Imagino che tu sia la persona in quistione.

---

(1) Specie di calzari o stivaletti corti di marocchino giallo, tuttora usati dagli Arabi e da alcune signore orientali che mettono dentro la pianella quando passeggiano o cavalcano.

(2) Il terreno delle strade arabe è generalmente innaffiato durante l'estate, per rinfrescare l'aria ed impedire la polvere. Si lascia nel mezzo uno stretto spazio asciutto per i cammelli.

Digitized by Google

Risposi di sì, ed ella mi disse:

— Nessun male ti accadrà.

Quindi rinnovò la sua generosa condotta verso di me, ed io rimasi con lei tre giorni allo spirar dei quali ella mi disse:

— Io temo per te a causa di quest'uomo, ch'egli non salga a te, e tu cada nella sventura che paventi; perciò salvati colla fuga.

Ma io la richiesi di differire la mia partenza fino a notte, ed ella disse:

— Su ciò non vi sarà alcun male.

Sicchè quando venne la notte rivestii l'abito femminile e uscendomene da lei riparai alla casa di una schiava emancipata che mi aveva appartenuto, e quando ella mi vide pianse e restò afflitta, e lodò Iddio il cui nome sia sempre esaltato, per la mia salvezza; ed uscì come per andare al mercato a far le provviste, per il mio sostentamento.

Ma ad un tratto vidi Ibrahim-El-Mosily avvicinarsi in mezzo ai suoi giovani soldati, preceduto da una donna, e guardandola attentamente riconobbi la schiava affrancata proprietaria della casa dove mi trovavo. Ella procedette dinanzi a loro, finchè mi consegnò nelle loro mani ed io fui condotto in veste da donna da El-Ma-Moum. (1)

Egli tenne un consiglio generale, poi mi fece trarre al suo cospetto e quando entrai lo salutai come califfo, dicendo: Pace o principe dei fedeli.

Ed egli replicò:

— Che Iddio non ti protegga nè ti benedica.

Allora gli dissi:

— Fai secondo il tuo piacere, o principe dei fedeli; sta a te il comandare, quindi decidi o punizione o perdono; ma il perdono è quello che più si accorda con la pietà; Iddio ha fatto sì che il tuo perdono superi quello di ogni altra persona, poichè ha voluto che la mia offesa eccedesse ogni altra offesa. O principe dei fedeli, se tu ti vendicherai, sarai solamente giusto, ma se tu perdonerai sarai generoso.

---

(1) S' intende El-Ma-Moum settimo dei califfi Abassidi.

Digitized by Google

Poi recitai questi versi:

— La mia offesa contro di te è grande, ma tu sei più grande di quella.

Così prendi ciò che ti è dovuto, oppure nella tua clemenza, rimettilo.

Se io colla mia condotta non fui generoso, siilo tu colla tua.

El-Ma-Moum allora levò la testa, ed io prontamente recitai questi altri versi:

— Io ho commesso un fallo enorme, ma tu sei disposto al perdono.

Se tu perdoni sarai clemente, se tu punisci sarai giusto.

Ed El-Ma-Moum piegò la testa e ripetè quest'altro distico:

— Quando un amico mi fa sdegnare e mi fa soffocare dalla collera.

Io sopporto le sue ingiurie e lo perdono, temendo di vivere senza amici.

Sicchè quando udii queste parole sperai, scorgendo in esse un'apparenza di misericordia.

Egli quindi si rivolse ai suoi parenti ed ai principali ufficiali domandando qual vendetta stimassero adatta per me, al che ognuno di essi lo consigliò di uccidermi. — Differivano soltanto circa il modo della mia morte.

Tuttavia El-Ma-Moum disse ad Ahkmad figlio di Kaled:

— Che ne dici tu, o Ahkmad?

— Oh principe dei fedeli, rispose egli, se tu l'uccidi si troveranno molti esempi di persone che nella tua condizione hanno ucciso altri che si trovavano nel caso suo, ma non si troverà mai alcun esempio di chi nel medesimo caso abbia perdonato.

E quando El-Ma-Moum ebbe udite le parole di Ahkmad piegò il capo e ripetè i versi del poeta:

— La mia famiglia ha ucciso Umeym mio fratello: così se io saetto, la mia freccia si volgerà contro di me.

Se io perdono concederò un solenne perdono, e se io punisco indebolirò le mie proprie ossa.

Perdona tuo fratello quando egli mescola ciò che è diritto con ciò che è storto.

Continuagli la benevolenza, sia egli grato o ingrato.

Ed astienti dal rimproverarlo sia ch'egli erri o che operi giustamente.

Digitized by Google

Non vedi tu che, sia quello che ami, sia quello che odii sono congiunti?

E che la delizia di una lunga vita vien turbata dall'apparire dei capelli grigi?

E che le spine appariscono sui rami insieme al frutto che si raccoglie?

Se tu provassi i figli di questo secolo troveresti che la massima parte di loro ha errato.

Udendo questi versi rimossi il velo dal mio capo esclamando:

— Dio è immenso! possa egli esaltarti, o principe dei fedeli.

Egli replicò:

— Nessun male t'incoglierà, o zio.

— O principe dei fedeli, diss'io, la mia ingiuria è troppo grande perchè io possa proferir parola in mia discolpa, e il tuo perdono è troppo grande perchè io possa esprimerti i miei ringraziamenti.

Poi con liete modulazioni cantai questi versi:

— Invero l'Autore delle virtù le raccolse tutte nei lombi di Adamo per il settimo Imam.

Tu hai empito i cuori degli uomini di riverenza per te, e con cuore umile li custodisci tutti.

Io non mi ribellai contro di te, sopraffatto dalla delusione per alcun altro motivo se non quello della cupidigia.

E tu hai perdonato uno simile al quale nessuno ha mai perdonato, benchè niuno intercedesse per me.

Ed hai avuto pietà dei piccoli, come quelli del Katà (1) e dell'ansietà di una madre dal cuore impaziente.

A questo El-Ma-Moum replicò:

— A imitazione di Issuph signor nostro, siano pace e benedizione al nostro profeta, dico: niun rimprovero vi sarà fatto in questo giorno. Dio vi perdoni poichè egli è più misericordioso di quelli che mostrano misericordia.

Io ti restituisco le tue terre, o zio, e niun male ti verrà fatto.

---

(1) Il katà è una specie di gallo di montagna che deposita le uova nel deserto, a gran distanza dall'acqua.

Digitized by Google

Onde io divotamente supplicai benedizioni sopra di lui e recitai questi versi:

— Se io fossi ingrato per i favori che mi hai conceduto, sarei più abbietto di quel che tu sei stato generoso.

El-Ma-Moum mi trattò allora con amore e beneficenza e mi disse:

— O zio, per vero Abon Isahak ed El Abhas mi consigliavano di uccciderti.

Risposi:

— Difatti Abon Isahak ed El-Abhas ti consigliavano fedelmente, o principe dei fedeli; ma tu hai agito come si conveniva a te, ed hai evitato ciò che temevi, facendo quello che desideravi:

Ed egli disse:

— Io ho estinto il mio rancore risparmiandoti la vita: e ti ho perdonato senza gravarti di obblighi verso intercessori.

Poi si prostrò in adorazione per lungo tempo. Dopochè alzò il capo e disse:

— O zio, sai tu perchè mi sono prostrato?

— Forse, risposi, per ringraziare Iddio di averti reso padrone del tuo nemico?

— Non desiderava questo, ma solamente ho ringraziato Dio che mi ha inspirato di perdonarti.

Io quindi gli spiegai il caso mio e gli narrai ciò che mi era accaduto col barbiere, col soldato e sua moglie, e colla schiava emancipata che mi tradì.

Per lo che El-Ma-Moum dette ordine che gli fosse condotta la schiava.

Essa era in casa sua aspettando che le fosse mandata la ricompensa, e quando fu in presenza di El-Ma-Moum questi le domandò:

— Che cosa t'indusse ad agire come hai fatto verso il tuo padrone?

— Desiderio di danaro; rispose.

— Hai tu figli, marito?

— No.

Allora egli ordinò che le fossero inflitte cento frustate e comandò che fosse imprigionata per tutta la vita. Quindi si fece condurre innanzi il soldato e la moglie ed il barbiere, e quando tutti furono venuti domandò al soldato perchè avesse agito come aveva fatto.

Digitized by Google

Costui rispose:

— Per desiderio di danaro.

Ed El-Ma-Moum replicò: Tu sarai barbiere. E lo fece collocare come apprendista nella bottega di un barbiere. Ma trattò con sommo onore la moglie del soldato, e la fece venire nel suo palazzo e disse:

— Questa è una donna di senno atta ad essere impiegata in faccende di importanza.

Poi disse al barbiere:

— Abbiamo avuto tale prova della tua generosità che richiede uno straordinario compenso.

E comandò che la casa del soldato fosse data a lui e gli donò inoltre quindicimila monete d'oro.

XII.

La perfidia degli uomini.

Un re dei tempi antichi aveva un unico figlio, che egli aveva fidanzato alla figlia di un altro re. Ma la damigella, che era dotata di grande bellezza, aveva un cugino che l'aveva domandata in matrimonio ed era stato rifiutato; per la qual cosa egli mandò grandi doni al visir del re, domandandogli di adoperare qualche stratagemma per uccidere il figlio del suo padrone, o per indurlo ad abbandonare la damigella; ed il visir acconsentì.

Poi il padre della damigella mandò dal figlio del re invitandolo di venire a presentarsi a sua figlia per prenderla in moglie, ed il padre lo mandò col visir traditore accompagnato da un migliajo di cavalieri e provvisto di ricchi doni.

Mentre traversavano il deserto il visir si ricordò che vicino a loro eravi una sorgente di acqua chiamata Er-Zahra e chiunque l'avesse bevuta, se era uomo diveniva donna.

Egli perciò ordinò alla truppa di smontare vicino ad essa ed indusse il principe ad andare là con lui e quando furono giunti alla sorgente il figlio del re smontò da cavallo e si lavò le mani e bevve, ed ecco divenne donna; per la qual cosa egli si disperò e pianse finchè venne meno. Il visir gli domandò che cosa gli era accaduto, il

Digitized by Google

giovane ne lo informò, e all'udire le sue parole il visir finse di essere addolorato per lui e pianse.

Il figlio del re allora rimandò il visir a suo padre per informarlo dell'accaduto, determinato a non proseguire nè retrocedere finchè la sua disgrazia fosse allontanata da lui, o fino a che morisse.

Egli rimase presso quella fonte durante tre giorni e tre notti, non mangiando nè bevendo, e nella quarta notte venne a lui un cavaliere con la corona in testa come un figlio di re, e questo cavaliere gli disse:

— Chi ti condusse, o giovane, in questo luogo?

Allora il giovane gli raccontò la sua storia, e quando il cavaliere l'ebbe udita lo compassionò e gli disse:

— Il visir di tuo padre è la persona che ti ha gettato in questa calamità, poichè un solo uomo conosce questa sorgente.

Allora il cavaliere gli ordinò di salire con lui, ed egli salì, e il cavaliere gli disse:

— Vieni con me alla mia abitazione; poichè per questa notte tu sarai mio ospite.

Il giovane disse:

— Dimmi chi sei prima che io venga con te.

Ed il cavaliere disse:

— Io sono un figlio di un re del Giun e tu sei figlio di un re del genere umano; ed ora sta di buon animo, io penso il modo di dissipare la tua ansietà ed il tuo dolore perchè è per me cosa facile.

Così il giovane proseguì con lui dal principio del giorno abbandonando le sue truppe e i suoi soldati che il visir aveva lasciati in riposo e non cessò di andare innanzi con quello che lo conduceva fino a mezzanotte, quando il figlio del re del Giun gli disse:

— Conosci tu quanto spazio abbiamo traversato durante questo tempo?

Il giovine gli rispose:

— Non lo so.

Ed il figlio del re di Giun disse:

— Noi abbiamo fatto tanto cammino quanto ne farebbe in un anno chi viaggiasse colla diligenza.

Della qual cosa il giovine si meravigliò e domandò.

— Come tornerò io dalla mia famiglia?

— Questo non è affar tuo, ma mio, quando sarai gua-

Digitized by Google

rito della tua disgrazia, tornerai alla tua famiglia in meno tempo di un batter d'occhio; poichè il far questo sarà per me facile.

Ed il giovane udendo queste parole dal figlio del re di Giun, esultò d'immensa gioja, e credette che quel che avveniva fosse il risultato di sogni confusi e disse:

— Sia esaltata la perfezione di colui che è capace di confortare gl'infelici, e renderli felici!

Essi non cessarono di andare inanzi fino al mattino, quando arrivarono ad una campagna amena e verdeggiante, con grandi alberi ed uccelli gorgheggianti, e giardini di meravigliosa bellezza, e stupendi palazzi. Ivi il figlio del re del Giun smontò dal suo cavallo, ordinando al giovane di scendere egli pure, ed egli lo prese per mano, ed essi entrarono in uno di quei palazzi ove il giovine vide un re ed un sultano di gran dignità e rimase con loro quel giorno mangiando e bevendo fino al sopravenire della notte.

Allora il figlio del re del Giun si alzò e montò il suo cavallo, ed il figlio del re degli uomini salì con lui ed essi andarono innanzi e proseguirono durante la notte fino all'alba, ed essi giunsero ad una oscura campagna disabitata, abbondante di nere rupi e pietre come se fosse parte dell'inferno. Per la qual cosa il figlio del re degli uomini disse al figlio del re del Giun:

— Qual è il nome di questa terra?

Ed egli rispose:

— È chiamata la terra oscura ed appartiene ad uno dei re del Giun il cui nome è Zu-l-Jenaheyn: Nessuno degli altri re può attaccarlo, e nessuno entra nelle sue terre senza il suo permesso.

Allora il giovane si fermò ed il Giunee si assentò per un momento, poi ritornò a lui, ed essi non si fermarono dal camminare finchè non arrivarono ad una sorgente che scaturiva da nere montagne; allora il Giunee disse al giovane:

— Scendi.

E questi scese dal destriero ed il Giunee gli disse:

— Bevi a questa fonte.

Ed il giovane bevve e immediatamente ritornò uomo come prima per il potere di Allah, il cui nome sia sempre esaltato.

Digitized by Google

Quindi si rallegrò d'immensa gioja, tale da non poter esser superata. Ed egli disse al Giunee:

— O fratel mio, come si chiama questa sorgente?

— È chiamata fontana delle donne, rispose il Giunee e nessuna donna ne può bere senza divenire uomo, perciò loda Iddio e ringrazialo della tua metamorfosi e sali sul tuo cavallo.

E il figlio del re si prostrò e ringraziò Iddio, il cui nome sia esaltato.

Poi salì a cavallo ed essi viaggiarono rapidamente lungo il resto della giornata finchè non furono tornati al paese di quel Giunee e il giovane passò la notte nel palazzo di lui, dopo di che mangiarono e bevvero fino al tramonto e quando venne il tramonto il figlio del re del Giun gli disse:

— Vuoi tornar stanotte alla tua famiglia?

Ed avendo il giovane risposto di sì, il figlio del re del Giun fece chiamare uno degli schiavi di suo padre e gli disse:

— Prendi questo giovane sulle spalle e non deporlo a terra finchè non sia arrivato in casa di suo suocero e di sua moglie.

E lo schiavo rispose:

— Ho inteso, obbedisco, ed eseguirò la mia commissione con zelo.

Poi lo schiavo si allontanò un momento, e quindi gli si avvicinò trasformato in efrit (1) e quando il giovane lo vide ne ebbe grande spavento e rimase stupefatto. Ma il figlio del re del Giun gli disse:

— Non ti accadrà alcuna disgrazia. Monta sul cavallo e con questo sali sulle sue spalle.

Tuttavia il giovane rispose:

— Piuttosto monterò io solo sulle sue spalle e lascerò il cavallo a te.

Ed infatti scese dal destriero e salì sulle spalle dello schiavo ed il figlio del re del Giun gli disse:

— Chiudi gli occhi.

Ed egli chiuse gli occhi, e lo schiavo volò insieme con

---

(1) Specie di drago alato.

Digitized by Google

lui fra cielo e terra ed avanti che finisse la terza vigilia della notte egli era sul tetto del palazzo di suo suocero quando l'efrit gli disse:

— Scendi.

Ed egli scese e l'efrit disse ancora:

— Apri gli occhi, poichè questo è il palazzo di tuo suocero e di tua moglie.

Poi lo lasciò e partì.

Appena nacque il giorno, egli scese dal tetto, e quando il suocero lo vide si alzò per incontrarlo, meravigliandosi di vederlo discendere dal tetto del palazzo e gli disse:

— Noi vediamo che gli altri uomini vengono per la porta, ma tu vieni dalle stelle.

E il giovane rispose:

— Ciò desidera Iddio il cui nome e la cui perfezione siano esaltati.

E quando si levò il sole, il suocero ordinò al suo visir di preparare un gran banchetto e fu celebrata la cerimonia; e il giovine rimase lì per due mesi e poi partì con sua moglie per la città di suo padre.

Si dice che il cugino della sposa morisse d'invidia e di gelosia.

XIII.

Intelligenza precoce.

Quattro mercanti avevano messo insieme la somma di mille pezze d'oro; e postele in una borsa, andarono per comprare della mercanzia e trovando per la strada un bel giardino, vi entrarono e lasciarono la borsa in custodia alla guardiana del giardino. Quindi, entrati, si divertirono per lungo tempo, mangiarono e bevvero e stettero allegri ed uno di loro disse:

— Io ho meco dei profumi, venite, laviamoci la testa in quest'acqua corrente e profumiamoci.

E un altro disse:

— Ci vorrebbe un lenzuolo per asciugarci.

— Chiediamolo alla guardiana, disse un terzo, forse lo avrà.

E così dicendo si alzò ed andato dalla guardiana disse:

— Dammi la borsa.

Digitized by Google

Al che quella rispose:

— Te la darò quando siate presenti tutti e quattro e gli altri compagni mi ordinino di dartela.

Gli altri erano in un luogo donde la guardiana poteva vederli ed udirli. Ed il mercante gridò ai suoi compagni:

— Ella non vi vuol dare ciò che le chieggo.

Quelli gridarono alla donna:

— Daglielo! daglielo!

E quando essa ebbe udite queste parole, dette la borsa, ed il mercante fuggì via.

Quando i suoi compagni furono stanchi di aspettarlo, vennero dalla guardiana e le dissero:

— Perchè non hai voluto dargli il lenzuolo?

E dessa:

— Egli non mi ha chiesto un lenzuolo, ma la borsa, ed io non gliela volli dare senza il vostro consenso, quindi se ne partì subito di qui.

Quando i mercanti ebbero udite le parole della guardiana si batterono la faccia ed afferrata la donna per le mani le dissero:

— Noi non ti demmo il permesso che per il lenzuolo!

Ed ella:

— Ma egli non ha fatto alcuna menzione di lenzuoli!

Ma i mercanti la presero e la condussero dinanzi al kadì e quando si furono presentati a lui gli esposero il caso, per la qual cosa egli ingiunse alla donna di render la borsa ed impose ai debitori di far guarentigia per lei.

Così ella uscì tutta perplessa, non sapendo cosa si fare, quando incontrò un fanciullo di cinque anni il quale vedendola così turbata le domandò:

— Che cosa hai, madre mia?

Ma ella non rispose nemmeno, disprezzando il fanciullo per la sua poca età.

Questi ripetè la domanda per una seconda ed una terza volta; alla fine la donna gli raccontò tutto quel che le era successo, ed il fanciullo disse:

— Dammi una moneta d'argento per comprarmi dei dolci ed io ti insegnerò un mezzo sicuro per vincere la causa.

La guardiana gli dette la moneta e gli disse:

— Suvvia, adunque, parla.

E il fanciullo disse:

Digitized by Google

— Ritorna dal kadì e digli che tu stabilisti coi mercanti di non rendere la borsa altro che quando tutti e quattro fossero stati presenti.

E la guardiana tornò dal kadì e gli disse quel che gli aveva consigliato il fanciullo, ed egli, fatti chiamare i tre mercanti, domandò loro se avevano fissato così colla donna. Essi risposero di sì. Allora il kadì disse loro:

— Tornate adunque tutti e quattro e riavrete la borsa.

Così la guardiana se la potè cavare senza alcun danno

XIV.

Una causa di guerra.

Vi era un cacciatore che cacciava le bestie selvagge nel deserto, ed un giorno, entrando in una grotta di una montagna, trovò una buca piena di miele ed egli ne raccolse alquanto in un boccale che aveva seco e messoselo sulle spalle lo portò a vendere nella città, avendo seco un cane che gli era carissimo.

Il cacciatore si fermò alla bottega di un civajolo, cui offrì il miele in vendita ed il bottegajo, acconsentendo, vuotò il boccale per vedere il miele. Ma cadde dal vaso una stilla di miele, ed un uccello andò a beccarla, e il civajolo aveva un gatto che saltò sull' uccello e l'uccise, e il cane del cacciatore lo vide e saltò sul gatto e l' uccise, e il bottegajo saltò sul cane e l' uccise, e il cacciatore si gettò sul bottegajo e l' uccise, e il bottegajo era di un villaggio ed il cacciatore di un altro ed i popoli dei due villaggi, udito il fatto, presero le armi e si mossero guerra e le due osti s' incontrarono e non deposero le spade finchè non fu morta una gran parte d'entrambe le parti, il numero dei quali sa solo Iddio, il cui nome sia sempre esaltato.

XV.

Un re tiranno e l'angelo della morte.

Un re tiranno, uno dei re dei figli di Israele, un giorno stava seduto sul suo trono, quando vide un uomo che entrò per la porta del suo palazzo ed aveva una figura

Digitized by Google

terribile ed ostile. Il re balzò in piedi a quell'improvvisa apparizione, atterrito dall'aspetto di quell'uomo, gli andò incontro e gli disse:

— Chi sei tu, o uomo, e chi ti ha dato il permesso di venire fin qui? Chi ti ordinò di venire in casa mia?

E quegli rispose:

— Il signore del mondo me lo comandò; e nessuno può fare a meno di ricevermi; nè ho bisogno di alcun permesso per entrare nella residenza dei re, nè temo la collera di un sultano o la moltitudine delle sue guardie. Io sono uno che nessun tiranno può uccidere, e niuno può liberarsi dalla mia stretta. Io sono colui che fa terminare i godimenti e separa gli amici.

Quando il re ebbe udite queste parole cadde supino e fu preso da gran timore e svenne. Quando si fu riavuto disse:

— Sei tu l'angiolo della morte?

— Sì, egli rispose.

Ed il re disse:

— Io ti scongiuro, per Allah, di concedermi ancora un giorno di vita, affinchè io possa far dimenticare le mie colpe e chieder perdono al mio Signore, e rendere le ricchezze che sono nei miei tesori ai loro possessori, affinchè io non soffra il dolore di renderne conto e le sofferenze della punizione.

Ma l'angelo della morte replicò:

— Non ci pensar nemmeno! Tu non puoi soddisfare il tuo desiderio. Come posso io concederti una dilazione se i tuoi giorni sono contati, i tuoi respiri numerati, i momenti della tua vita scritti e determinati?

— Concedimi almeno un'ora sola d'indugio.

— Veramente l'ora era compresa nel conto ed è passata mentre tu stavi svenuto, ed è terminata mentre tu eri senza pensiero. Tu hai compiuto il numero dei tuoi respiri e non te ne rimane che uno solo.

— E chi sarà meco quando sarò sepolto?

— Nessun'altra cosa che le tue opere.

— Ma io non feci mai nulla.

— Senza dubbio il tuo corpo sarà nel fuoco e il tuo destino quello di soffrire l'ira dell'Onnipotente.

Quindi gli prese l'anima e allora il re ruzzolò dal suo trono e cadde in terra, ed un clamore sorse fra il popolo

Digitized by Google

del suo regno, e le loro voci si alzarono, e le loro voci e i loro lamenti erano dolorosi e se essi avessero saputo il castigo che a lui era riserbato dall'Onnipotente, il loro dolore sarebbe stato più grande, e i loro lamenti più lunghi e più dolorosi.

XVI.

Otbek e Reiya.

Si racconta che Abd Allah figlio di Maamar-El-Keysi disse:

Un anno io faceva il mio pellegrinaggio alla Mecca, alla sacra dimora di Allah e quando lo ebbi conosciuto tornai a visitare la tomba del profeta, che Allah favorisca e preservi, ed una notte che io sedeva nel giardino accanto alla tomba, mi giunse un soave lamento mormorato a bassa voce, e ascoltando, udii una voce che diceva:

« I gemiti dei colombi che abitano gli alberi di loto ti hanno forse rattristato ed eccitato ansiosi pensieri nel tuo seno?

« O ti agita il ricordo della bella fanciulla che ti turbò la mente?

« Oh notte, come sei dolorosa per chi vive nel dubbio, per chi arde di desiderio e manca di pazienza!

« Tu non lasci dormire chi è incendiato dall'amore che lo brucia come un fuoco di fucina.

« La luna piena rende più grande il dolore di cui son pieno per l'amore di una bella come la luna.

« Io sento che non sarei così travagliato dall'amore se non fossi sveglio come sono. »

Poi la voce cessò ed io non conobbi da che parte veniva e, mentre ero perplesso, l'amante ripetè il suo lamento e recitò questi versi:

« — Ti ha forse attristato il fantasma di Reiya visitandoti in mezzo alle cupe tenebre della notte?

« E l'amore ha reso i tuoi occhi vigilanti; e il fantasma visitatore ha fatto palpitare il tuo petto?

« Io grido alla notte, le cui ombre somigliano le onde del mare agitato.

« Oh notte, tu sei dolorosa all'amante che non trova alcun rifugio se non nel mattino.

Digitized by Google

« Ma la notte replicò: Non ti lamentare della mia lunghezza, perchè l'amore è causa del tuo dolore! »

Io mi alzai ed andai verso di lui quando cominciò a recitar questi versi. avanzandomi verso il luogo donde la voce veniva.

Egli non aveva ancora terminato quando fui presso di lui e vidi un giovane bellissimo. La barba non gli era ancora spuntata e le lacrime avevano fatto due solchi lungo le sue guancie.

Io gli dissi:

— Tu sei un bravissimo giovane, ed egli mi rispose: Tu pure. Ma chi è l'uomo che è dinanzi a me?

— Abd-Allah figlio di Maamar-El-Keysi.

— Hai tu bisogno di qualche cosa? diss'egli.

— Sedevo nel giardino, risposi, e nulla mi sorprese se non la tua voce; io vorrei sollevar la tua fortuna con la mia vita. Che soffri tu?

— Siedi, egli mi disse.

Allora io sedetti, ed egli così mi parlò:

— Io sono Otbek, figlio di El-Hobab, figlio di El-Undhir, figlio di El-Jamuk l'Hansar. Io venni una mattina alla moschea di El-Ahzab e feci le mie preghiere e le mie prostrazioni, dopo di che stavo per andarmene divotamente a far qualche cosa, quand' ecco alcune donne, simili a stelle, mi passarono da lato con passi ondulati, ed in mezzo ad esse vi era una fanciulla di perfetta amabilità e di sorprendente bellezza, che si fermò dinanzi a me e mi disse: o Otbek, che diresti tu di unirti colla persona che desidera di unirsi con te? Poi ella se ne partì ed io non ebbi più traccia alcuna di lei e sono perplesso e la cerco in ogni luogo.

E dopo aver parlato così si lamentò forte e cadde a terra svenuto, e quando riprese i sensi aveva le guance ricoperte di color zafferano, ed egli recitò questi versi:

« Io ti veggo col mio cuore da grande distanza; mi vedi tu pure col tuo da lontano?

« Il mio cuore ed i miei occhi sono contristati per te; tu sei sempre nella mia mente.

« Io non godrei la vita senza vederti anche se fossi in paradiso o nel giardino dell'eternità. »

Dopo di che io gli dissi:

— O Otbek, figlio di mio fratello, volgiti pentito al

Digitized by Google

Signore e chiedigli perdono della tua offesa, poichè tu non conosci la paurosa prova del giudizio dinanzi a Dio.

Ma egli replicò:

— Lungi da me il far questo! Io non cesserò di amare finchè non torneranno i due raccoglitori di haradh (1).

Io rimasi con lui fino al mattino ed allora gli dissi:

— Alzati e accompagnami fino alla moschea di El-Ahzad e noi ci sederemo finchè non avremo terminato la preghiera del mezzogiorno; ed ecco che vennero le solite donne, ma non vi era fra loro la fanciulla, ed esse dissero:

— O Otbek, che pensi tu di quella che desiderava unirsi con te?

Ed egli:

— Che è stato dunque di lei?

Ed esse risposero:

— Suo padre l'ha presa ed è partito per Es-Semaweh.

Ed io domandai loro quale era il nome della fanciulla, e mi risposero:

— Si chiama Reiya, ed è figlia di El-Glutri, figlio di Es-Sulami.

Allora Otbek alzò il capo e recitò questi versi:

« Oh amico mio, Reiya è partita nel mattino e la sua carovana se n'è andata nel distretto di Es-Semaweh. Oh amico mio, io ho trovato la ragione dei miei lamenti! Hai tu dunque qualche cosa che possa asciugare il mio pianto?

— O Otbek, io ho portato meco grandi ricchezze colle quali desidero di proteggere il generoso nella disgrazia. Per Allah, io le spenderei per te affinchè tu potessi appagare il tuo desiderio, ed anche più del tuo desiderio. Alzati adunque, ed accompagnami all' assemblea degli Amsari.

Perciò noi ci alzammo, ed andammo all'assemblea, ed io li salutai, ed essi mi resero cortesemente il saluto, dopo di che io dissi:

— Che dite voi di Otbek e di suo padre?

— Egli è uno dei capi arabi, risposero.

— Ebbene, ripresi, sapete voi che è stato colpito da

---

(1) Due uomini una volta andarono a raccogliere dell' haradh, frutto della mimosa, e non ritornarono più.

Digitized by Google

amore? Io desidero il vostro ajuto e la vostra compagnia fino ad El-Semaweh.

Ed essi risposero: — Siamo pronti.

Poi salimmo a cavallo tutti insieme e ci avanzammo finchè fummo in vista del domicilio di Beni-Suleym, e quando El-Glitrif ci vide, venne in fretta incontro a noi dicendo:

— Possiate vivere, o uomini generosi.

E noi rispondemmo:

— Tu, tu possa vivere lungamente. Noi siamo tuoi ospiti.

Ed egli replicò:

— Voi siete smontati all'albergo più ampio e più ospitaliero.

Quindi, disceso da cavallo, gridò: O schiavi, venite!

E gli schiavi vennero ed alzarono le tende, ed accesero i fuochi, e scannarono capre e pecore. Ma noi dicemmo:

— Non gusteremo del tuo cibo finchè tu non avrai esaudita la nostra preghiera.

— E qual è, diss'egli, il vostro desiderio?

— Noi domandiamo in matrimonio la tua generosa figlia per Otbek, figlio di El-Hobab, figlio di El-Undhir, di alta nobiltà e di buona nascita.

— Fratelli, quella che voi domandate in matrimonio è libera di sè ed io andrò ad informarla.

Poi s'accese d'ira e corse da Reiya, la quale gli disse:

— O padre mio, come ti mostri adirato!

Ed egli rispose:

— Una compagnia di Amsari è venuta a chiederti in matrimonio.

— Essi sono capi generosi, diss'ella, ed io invocherò per loro le benedizioni del Profeta, su cui cadano i più squisiti auguri di pace. E per quale di loro è la domanda?

Egli le rispose:

— Per un giovane conosciuto sotto il nome di Otbek figlio di El-Hobab.

— Io ho sentito dire di questo Otbek che egli adempie ciò che ha promesso ed ottiene ciò che desidera.

— Ma io giuro che non te lo farò mai sposare, perchè mi è stata riferita la tua conversazione con lui.

Ed ella:

Digitized by Google

— Ebbene, che vuol dir ciò? Io giuro che non solo gli Amsari non saranno rigettati, ma che daremo loro una buona risposta.

— E come? disse il padre.

— Noi chiederemo un'altissima dote agli Amsari, e così desisteranno dal loro proposito.

— Brava! brava! eccellente è il tuo detto!

E così uscì fuori e disse:

— La donzella acconsente, ma desidera una dote degna di lei. Chi gliela darà?

— Io, rispose Abd-Allah.

Ed il padre rispose:

— Io desidero per lei mille braccialetti d'oro, e cinquemila monete fra Dirhem, Burd e Heberch, cento pezze d'oro e cinque tende di pelli.

— Avrai quel che domandi, disse Abd-Allah; acconsenti?

— Acconsento.

Abd-Allah perciò mandò alcuni degli Amsari alla Mecca, ed essi portarono tutto ciò che egli aveva promesso di dare. Si uccisero capre e pecore e la gente si riunì per mangiare. Noi continuammo così per quattro giorni, dopo i quali El-Glitrif disse:

— Prendetevi la donzella.

Allora noi la facemmo salire in una lettiga, ed ella venne con noi, recando trenta cammelli carichi di cose rare. Quindi il padre ci licenziò e partì, e noi viaggiammo finchè ci rimase una giornata di cammino per arrivare alla Mecca. Quando ci fu sopra una banda di cavalieri saccheggiatori, ed io immagino che fossero mandati da Beni-Luhgen. Otbek si rivolse contro di essi e ne uccise alcuni, ma dovè tornare indietro colpito da uno spiedo. Quindi egli cadde a terra e noi fummo assistiti dagli abitanti del paese che respinsero i cavalieri.

Ma Otbek aveva terminato i suoi giorni, e noi dicemmo: « Ahimè, povero Otbek. E la donzella, che udì queste parole si gettò giù dal cammello e angosciosamente gridava. E ripetè questi versi:

« Io cercava di esser forte, ma sono debole; io rimarrò sola per poco perchè sto per raggiungerti.

« Avrà l'anima mia oprato giustamente, se preferendo te al resto della creazione darà termine a' suoi giorni? Al-

Digitized by Google

l'infuori di me e di te, nessuno sarà fedele al suo amico, nessun'anima si compiacerà di un'altra. »

Quindi, proferiti alcuni gemiti, morì, e noi scavammo per loro una tomba, e seppellitili, io tornai alla contrada del mio popolo dove rimasi per sette anni, dopo i quali mi recai di nuovo nell'Hegiaz e entrai a visitare la Mecca e dissi a me stesso: Per Allah, io voglio andare di nuovo alla tomba di Otbek. E vi andai, ed ecco che vidi un albero altissimo, sul quale erano lunghe strisce di stoffa rosse e verdi, e dissi agli abitanti del paese vicino: come si chiama quest'albero? Ed essi risposero: l'albero dei fidanzati.

Io rimasi presso la tomba un giorno ed una notte, quindi partii. Queste furono le ultime notizie che io ebbi di Otbek.

Possa Iddio, il cui nome sia esaltato, aver pietà di lui.

XVII.

Lo scelcco cieco.

Vi era un mercante che possedeva grandi ricchezze, e aveva lavorato molto in tutte le città, e desiderando di andare in una ove non era mai stato s'informò da quelli che venivano e domandò loro che mercanzia si vendesse con maggior frutto. Ed essi risposero: il legno di sandalo poichè si vende a carissimo prezzo.

Il mercante quindi comprò legno di sandalo per quanti denari aveva e andò alla città e quando vi arrivò era di sera ed ecco vide una vecchia che conduceva le pecore la quale vedendo il mercante gli disse:

— Chi sei tu?

— Sono mercante e straniero, rispose.

Ed ella gli disse:

— Guardati dagli abitanti di questa città, poichè sono truffatori e ladri, essi ingannano lo straniero che possono mettere in mezzo, e gli mangiano tutto quel che ha seco. Io ti ho dato un buon consiglio.

Detto questo se ne partì. Quando spuntò l'alba il mercante si abbattè in un cittadino che salutandolo gli disse:

— O padron mio, di dove vieni?

Digitized by Google

Ed egli rispose: Dalla tal città, e il cittadino soggiunse.

— Qual mercanzia porti teco?

— Legno di sandalo, perchè ho sentito dire che val molto prezzo da voi.

— Ha sbagliato chi te lo disse, replicò l'uomo della città, poichè noi non bruciamo sotto le nostre pentole altro legno che quello di sandalo ed il suo valore presso di noi uguaglia quello dell'altra legna da ardere.

Quando il mercante ebbe udito le parole di quell'uomo sospirò e si pentì; ma era perplesso fra il credere ed il non credere.

Quindi smontarono ad uno dei khaus (1) della città e il mercante fece fuoco con legno di sandalo sotto le marmitte.

Quando il cittadino vide questo disse al mercante:

— Vuoi tu vendermi tutto questo legno di sandalo per un saa (2) colmo di qualunque cosa tu voglia?

E il mercante rispose:

— Accetto.

Il cittadino fece portare al suo domicilio tutto il legno di sandalo per cui il mercante si propose di chiedere un saa d'oro.

La mattina seguente il mercante passeggiava per la città, quando incontrò un uomo orbo da un occhio il quale gli corse addosso gridandogli:

— Tu sei colui che mi privò del mio occhio, ed io non ti lascerò andare.

Ed il mercante negava ciò dicendo:

— Questo non si può provare.

E la gente si raccolse intorno ad essi e si decise che l'orbo concedesse al mercante tempo fino a domani per pagargli l'occhio, per la qual cosa il mercante designò una persona che gli facesse guarentigia e così lo lasciarono andare.

Il mercante se ne venne via, ma le sue scarpe si erano

---

(1) Alberghi per i mercanti.

(2) Misura turca equivalente in capacità alle due palme delle mani riunite.

Digitized by Google

rotte in conseguenza della sua disputa coll'orbo; perciò entrò da un calzolajo e gliele dette dicendogli:

— Raccomodale e ti darò quel che ti piacerà.

Poi se ne partì, ed ecco che vi era della gente seduta che giuocava, ed egli per alleviare la sua tristezza ed il suo dolore si sedè con loro e fu invitato a giocare.

Egli dunque giuocò con loro, ma essendo stato vinto, gli fu dato per scelta o di bere tutta l'acqua del fiume o sborsare tutta l'intiera sua fortuna; laonde egli si alzò e disse:

— Datemi tempo a riflettere fino a domani.

Quindi se ne venne via addolorato per quello che gli era successo e non sapendo come sarebbe andata a finire la sua avventura.

E si sedè in un luogo solitario, meditabondo, triste ed ansioso.

Ed ecco la vecchia della sera innanzi passò accanto a lui e soffermatasi gli disse:

— Certo gli abitanti di questa città ti hanno messo in mezzo, perchè ti veggo addolorato, probabilmente quello che ti è accaduto.

Egli allora le riferì tutto quello che era avvenuto da cima a fondo, ed ella gli disse:

— Chi è colui che ti ha truffato nell'affare del sandalo, che da noi costa dieci pezze la libbra? Ma io t'insegnerò un mezzo pel quale spero che tu possa liberarti da tutti, ed ecco come: Tu te ne andrai ad una porta che ti insegnerò; quivi sta uno sceicco cieco, privo dell'uso delle membra, ma sapiente ed astuto quant'altri mai, e tutti vanno a trovarlo poichè egli conosce gli artifizii e gli incanti e le frodi; egli è un bindolo e i suoi simili vanno a trovarlo in casa sua di notte tempo. Perciò vai là e nasconditi in modo da udire i loro discorsi senza esser veduto poichè egli li informerà dei casi in cui uno può ingannare e restare ingannato. Probabilmente udrai da lui qualche sotterfugio che ti liberi dai tuoi offensori.

Ed il mercante se ne andò al luogo insegnatogli dalla vecchia e si nascose, quando lo sceicco si sedè accanto a lui e non molto tempo dopo venne la compagnia che era solita tenerlo per giudice.

Quando furono presso lo sceicco lo salutarono e si

Digitized by Google

sedettero intorno a lui, e il mercante potè vedere nel loro numero i suoi quattro offensori.

Lo sceicco preparò loro qualche nutrimento e quando ebbero mangiato ciascuno fece il racconto di quello che gli era accaduto durante il giorno.

Il compratore di legno di sandalo per primo informò lo sceicco, come avesse comprato da un uomo del legno di sandalo per molto meno del suo valore, e come il prezzo pattuito da loro fosse la misura di un saa di qualunque cosa il venditore volesse.

All'udir la qual cosa lo sceicco disse:

— Il tuo competitore ti ha sopraffatto.

E l'uomo disse:

— Ed in qual maniera mi avrebbe egli ingannato?

Rispose lo sceicco:

— Se egli ti dicesse: voglio una misura di oro e di argento, che gli daresti?

— Glie la darei, ed avrei fatto un bel guadagno.

Ma lo sceicco replicò:

— E se egli ti dicesse: io voglio un saa di pulci metà maschi e metà femmine, questa gliela daresti?

Così l'uomo capì di essersi ingannato.

Poi si fece avanti l'orbo e disse:

— Ah sceicco, oggi io ho visto un uomo dagli occhi azzurri che era uomo straniero, e l'ho assalito e mi sono gettato addosso a lui dicendogli: Tu mi hai privato del mio occhio! e non lo lasciai andare finchè alcune persone mi garantirono che egli sarebbe tornato domani a risarcirmi del mio occhio.

Ma anche questa volta lo sceicco disse:

— Se vuole egli potrà sopraffarti facilmente.

— E come potrà farlo, disse l'orbo.

— Egli può dirti: cavati l'occhio che hai, ed io mi caverò uno dei miei e li peseremo ambedue e se il mio occhio pesa quanto il tuo, tu asserisci il vero. Poi i due occhi non peseranno ugualmente, e tu gli darai un'ammenda per il suo occhio e tu sarai cieco mentre egli coll'altro occhio ci vedrà.

Così l'orbo conobbe che con questo sotterfugio il mercante lo poteva sopraffare.

Quindi avanzatosi il calzolajo disse:

— O sceicco, oggi un uomo mi ha dato ad accomodare

Digitized by Google

un pajo di scarpe dicendomi: Raccomodale e tu riceverai da me quello che ti piacerà. Ora nulla mi piacerà più fuorchè tutta la sua sostanza.

Lo sceicco tuttavia rispose:

— Egli può dirti: I nemici del Sultano sono sopraffatti, i suoi oppositori sono divenuti deboli, i suoi figli e seguaci si sono moltiplicati. Ti piace questo sì o no? Tu gli dirai di sì; egli prenderà le sue scarpe e se ne andrà, e se tu dirai di no, egli prenderà le sue scarpe e te le batterà sulla faccia dalla parte della suola poichè tu avrai offeso il sultano.

Anche questi adunque vide che poteva esser sopraffatto.

Poi venne la volta di quello che aveva giuocato a sorte col mercante.

— O sceicco, io ho trovato un uomo che giuocò a discrezione (1) con me, ed io lo vinsi, dopo di che gli dissi: Se tu bevi tutta l'acqua del fiume io ti darò la mia sostanza, se tu non la bevi tu darai a me tutta la tua.

E lo sceicco disse ancora:

— Se egli desidera confonderti può farlo, poichè può dirti: Tura con una mano la bocca del fiume, e coll'altra versami da bere, ed io beverò. Tu non potrai farlo, ed egli con questo stratagemma può vincerti.

Quando il mercante ebbe udito ciò comprese con quali astuzie poteva sopraffare i suoi avversari. E gli imbroglioni si levarono, e lasciarono lo sceicco, ed il mercante tornò al suo albergo. E quando venne il mattino l'uomo che aveva giuocato con lui venne a trovarlo, e il mercante gli propose quello che lo sceicco gli aveva detto e l'uomo si liberò dalla promessa pagandogli cento pezze d'oro. Poi venne il calzolajo ed il mercante riprese le scarpe senza pagarle. Quindi venne l'orbo e fu obbligato ad accomodarsi mediante cento pezze d'oro. Da ultimo venne il compratore del legno di sandalo e questi pure fu costretto a rendere il legno e per sopramercato a dargli cento pezze d'oro. Il mercante quindi vendette il legno come desiderava, ne ricevè il prezzo e ritornò al suo paese.

---

(1) Gli Arabi spesso usano *di giuocare* senza fissare la posta che è rimessa alla discrezione del vincitore.

Digitized by Google

XVIII.

Ehrlmek e Khuzeymek.

Ai tempi del califfo Solimano figlio di Abd-el-Melik v era un uomo chiamato Khuzeymek, figlio di Bishr della tribù dei Beni Asad, che si distingueva per la sua grande generosità e le immense ricchezze, e la beneficenza e la cortesia verso i suoi simili. Ed egli visse sempre così fin chè fu colpito dalla sventura, tantochè ebbe bisogno dell'assistenza di quelli che aveva beneficato e che aveva ajutato.

Ed essi per un certo tempo gli prestarono soccorso, ma poi si stancarono, e quando egli vide la loro condotta mutata, andò da sua moglie che era anche sua cugina e le disse:

— Oh figlia di mio zio, io ho visto che i miei fratelli hanno cambiato di condotta verso di me ed ho stabilito di starmene rinchiuso in casa finchè la morte non verrà a visitarmi.

Quindi egli richiuse la porta dietro di sè e seguitò a nutrirsi di provvigioni che aveva finchè queste durarono, poi quando furono terminate stette aspettando.

Ora Ehrimek-el-Zayad Er Rahay, governatore di El Zezirek lo conosceva. Mentre un giorno era nella sala del consiglio venne fatta menzione di Khuzeymek ed Erimek disse: Che cosa fa egli?

Gli fu risposto:

— Egli è ridotto in uno stato indescrivibile, e si è rinchiuso in casa sua e si lascia morire di fame.

Per la qual cosa Ehrimek-el-Zayad disse:

— Questo gli è accaduto a causa della sua eccessiva generosità; ma come mai Khuzeymek non ha alcun conforto, nè alcun ajuto?

E gli altri risposero che non sapevano nulla di ciò.

Venuta la notte Ehrimek prese quattrocento monete d'oro e le pose in un'ampia borsa, quindi dette ordine di far sellare la cavalcatura, ed uscito segretamente salì a cavallo seguito da un servo che portava il denaro.

Egli camminò finchè fu arrivato alla porta di Khuzeymek, quindi prese la borsa e fatto allontanare lo schiavo

Digitized by Google

picchiò alla porta, ed essendo Khuzeymek venuto ad aprire, gli dette la borsa, dicendo:

— Provvedi con questa alle tue circostanze.

Egli perciò la prese e trovandola pesante se la lasciò cader dalle mani ed afferrata la briglia della cavalcatura disse ad Ehrimek:

— Chi sei tu dunque? L'anima mia è a tua disposizione.

Ma Ehrimek rispose:

— Io venni da te a quest'ora di notte, non per altro che pel desiderio che tu non mi conoscessi.

Ma Khuzeymek riprese:

— Io non ti lascerò finchè non mi avrai detto chi sei.

E l'altro rispose:

— Io sono il ristoratore delle disgrazie dei generosi.

— Ma dimmi qualche cosa altro.

— No, rispose Ehrimek e se ne partì.

Khuzeymek andò colla borsa alla figlia di suo zio e le disse:

— Rallegrati a questa buona novella, perchè Iddio mi ha mandato un pronto sollievo, e ricchezza, poichè se queste sono monete di argento sono molte. Alzati e accendi un lume.

Ma essa replicò:

— Non si può accendere un lume.

Così passarono la notte tastando le monete con le mani e sentivano dal peso che dovevano essere d'oro quantunque non si potessero vedere.

Quando Ehrimek tornò a casa trovò che sua moglie lo aveva fatto cercare ed aveva domandato di lui e s'era informata della sua assenza; perciò sospettava della sua fedeltà di marito e dubitava di lui, quindi gli disse:

— Il governatore di El-Gezirek non può andar fuori solo di notte senza schiavi ed all'insaputa della famiglia altro che per un'altra moglie o per una concubina.

Egli replicò:

— Dio faccia che io non vada mai fuori per nessuna di queste cose.

Ed ella: — Dimmi dunque per qual ragione sei uscito!

Ed egli:

— Io uscii appunto di notte per una ragione che non si deve sapere.

Ma ella disse:

Digitized by Google

— Ma io debbo essere informata.

— Se te la dico la terrai tu nascosta?

— Sì, rispose la donna, ed allora Ehrimek la rese informata del fatto e del suo operato. Dopochè disse:

— Desideri che io ti giuri che è così?

— No! no! ella rispose, poichè il mio cuore si è alleggerito e crede quello che tu mi hai raccontato.

In quanto a Khuzeymek quando si fu alzato la mattina soddisfece ai creditori e mise in ordine i suoi affari. Poi si vestì a nuovo desiderando di andare presso Solimano figlio di Abd-El-Melik, che allora soggiornava in Palestina; e giunto che fu alla sua casa gli fu concesso di entrare, Un ciambellano andò ad informare il califfo della presenza di lui e siccome era celebre per la sua generosità e Solimano lo conosceva, gli dette il permesso di entrare ed al suo ingresso egli salutò Solimano col solito saluto di califfo. Dopo di che Solimano gli disse:

— O Khuzeymek, che cosa ti tenne per tanto tempo lontano da noi?

— Il cattivo stato dei miei affari; rispose egli.

— E qual fu, disse il califfo, la ragione che ti impedì di ricorrere a noi?

— La mia infermità, o principe dei fedeli.

E il califfo disse:

— Ed ora come è che sei qui?

— Sappi, o principe dei fedeli, che ero in casa mia, ed era trascorsa parte della notte, ed ecco un uomo picchiò alla porta; e qui gli raccontò quello che già sappiamo.

— Conosci tu quest'uomo? gli domandò Solimano.

— Io non lo conosco, o principe dei fedeli, perchè egli era orgoglioso, e non mi disse altro che queste parole: Io sono il soccorritore delle miserie de' generosi.

Dopo di che Solimano ardeva dal desiderio di conoscerlo.

— Se io lo potessi conoscere, gli terrei conto della sua generosità.

Poi fece portare una bandiera per Khuzeymek e lo designò governatore di El-Gezirek in luogo di Ehrimek. Allora questi prese la strada di El-Gezirek e quando fu vicino, Ehrimek gli venne incontro insieme col popolo e si salutarono l'un l'altro, quindi se ne vennero insieme sino alla città, dove Khuzeymek smontò al palazzo del gover-

Digitized by Google

natore e poi dette ordine che si prendesse garanzia Ehrimek e che fosse chiamato per rendere i conti.

Ed egli perciò fu chiamato e Khuzeymek trovò che era debitore di grandi somme di denaro: e gl' intimò di pagarle; ma egli disse: Io non ho mezzi di farlo. — Tu devi pagare, disse Khuzeymek. Ed Ehrimek replicò: Io non ho alcun denaro; sia fatta la tua volontà. Ed Khuzeymek dette ordine che fosse chiuso in prigione, e gli mandò di nuovo a dire che pagasse i suoi debiti.

Ma egli gli rimandò a dire: Io non sono di quelli che sacrificano il loro onore per conservare le loro ricchezze; sia fatta la tua volontà. E Khuzeymek gli fece porre le catene ai piedi; e lo fece rinchiudere in prigione; ove rimase un mese e più, finchè il trattamento lo indebolì, e la prigione lo afflisse.

Ma giunsero notizie del suo stato alla figlia di suo zio (sua moglie) ed ella addoloratasene grandemente, avendo chiamata una giovane schiava emancipata, che le aveva appartenuto, e che era dotata di molta accortezza e intelligenza, le disse: Vai subito alla porta dell' emiro Khuzeymek e di' che hai un avvertimento da dargli: se alcuno ti domandasse qual è, rispondi che non lo puoi dire che all'emiro. Poi, quando sarai giunta a lui, richiedilo di un abboccamento segreto e quando sarai sola con lui digli: Che opera hai tu commesso? Il riparatore delle miserie dei generosi non avrà da te altra ricompensa che una prigione severa e dure catene di ferro? La schiava fece quello che le era stato comandato e quando Khuzeymek ebbe udito le sue parole, gridò ad altissima voce:

— Ahimè come sono abbietto! È questa la persona che cercavo? E la schiava rispose: — Sì.

Quindi egli dette immediatamente ordine di sellare il suo cavallo, che fu sellato, e radunati i principali cittadini, li condusse seco fino alla porta della prigione e l'aprì. Khuzeymek e quelli che erano con lui, entrarono e videro allora Ekrimek seduto, cambiato nell'aspetto, a causa delle battiture e dell' afflizione che lo avevano indebolito, e quando vide Khuzeymek sospirò e chinò la testa. Ma Khuzeymek, avvicinatosi a lui lo baciò in fronte. Ed Ehrimek alzò la testa e disse: — Qual è la cagione del cambiamento della tua condotta verso di me?

— Le tue generose azioni e la mia cattiva ricordanza.

Digitized by Google

Ed Ehrimek replicò: — Possa Iddio perdonarci ambedue! Quindi Khuzeymek ordinò al carceriere di sciogliere Ehrimek; e lo fece sorgere in piedi, per il che disse Ekrimek: Che cosa vuoi tu fare? Rispose Khuzeymek: Io desidero di poter soffrire quello che ho fatto soffrire a te. Ma Ehrimek disse: Io scongiuro Allah che così non sia.

Quindi uscirono fuori e camminarono sino alla casa di Khuzeymek, dove Ehrimek gli disse di andarsene, e desiderava di partire.

Ma Khuzeymek lo prevenne ed Ehrimek gli disse: Che cosa desideri? — Io desidero di cambiare condizione; poichè la mia vergogna rispetto a tua moglie è maggiore di quella che sento verso di te. Poi ordinò che si apprestasse il bagno. E quando fu preparato, vi entrarono insieme e Khuzeymek stesso servì Ehrimek. Dopodichè uscirono e Khuzeymek regalò a Ehrimek un abito sontuoso, lo fece salire sopra una cavalcatura e fornendolo di grande somma di denaro andò con lui a casa sua e gli chiese il permesso di scusarsi con la figlia di suo zio e infatti le fece le sue scuse. Poi chiese ad Ehrimek di andare con lui presso Solimano, che risiedeva ad Er-Ramleh e quegli acconsentì. E quando furono arrivati alla casa di Solimano e il ciamberlano ebbe annunziato Khuzeymek, il califfo si spaventò e disse: Come mai il governatore di El-Gezireh vien senza nostro ordine? Ciò non può essere che per qualche caso estremo! — E gli dette il permesso di entrare, ed avanti di esser salutato gli disse:

— Che ti conduce qua, o Khuzeymek? — Il bene, o principe dei Fedeli, diss'egli. — E quale è desso? disse il califfo. — Io ho trovato, rispose Khuzeymek, il soccorritore delle miserie dei generosi; e desidero che ti rallegri con lui, avendo visto che tu desideravi ardentemente di conoscerlo e di vederlo.

Il califfo disse: — Chi è egli? — Ed egli rispose: È Ehrimek El Ferjad. Il quale avuto il permesso di avvicinarsi, salutò il califfo e questi gli dette il benvenuto: quindi lo fece sedere presso la sua sedia e gli disse: — O Ehrimek, la tua buona azione verso di lui non ti ha fruttato che mali. E quindi disse: Scrivi tutto quello che ti manca e di cui hai bisogno in una lista.

Ed egli lo scrisse, e il califfo ordinò che gli fosse dato tutto quello che aveva chiesto. Quindi lo regalò di 10000

Digitized by Google

monete d'oro, oltre quello che aveva scritto, e inoltre di venti ceste piene di abiti, dopodichè gli dette una spada, e datagli una bandiera lo fece governatore di El-Gezireh e di Armenia e di Arabia e gli disse: — La fortuna di Khuzeymek dipende da te: se vuoi lo confermerai nella carica e se non vuoi lo scaccerai. Ehrimek rispose: Anzi io lo ristorerò nei suoi diritti, o principe dei fedeli. Quindi ambedue se ne partirono; e non cessarono di essere i governatori sotto Solimano finchè egli fu califfo.

XIX.

Aneddoto di due amanti della tribù di Bem-Ohdrah.

Il principe dei fedeli Arfun-Al-Rascid, non potendo una notte in nessun modo dormire, desiderò che Jemil, il figlio di Naamar El-Odhri, gli raccontasse una storia, e questi cominciò:

Sappi, o principe dei fedeli, che io era ammaliato da una donzella, ed essendo innamorato di lei usavo spesso di visitarla, poichè essa era l'oggetto dei miei desiderii e della mia ambizione fra le cose di questo mondo. Poi la sua famiglia partì insieme con lei, a causa di scarsezza di pascoli, ed io rimasi qualche tempo senza vederla; pertanto l'animo mio mi suggeriva di andare a trovarla, ed una notte il desiderio mi spinse da lei. Perciò mi alzai e sellata la mia cammella, mi cinsi la testa del turbante, calzai le mie vecchie scarpe da viaggio, appesi la spada alla cintura e armatomi di una lancia montai sulla cammella e mi mossi in cerca di lei.

Viaggiavo celeremente, e mentre camminavo, era notte oscurissima, e non ostante subivo i pericoli di scendere nelle vallate e di salire nelle montagne, e udire il ruggito dei leoni, e gli ululati dei lupi e i rumori delle bestie feroci da ogni parte.

Avevo la ragione confusa e la mente disordinata, proferivo continuamente le lodi del Signore, il suo nome sia lodato! E mentre avanzavo in questo stato, fui preso dal sonno e il cammello fuorviò dal cammino che tenevo: ero in balìa del sonno quando sentii colpirmi la testa da qual-

Digitized by Google

che cosa. Io mi svegliai allarmato e atterrito: e vidi che nel luogo dove mi trovavo, vi erano alberi e rivi ed uccelli sui rami degli alberi, che gorgheggiavano colle loro varie lingue e note e che gli alberi di quel luogo erano intrecciati gli uni cogli altri.

Scesi quindi dal cammello e presone la cavezza in mano non cessai di procurare con modi gentili un libero passaggio finchè non giunsi fuori di quegli alberi in un luogo deserto. Allora raddrizzai la sella e mi sedetti comodamente sul dorso della cavalcatura.

Io non sapevo dove andare; nè verso qual luogo il destino mi chiamasse; ma guardando per quel deserto mi apparve un fuoco alla sua più lontana estremità. Allora io eccitai la mia cammella, e avanzai verso il fuoco finchè non ci fui arrivato; e mi ritrassi sicuro e guardai attentamente; ed ecco che vi era una tenda da un beduino drizzata e sostenuta da una lancia infissa nel terreno, e vi era una bestia in piedi e cammelli e cavalli che pascolavano.

Perciò io dissi fra me: Probabilmente egli annette grande importanza a questa tenda; perchè in questo deserto non veggo nessun altro.

Poi mi avanzai verso di essa e dissi: Pace sia con voi, o abitanti della tenda e la grazia di Dio e le sue benedizioni! Ed ecco che uscì fuori verso di me un giovane di diciannove anni, che rassomigliava alla luna piena quando risplende, e traluceva il coraggio dalla sua fisionomia, ed egli disse: E pace sia con te, e la grazia di Dio e le sue benedizioni, o fratello degli Arabi! In verità io credo che tu hai smarrito la strada. — Così è, replicai io; insegnamela e Iddio te ne renda merito.

Ma egli disse: O fratello degli Arabi, veramente questo nostro distretto abbonda di bestie feroci e questa notte è oscura e tetra, sommamente buja e fredda, ed io non sarei senza timore per te che le bestie feroci ti sbranassero; perciò smonta e riposa da me e godi l'ampiezza e la comodità; e quando verrà il mattino ti porrò sulla retta via.

In conseguenza smontai dal cammello, legai la estremità della cavezza ad uno dei suoi piedi dinanzi e toltimi gli abiti che avevo indosso, mi trassi vicino leggermente e mi sedetti per un momento.

Digitized by Google

Ed ecco, che il giovane prese una pecora e l'uccise, e preparò e accese il fuoco, dopodichè entrato nella tenda e prese alcune spezie in polvere e buon sale, cominciò a tagliare la pecora in pezzi, che poneva ad arrrostire sul fuoco e mi dava, sospirando ogni tanto e talvolta piangendo. Poi emise un gran gemito, pianse veementemente e recitò questi versi:

« Non rimane che un sospiro anelante e un occhio il cui proprietario è turbato.

« Non rimane una giuntura di nessuno dei suoi membri, ma su esso vi è una costante infermità.

« E le sue lacrime fluiscono e le sue viscere ardono, ma nonostante ciò egli tace.

« I suoi nemici lo piangono per compassione.

« Guai a quello cui compiange il nemico esultante. »

Così da ciò compresi, o principe dei fedeli, che il giovane era un amante sventurato e nessuno conosce l'amore se non quegli che l'ha provato. Io perciò dissi fra me: — Glielo domanderò? Ma poi riflettendo pensai: Come posso interrogarlo, mentre sono in casa sua? Perciò mi ritenni, e mangiai di quella carne a sufficienza e quando avemmo terminato di mangiare, il giovane si alzò ed entrò nella tenda e nè portò fuori un bacino ben lavorato e un asciugamano di seta e un annaffiatojo pieno di acqua di rose mischiata con muschio. Io perciò mi meravigliai della sua raffinatezza ed eleganza e dissi meco stesso:

— Io non vidi mai una simile eleganza nel deserto!

Quindi noi ci lavammo le mani e conversammo per un certo tempo; poi egli si alzò ed entrò nella tenda e la divise fra me e lui con un pezzo di broccato rosso e disse:

— Entra, o capo degli Arabi, ed occupa il tuo luogo da riposo: perchè tu hai provato la fatica stanotte e grandissime angustie nel tuo viaggio.

Egli entrò, ed ecco, io trovai un letto di broccato verde e perciò mi levai gli abiti di dosso e passai una notte come non ne aveva mai passate in vita mia; ma in tutto quel tempo meditava sui casi del giovane finchè la notte si oscurò e i miei occhi si chiusero al sonno. Ad un tratto udii una voce bassa di cui non avevo mai sentito una più gentile e delicata. Perciò alzai il tramezzo che ci separava ed ecco io vidi una donzella, di cui non avevo visto mai più bella di viso.

Digitized by Google

Essa era al fianco di lui ed ambedue piangevano e si compiangevano l'un l'altro per le pene che avevano dall'amore. dal desiderio, dalla passione ardente, e dalla violenza dei loro trasporti.

Allora io dissi:

— O Allah come mi meraviglio vedendo questa seconda persona! Perchè quando io entrai in questa tenda; non vi scorsi nesssun altro che questo giovane ed egli non aveva alcuno con lui. Poi dissi fra me: — Senza dubbio questa donzella è una delle figlie del Gium, ella ama questo giovane che si è ritirato con lei in questo luogo ed ella si è ritirata con lui. Ma quando l'ebbi osservata attentamente e vidi che era una donna, una fanciulla araba, quando ella scoprì la sua faccia ed espose alla vergogna il suo viso risplendente, tutta la tenda fu rischiarata dalla luce del suo aspetto. Quando mi fui assicurato che essa era la donna amata da lui, temetti della gelosia dell'amante. Io perciò, lasciata ricadere la cortina, mi coprii la faccia e dormii. E quando la mattina mi alzai, rivestii i miei panni, feci le abluzioni per pregare e compire le mie solite orazioni quotidiane, dopo di che dissi al giovane:

— O fratello degli Arabi, vuoi tu insegnarmi la retta via? Tu mi hai concesso dei favori.

Ma egli mi guardò e disse:

— A tuo piacere, o capo degli Arabi. Il periodo che dura l'ospitalità è di tre giorni e io non sono di quelli che ti lasceranno partire prima del terzo giorno.

Perciò rimasi con lui tre giorni, e il quarto giorno sedemmo in conversazione, e io conversai con lui e gli domandai il suo nome e la sua genealogia: al che rispose:

— Quanto alla mia genealogia, io sono Beni-Odrha; in quanto al mio nome, io sono un tale, figlio di un tale e mio zio paterno è Ahle.

Ed ecco egli era il figlio del mio zio paterno, o principe dei fedeli, ed egli era della nobilissima casa dei Beni-Odrha. Quindi io dissi: O figlio di mio zio, che cosa ti ha indotto a fare quello ch'io vedo segregandoti in questo deserto? e com'è che hai abbandonate le tue agiatezze e quelle de' tuoi padri, e come è che hai abbandonato i tuoi schiavi e le tue schiave, e ti sei segregato in questo luogo?

E quando egli udì, o principe dei fedeli, le mie parole,

Digitized by Google

gli si empirono gli occhi di lacrime e rispose: O figlio di mio zio, io era e sono innamorato della figlia del mio zio paterno, affascinato da lei, pazzo d'amore per lei, reso insano dalla passione per lei, incapace di sopportarne la separazione, e la mia passione per lei divenne eccessiva.

Onde io la chiesi in matrimonio a mio zio, ma egli rifiutò e la sposò a un uomo dei Beni-Odrha, il quale la prese per moglie, e la condusse al luogo della sua residenza l'anno scorso. E quando ella fu lontana da me, e mi fu impedito di vederla, le fiamme dell'amore e la violenza del desiderio e della passione ardente m'indussero ad abbandonare la mia famiglia ed a lasciare la mia tribù, i miei amici e tutti i miei agi e presi dimora solo in questa tenda, in questo deserto, e mi abituai alla mia solitudine.

— E dove sono, dissi io, le loro tende?

Ed egli rispose:

— Sono vicine alla sommità di questa montagna; ed ogni notte, quando gli occhi dormono nella quiete notturna, ella s'invola segretamente dalla tribù, in guisa che nessuno conosce il suo allontanarsi, ed io soddisfo il mio desiderio conversando con lei, ed ella compie il suo in egual modo. Io rimango in questo stato consolandomi con lei per una parte della notte finchè Iddio effettuerà una cosa che deve accadere o il mio obbietto sia conseguito a dispetto degli invidiosi o finchè Iddio risolverà per me ed essi il migliore di quel che crede risolvere.

Laonde quando il giovane mi ebbe informato, o principe dei fedeli, il caso suo mi afflisse, ed io fui perplesso a causa dello zelo, che provai in seguito a ciò. Allora gli dissi:

— O figlio di mio zio, devo mostrarti uno strattagemma, che ti consiglierei di adoprare, nel quale, con la volontà di Dio, tu troverai la condotta più acconcia e la via ad un esito onesto e trionfante e per mezzo del quale Dio disperderà da te ciò che tu temi.

Il giovane rispose:

— Parla, o figlio di mio zio.

Ed io gli dissi:

— Quando sarà notte e la fanciulla venuta, mettila sul mio cammello, poichè esso è celere; e tu monta sul tuo

Digitized by Google

destriero. Io pure monterò uno di questi cammelli, e procederò con ambedue voi tutta la notte e non sarà giunto il mattino prima che io non abbia con voi traversato deserti e solitudini; sinchè tu avrai conseguito il tuo desiderio e acquistato il possesso della diletta del tuo cuore. La distesa della terra di Dio è ampia, ed io, per Allah, ti ajuterò finchè vivo con l'anima, con gli averi e con la spada.

E quando egli ebbe udito ciò, rispose:

— O figlio di mio zio, aspetta che io la consulti su questo argomento perchè essa è intelligente, prudente, di chiaro giudizio. Ma quando la notte divenne oscura e fu giunto il tempo della sua venuta ed egli l'aspettava all'ora consueta, ella era in ritardo; ed io vidi il giovane uscire dalla porta della tenda. ed aspirare la brezza che spirava dalla parte donde ella dovea giungere, fiutando il suo odore; ed ei recitò questi due versi:

« O zeffiro, tu mi rechi un soave venticello dal luogo ove la donna amata dimora.

« O vento, tu porti un segno della mia diletta, sai tu dunque quando giungerà? »

Poi entrò nella tenda e sedè alquanto e pianse; dopo di che disse:

— O figlio di mio zio, in verità qualche cosa è accaduto stanotte a mia cugina e qualche accidente le è avvenuto o qualche ostacolo l'ha impedita di venire a me.

Poi mi disse:

— Starai qui finchè io ti rechi novelle.

E allora prese la spada e lo scudo, e dopo esser rimasto assente per una parte della notte si avvicinò portando in mano qualche cosa e mi chiamò. Onde io gli corsi incontro ed egli disse:

— O figlio di mio zio, sai tu ciò che è accaduto?

Risposi:

— No, per Allah.

Ed egli disse:

— Invero io sono stato afflitto questa notte per la figlia di mio zio; poichè ella veniva da noi ed un leone le si attraversò per la via e la sbranò, e di lei non rimane se non ciò che tu vedi.

Digitized by Google

Allora gettò giù ciò che aveva in mano, ed ecco erano l'estremità delle ossa della fanciulla e, quello che ancora rimaneva delle sue ossa. Ed egli pianse violentemente, e avendo gettato da sè lo scudo, tolse in mano un sacco e mi disse:

— Non te n'andare di qui finchè io non torni, se questa sarà la volontà di Dio il cui nome sia esaltato.

Poi partì e rimase assente per qualche tempo, dopodichè tornò con la testa del leone in mano e la gettò di mano e domandò dell'acqua. Gliela recai; ed egli lavò la bocca del leone e cominciò a baciarla ed a piangere. Il suo duolo per lei era eccessivo e recitò questi versi:

« O leone, che ti sei esposto alla distruzione, tu sei perito ed hai risvegliato il mio cordoglio per la mia diletta.

« Tu hai reso solitario me, che era ultimamente il suo compagno, ed hai fatto la sua tomba nelle viscere della terra.

« Io dico al tempo, che mi ha afflitto con la separazione da lei. Dio distolga che tu mi mostri un amico in vece sua! »

E poi disse:

— O figlio di mio zio, ti supplico per Allah e pei diritti della parentela e della consanguineità che esiste fra noi, che tu osservi il mio incarico. Tu mi vedrai fra breve morto dinanzi a te; ed allora lavami e vestimi insieme coi resti delle ossa della figlia di mio zio, con questa vesta seppellisci entrambi in una fossa e scrivi sulla nostra tomba questi due versi:

« Vivemmo sulla terra una vita di contentezza, uniti, di compagnia, di abitazione, e dimora.

« Ma la fortuna, coi suoi cambiamenti ci separò, ed ora il lenzuolo funebre ci tiene uniti. »

Poi pianse amaramente, entrò nella tenda e stette assente per qualche tempo; dopodichè uscì, e cominciò a sospirare ed a gemere, ed emettendo un profondo lamento lasciò il mondo.

Quando io lo vidi così morire, l'avvenimento mi addolorò e mi afflisse tanto che io quasi lo seguiva per ragione della violenza del mio cordoglio per lui. Poi mi avvicinai al suo cadavere e lo coricai sul suolo e feci per lui ciò che mi aveva ordinato. Lo rivestii insieme

Digitized by Google

al resti della fanciulla e seppellii entrambi in una fossa e rimasi presso alla loro tomba tre giorni; dopo di che me ne partii; e continuai per due anni a visitarli di frequente. Tali furono gli eventi della loro storia o principe dei fedeli.

E quando Al-Rascid ebbe udita la sua storia, l'approvò e gli donò una veste di onore e gli conferì un bel regalo

XX.

Scoperta e storia di Irem-Zat-El-Emad, paradiso terrestre di Sceddad figlio di A'd'.

Narrasi che Ab-Allah, figlio di Abu-Kil-Abeh, uscì a cercare un cammello che era fuggito, e mentre procedeva pei deserti El-Yemen e pel distretto di Saha, gli accadde di giungere in un'ampia città circondata da enormi fortificazioni intorno al cui circuito s'inalzavano verso il cielo dei padiglioni. Così quando vi si avvicinò, s'imaginò che dovessero esservi abitanti dai quali s'informerebbe del suo cammello, e per conseguenza si avanzò verso di quella. Ma giuntovi, la trovò abbandonata senza alcuno che rallegrasse la sua solitudine. Smontai, dice egli, dal mio cammello e lo legai per il piede; e poi raccogliendo la mente entrai nella città. Avvicinandomi alle fortificazioni vidi che avevano due porte enormi simili alle quali, per dimensioni ed altezza, non sono mai state viste altrove nel mondo, incrostate di una varietà di gemme e giacinti, bianchi e rossi e gialli e verdi; e quando vidi ciò fui colpito dalla più grande meraviglia e siffatta vista mi stupì.

Entrai nelle fortificazioni in uno stato di terrore, e con la mente smarrita, e le vidi della stessa vasta estensione della città e contenenti alti padiglioni con altissime camere e tetti costruiti d'oro e d'argento e adorni di rubini e crisoliti e perle e gemme di varii colori. Le porte di questi padiglioni erano simili in bellezza a quelle delle fortificazioni e i loro pavimenti erano incrostati di grosse perle e di pallottole come nocciuole composte di muschio, ambra grigia e zafferano. E quando giunsi nel mezzo della città non vidi in essa ente creato dei figli di Adamo; e quasi ne morii di terrore. Allora abbassai gli occhi

Digitized by Google

dalle sommità delle alte camere e padiglioni e vidi correre dei rivi sotto di quelli. E nelle grandi vie della città vi erano alberi fruttiferi ed alti palmizi, e la costruzione della città era di mattoni d'oro e d'argento alternati. Cosicchè io dissi a me stesso:

— Senza dubbio è questo il paradiso promesso nel mondo avvènire.

Tolsi via quanto potei portare dei giojelli che erano come la sua ghiaja e del muschio che era come la sua polvere, e tornai al mio distretto dove informai del caso l'agente, e le nuove giunsero a Mohawia, figlio di Abu-Sophian (il quale era allora califfo) nel Hegiaz: onde egli scrisse al suo luogotenente nel San'à di El-Yemen, dicendo:

— Fa chiamare quell'uomo e informati da lui di come sta la cosa.

Il perchè il suo luogotenente mi fece condurre a lui e domandò una relazione della mia avventura e di ciò che mi era accaduto, ed io lo informai di quello che aveva veduto. Allora mi mandò da Mohawia; ed io informai esso pure di ciò che avevo veduto; ma egli non vi prestò fede. Laonde io gli mostrai alcune di quelle perle e le pallottole di ambra grigia e di muschio e di zafferano: queste ultime conservavano alquanto del loro dolce profumo; ma le perle erano divenute gialle e scolorate.

Alla vista di queste, Mohawia si meravigliò e fece venire a sè Kaab-El-Akbar e gli disse:

— O Kaab-El-Akbar, io ti ho chiamato a cagione di una cosa sulla quale desidero sapere la verità e spero che tu sia in grado di certificarmene.

— E che è ciò, o principe dei fedeli, domandò Kaab-El-Akbar.

Disse Mohawia:

— Hai tu alcuna nozione dell'esistenza di una città costrutta di oro e di argento le colonne della quale sono di crisolito e la ghiaja di perle e di pallottole come nocciuole composte di muschio, ambra grigia e zafferano?

Rispose:

— Sì, o principe dei fedeli, essa è Jrem-Zat-El-Emad, simile alla quale non è stata mai costrutta città nelle regioni della terra; e la fabbricò Sceddad figlio di A'd' il Grande.

Digitized by Google

E Raab-El-Akbar riprese così:

— A'd' il Grande aveva due figli, Sceded e Sceddad, e quando il padre loro morì essi regnarono dopo di lui insieme sul paese, e non vi era alcuno dei re della terra che non fosse soggetto a loro. Sceded morì; onde suo fratello Sceddad governò solo sulla terra di lui. Egli amava la lettura dei libri antichi; e quando trovò la descrizione del mondo avvenire e del paradiso coi suoi padiglioni ed alte camere e coi suoi alberi e frutti, e delle altre cose del paradiso, il suo cuore fu allettato a costruire il simile sulla terra secondo quella maniera ch'è stata sopra ricordata.

« Egli aveva sotto la sua autorità centomila re, sotto ciascuno dei quali erano centomila valorosi capitani, e sotto ciascuno di questi erano centomila soldati.

« Ed egli li fece venire tutti dinanzi a sè e disse loro:

« Trovo nei libri e nelle storie antiche la descrizione del paradiso che è nell'altro mondo, e desidero di fare il suo eguale sulla terra. Andatevene dunque al più dilettevole e più spazioso tratto vuoto della terra e ivi fabbricatemi una città d'oro e d'argento e spargetevi per ghiaja crisoliti, rubini e perle e per sostegni dei tetti a vôlta, di quella città fate colonne di crisolito ed empitela di padiglioni e sopra i padiglioni costruite alte camere e al disotto di quelle piantate nei vicoli e per le grandi vie varie specie di alberi portanti differenti specie di frutti maturi e fateci scorrere dei fiumi al disotto in cascate d'oro e d'argento.

« A ciò quelli replicarono:

« — Come possiamo noi effettuare quello che ci hai descritto, e come possiamo procacciarci i crisoliti e i rubini e le perle che tu hai menzionate?

« Ma egli disse:

« — Non sapete che i re del mondo, mi prestano obbedienza e sono sotto la mia autorità e che nessuno che è in esso disobbedisce al mio comando?

« Essi risposero:

« — Sì, lo sappiamo.

« — Andate dunque, diss'egli, alle miniere di crisolito e di rubino, nei luoghi ove trovansi perle, ed oro, ed argento, e cavate e raccogliete il loro contenuto dalla terra e non risparmiate fatica. Prendete pure per me dalle mani degli uomini quello che trovate di tali cose, e non

Digitized by Google

ne risparmiate nessuno, nè lasciate fuggire alcuno e guardatevi dal disobbedire.

« Poi scrisse una lettera a ciascuno dei re delle regioni della terra, comandando loro di raccogliere tutti gli articoli del genere sopra menzionato, che i loro sudditi possedessero e di ricorrere alle miniere in cui si trovavano queste cose ed estrarre le pietre preziose che contenevano, perfino dai letti dei fiumi.

« Ed essi raccolsero le cose che aveva richiesto, nello spazio di vent'anni; ciascuno gli mandò, architetti e sapienti e lavoratori e artefici di ogni contrada e regione, e questi si dispersero per i deserti e le solitudini e per ogni luogo finchè arrivarono a un deserto ove era una grande pianura sgombra di colline e di montagne e ivi erano sorgenti vive e fiumi che scorrevano.

« Allora essi dissero:

« — Questo è proprio il luogo che il re ci ha comandato di cercare e ci chiamò per trovare.

« Quindi si affaccendarono nel costrurre la città sotto la direzione del re Sceddad, re di tutta la terra per il lungo e il largo: e fecero dei canali per i fiumi e scavarono le fondamenta in conformità all'estensione prescritta per la città.

« I re delle varie regioni della terra mandarono giojelli e pietre preziose e perle grosse e piccole, e corniole ed oro, pure sopra cammelli per i deserti e le pianure e mandarono grandi navi cariche di queste cose per i mari, e una quantità di oggetti, da non potersi descrivere, nè calcolare, nè definire, fu portata ai lavoratori che lavorarono nella costruzione della città trecento anni.

« E quando l'ebbero finita, vennero al re e lo informarono del suo compimento, ed egli disse loro:

« — Andate ed erigete intorno ad essa delle fortificazioni inespugnabili, di grande altezza, e fabbricate intorno alla cerchia delle fortificazioni mille padiglioni, sostenuti ciascuno da mille pilastri, in modo che ogni padiglione possa contenere un visir.

« Essi allora partirono immediatamente e fecero ciò in venti anni; dopo i quali si presentarono a Sceddad e lo informarono del compimento del suo desiderio.

« Egli perciò ordinò ai suoi visir, che erano mille, e ai suoi ufficiali maggiori e a quelli del suo esercito ed altri

Digitized by Google

in cui si fidava, di prepararsi per andare ad Irem-Zat-El-Emad, ad aspettare il re del mondo, Sceddad figlio di A'd'. Egli ordinò pure quelle che gli convenivano delle sue donne e del suo harem, come le sue schiave e i suoi eunuchi per metterli in assetto.

« Ed essi impiegarono vent'anni per allestirsi. Quindi Sceddad avanzò con l'esercito, rallegrandosi pel compimento del suo desiderio, finchè rimasero fra lui e Irem-Zat-El-Emad una giornata di cammino; quando Iddio dal cielo mandò sopra di lui e sugl'infedeli che l'accompagnavano un grido terribile della sua potenza e li distrusse tutti con la veemenza del suo suono.

« E nè Sceddad nè alcuno di quelli che erano con lui arrivarono alla città nè vennero in sua vista e Dio cancellò le traccie della via che vi conduceva, ma la città rimarrà tale e quale al suo posto fino al giorno del giudizio. »

A questo racconto di Kaab-el-Akbar Mohawia si meravigliò e gli disse:

— Può un uomo arrivare a quella città?

— Sì, rispose Kaab-El-Akbar, un seguace di Maometto (sul cui nome cadano le benedizioni e la pace), può arrivarci senza alcun dubbio.

Ed Esh-Shabi disse pure:

— Viene riferito sull'autorità dei sapienti di Hemyer in El Yemen, che quando Sceddad e quelli che erano con lui furono distrutti dal grido terribile, suo figlio Sceddad il Minore regnò dopo di lui, poichè suo padre Sceddad il Maggiore lo aveva lasciato successore al suo regno, nella terra di Hadramot e di Saha, alla sua partenza con l'esercito alla volta di Irem-Zat-El-Emad. E come ebbe avute novelle della morte di suo padre sulla via avanti di arrivare alla citta d'Irem, ordinò che il corpo di suo padre fosse portato da quel deserto fino ad Hadramot e fosse scavato in una caverna un sepolcro per lui. E quando fu fatto, egli vi pose il cadavere sopra uno strato d'oro, e lo coprì con settecento vesti intessute di oro e di pietre preziose, e pose alla sua testa una tavoletta d'oro, dove erano scritti questi versi:

« Sii avvisato, che tu fosti ingannato da una vita prolungata.

« Io sono Sceddad, figlio di A'd', il signore del forte dominio,

Digitized by Google

« Il signore del potere e della forza di un eccessivo valore.

« Gli abitanti della terra mi obbedirono, temendo la mia severità e le mie punizioni.

« Ed io tenni l'oriente, l'occidente sotto una vera dominazione.

« Ed un predicatore della vera religione mi additò la retta via.

« Ma noi ci opponemmo e dicemmo: Non vi è alcuno scampo da lui?

« Ed un grido terribile ci assalì dalle più lontane estremità dell'orizzonte.

« Perciò noi cademmo come il grano in mezzo ad una pianura quando turbina.

« Ed ora sotto terra aspettiamo il giorno temuto.

« Eth-El-Thà disse anche: Accadde che due uomini entrarono in questa caverna ed essendovi discesi, trovarono uno scavo lungo cento, largo quaranta e alto cento cubiti. E in mezzo a questa cavità vi era uno strato d'oro e sopra un uomo di enormi dimensioni, che occupava l'intera lunghezza e larghezza, coperto di ornamenti e di vesti intessute d'oro e d'argento ed alla sua testa vi era una tavoletta d'oro, con sopra un'inscrizione. Ed essi presero la tavoletta, e portaron via dal luogo quanto più poterono di oro e di argento ed altre cose.

XXI.

Aneddoto di Ishak-El-Mosili e Kadigia e di El-Ma-Moum.

Uscivo una notte, dice Ishak-El-Mosili, dalla presenza di El-Ma-Moum, quando voltando in una strada traversa vidi qualcosa che pendeva da una casa. Allora lo toccai per vedere che cosa fosse e conobbi che era una grande cesta, con quattro manichi e coperta di broccato; perciò io dissi meco stesso: Vi dev'essere questa cesta qui per qualche ragione. E io rimasi perplesso per la circostanza; l'ebbrezza m'indusse a sedermi nella cesta e quando mi fui seduto, la gente della casa mi tirarono su nella cesta pensando ch'io fossi la persona ch'essi aspettavano.

Digitized by Google

E quando mi ebbero alzato fino al parapetto del muro, vidi quattro donzelle che mi dissero:

— Scendi e possa attenderti un ampio godimento.

Poi le donzelle mi precedettero con una candela ed io discesi in una casa in cui erano salotti coperti di tappeti ed altri ornamenti, simili ai quali non ne aveva veduti che nel palazzo dei califfi. E quando fui stato seduto per qualche tempo ecco che si alzarono delle cortine da una parte della sala ed entrarono fanciulle con candele in mano e con vasetti da profumi pieni di legno di aloe, e fra di esse vi era una donzella, simile alla luna piena che sorge. Allora io mi alzai ed ella disse:

— Tu sii il benvenuto!

Quindi, avendo mostrato desiderio che mi sedessi, mi richiese della mia storia.

Io perciò le risposi:

— Io usciva da un certo mio fratello e voltando in questa strada, trovai una cesta posata in terra, perciò il vino m'indusse a sedermici dentro e fui tirato su in questa casa. Queste, diss'io, sono le mie avventure.

Ed ella disse:

— Nessun male ti accadrà, e spero che tu sarai soddisfatto del risultato della tua avventura. E qual'è, soggiunse, la tua occupazione?

E risposi:

— Quella di un mercante nel mercato di Bagdad.

Ed ella disse:

— Puoi tu ripetermi qualche verso?

— Cosa di poco, diss'io.

— Ebbene, dicci quello che sai, e ripetine alcuno.

— Ma, io replicai, il visitatore è vergognoso. Devi cominciar tu.

— Tu hai parlato veracemente, diss'ella.

E quindi recitò alcuni versi eleganti, di poesia antica e moderna, alcunchè delle loro più ammirabili effusioni, ed io ascoltai e non sapevo se meravigliarmi più della sua bellezza e amabilità, o del grazioso stile della sua recitazione.

Dopo di ciò disse:

— Ti è passata la vergogna?

— Sì, per Allah, risposi.

Ed ella disse:

Digitized by Google

— Se vuoi, recita qualcosa di quel che tu sai ripetere

Allora le recitai parecchi pezzi di buon numero di antichi scrittori, ed ella fu soddisfatta e disse:

— Per Allah, io non credevo che fra le persone del popolo esistesse una persona come questa.

Quindi dette ordine che si portasse il cibo, e fu portato, ed ella cominciò a prenderlo e a mettermelo dinanzi e vi erano varietà di fiori soavemente odorosi con frutti rari quali comunemente non si trovano che presso i re. Poi fece portare del vino e versatone una coppa me la porse dicendomi:

— Questo è il tempo per conversare e raccontare storie.

Io perciò cominciai a conversare con lei e a dire:

— Mi è stato raccontato che tali e tali cose accaddero e vi era un uomo che disse così e così, ecc., finchè le ebbi raccontato una quantità di novelle piacevoli, delle quali rimase incantata, ed ella disse:

— Non capisco come un mercante sia capace di ripetere storie come queste, perchè esse sono più adatte per i re.

Allora io dissi:

— Io ho un vicino che usa di conversare coi re e tien loro allegra compagnia, e quando egli è senza occupazione, son solito di visitarlo e talvolta egli racconta ciò che ha udito.

Ed ella replicò:

— Per la mia vita, tu le hai tenute bene a mente.

Noi continuammo la nostra conversazione, e quando io taceva ella ricominciava finchè non avemmo passato la maggior parte della notte, mentre l'aria era profumata dal fumo dell'aloe ed io era in un tale stato che se El-Ma-Moum avesse potuto imaginarselo, sarebbe corso a volo per godere anch'egli.

Poi ella disse:

— Veramente sei uno degli uomini più piacevoli e bene educati, perchè sei una persona della più raffinata educazione; e non ti manca che una cosa sola.

— E che? diss'io.

Ella riprese:

— Sai tu cantare versi al suono del liuto?

— Una volta mi era dedicato a quest'arte antica, replicai, ma vedendo di non avervi disposizione la lasciai, ma il mio cuore ne è pieno di desiderio. Io sarei contento

Digitized by Google

di cantare qualche cosa nella presente occasione; perchè il godimento della notte possa esser completo.

Udendo questo ella disse: Sembra che tu abbia proposto di far portare il liuto. Risposi: Sta a te il risolvere: tu sei la dispensatrice dei favori; e sono disposto a ringraziarti della tua gentilezza. E dette ordine che fosse portato un liuto e quando fu portato ella cantò con tal voce ch'io non ne avevo mai udita l'eguale in dolcezza, con maniera incantevole ed abilità meravigliosa nel pizzicar le corde e nello stesso tempo eccellentemente; dopo di che ella disse: sai tu da chi è stata composta quest'aria e di chi sono questi versi?

Risposi: No. Ed ella disse: I versi sono del tale e la musica è di Ishak. Ed Ishak, diss'io, è dotato di un tale talento mirabile? Mirabile, ella esclamò: Ishak sorpassa tutti in quest'arte. Ed io dissi: Sia esaltata la perfezione di Allah che ha dato a quest'uomo ciò che non ha concesso a nessun altro. Così noi seguitammo a passare il tempo fino all'alba, quando venne una vecchia, e le disse: È giunta l'ora.

Ella si alzò a queste parole e disse:

— Tieni segreta la nostra condotta perchè i nostri abboccamenti sono in confidenza. — Possa io essere tuo sagrificio, replicai: non ho bisogno di raccomandazioni a questo proposito. Poi mi chiese di allontanarsi e mandò una donzella per accompagnarmi fino all'uscio di casa e mi aprì ed io me ne tornai a casa.

Appena arrivato, feci le preghiere del mattino e dormii; e il messaggero di El-Ma-Moum venne a me, ed io andai da lui e vi rimasi tutto il giorno. Quando venne l'ora del crepuscolo, io riflettei al piacere di cui avevo goduto nella notte precedente, che era tale che bisognava esser pazzi per non essere allettati. Perciò uscii e venuto alla cesta mi sedei dentro e fui tirato su nel luogo della sera innanzi. La donzella mi disse: Sei stato assiduo. Ma io replicai: Io penso di essere stato non altrimenti che trascurato. Poi ci trastullammo insieme come nella notte precedente, ciascuno di noi trovando soggetti di conversazione e recitando preghiere e raccontando strane novelle fino al mattino in cui mi partii per il mio domicilio e fatte le preghiere del mattino me ne andai a letto.

Digitized by Google

Poi venne a me il messaggiero di El-Ma-Moum ed io andai da lui e dopo aver passato la giornata insieme e l'ora del crepuscolo essendo giunta il principe dei fedeli mi disse: Aspettami qui finchè non sia andato e tornato a fare una cosa che ho in vista. Quando il califfo fu uscito, pensieri inquietanti sorsero nella mia mente e riflettendo sui miei ultimi godimenti, ciò che potevo aspettare dal principe dei fedeli non mi pareva gran cosa. Perciò mi alzai e mi ritirai ed uscii correndo finchè non fui arrivato alla cesta dove mi sedetti e fui alzato nello stesso luogo; e la donzella disse: Probabilmente sei un nostro amico? — Sì, per Allah, risposi. E disse ella: Hai fissato il tuo domicilio in casa nostra? Io risposi: Possa io essere tuo sacrifizio! Il diritto di uno straniero all'ospitalità è di tre giorni, e se io ritornerò dopo quella volta, tu sei la padrona di farmi svenare.

Quindi sedemmo divertendoci come la notte passata e quando si avvicinò l'ora di partire, sapendo che El-Ma-Moum mi avrebbe di certo interrogato e che non si sarebbe contentato di niente altro che della spiegazione della faccenda, le dissi: Io ho un cugino più avvenente di me nel contegno, della più alta condizione e dei modi più raffinati ed è il più grande amico di Ishak! Udendo la qual cosa ella disse: Sei forse un parassita e mi fai una domanda impertinente? Io le risposi: A te sta il giudicare. Ed ella replicò: Se il tuo cugino è come l'hai descritto, non avremo dispiacere di riceverlo. Poi venne il mattino, ed io mi alzai e me ne andai a casa. Ma innanzi di arrivarvi, i messaggieri di El-Ma-Moum si gettarono su di me e mi portarono con la forza dinanzi lui. Io lo trovai seduto sopra un trono, pieno d'ira contro di me; ed egli disse: O Ishak, hai tu rifiutato la mia amicizia? Io risposi: No, per Allah, o principe della fede. — Qual'è dunque la tua storia? disse egli; raccontami la faccenda ma sii veritiero. — Volentieri, risposi; ma in privato. Egli perciò fece un segno a quelli che gli erano dinanzi, ed essi si ritirarono; ed io gli raccontai la mia avventura e gli dissi: Io le promisi che tu le avresti fatto una visita. Ed egli disse: Hai fatto bene. Poi ci occupammo dei nostri piaceri quotidiani, ma il cuore di El-Ma-Moum era intento alla donzella, e aspettò appena l'ora fissata per la partenza.

Digitized by Google

Io l'avvertii, dicendogli:

— Bada di non chiamarmi per nome dinanzi a lei e figura di esser un mio seguace alla sua presenza.

Ed egli acconsentì.

Poi camminammo finchè non fummo arrivati al luogo dove era appesa la cesta e ve ne trovammo due, vi sedemmo dentro, e fummo tirati su nello stesso luogo.

Quindi la donzella si avanzò e ci salutò; e quando El-Ma-Moum la vide si meravigliò della sua bellezza ed amabilità. Ella cominciò a raccontargli delle storie e a recitar versi, e quindi, fatto portare del vino, noi bevemmo, ed ella lo faceva segno dei suoi favori particolari e si rallegrava fu sua compagnia ed egli le mostrava lo stesso favore e si dilettava con lei. Poi prese il liuto e cantò questi versi:

« Il mio diletto mi visita verso il crepuscolo. Ed io sto in piedi per fargli onore, finchè non si siede. »

Io dissi:

— O mio amico intimo, o mio desiderio, sei venuto questa notte e non hai temuto la vigilanza?

Egli rispose:

— L'amante temeva, è vero; ma il suo desiderio lo ha privato per forza della ragione.

Quindi ella mi disse: — Ed anche tuo cugino è mercante? ed additò El-Ma-Moum.

— Sì, risposi.

Ed ella disse: — Veramente vi rassomigliate di molto fra voi.

Ed io replicai: — È vero.

E quando El-Ma-Moum ebbe bevute tre pinte di vino, mi chiamò e disse:

— O Ishak? — Al tuo servigio, principe dei fedeli, risposi.

— Canta quest'aria, diss'egli.

E quando la donzella ebbe scoperto ch'egli era il califfo si ritirò in un altro appartamento.

Quando io ebbi terminata la mia canzone, El-Ma-Moum mi disse:

— Guarda chi è il padrone di questa casa.

Perciò una vecchia prontamente rispose: — Appartiene ad El-Hasan figlio di Sahl.

Ed egli disse: — Conducilo fino a me. La vecchia, perciò, rimase assente alcun tempo ed ecco che entrò El-Hasan.

Digitized by Google

Ed El-Ma-Moum gli disse:

— Hai tu una figlia?

Egli rispose:

— Sì, il suo nome è Khadigia. — È maritata? disse il califfo.

— No, per Allah, rispose El Hasan. — Dunque, disse El-Ma-Moum te la chiedo in moglie. El-Hasan rispose:

— Essa è la tua schiava e a tua disposizione, o principe della fede.

E il califfo disse:

— Io la sposo a condizione di pagare in pronti contanti la sua dote, trentamila pezze d'oro, che ti saranno portate domattina, così, quando avrai ricevuto il danaro, tu ci condurrai la sposa nella notte seguente.

Egli replicò: — Son pronto.

Poi uscimmo ed egli disse:

— O Ishak, non raccontare a nessuno questa storia. Io perciò tenni il segreto fino alla morte di El-Ma-Moum.

Giammai nessuno godè piaceri simili, come quelli di cui io godei durante questi quattro giorni tenendo compagnia ad El-Ma-Moum il giorno e a Khadigia la notte. Per Allah, io non ho mai visto fra gli uomini nessun altro che rassomigliasse a El-Ma-Moum e fra le donne a Khadigia; nè alcuno che le si avvicinasse in intelligenza, buon senso e modo di parlare. (1)

XXII.

Aneddoto di un amante disinteressato.

Si racconta che Khalid, figlio di Abd-Allah-El-Kusheyri, era governatore di El-Basrah, e quivi vennero a lui alcuni uomini che tenevano un giovane di grandissima bellezza ed ardente, di buona educazione e grande intelligenza, di bello aspetto, di odore soave e di contegno grande e di-

(1) Alcuni scrittori arabi dubitano, non senza ragione, che questo aneddoto sia un'invenzione di Ishak, perchè si sa che El-Ma-Moum sposò la figlia del suo visir El-Hasan, ma che egli venisse a conoscerla nel modo suddetto, è cosa molto improbabile.

Ishak era un uomo piacevolissimo e stava con El-Ma-Moum negli stessi rapporti di amicizia come Chicot con Enrico III.

Digitized by Google

gnitoso, e questi uomini la condussero innanzi a Khalid Questi li richiese della loro storia ed essi dissero:

— Egli è un ladro che noi acchiappammo jeri in casa nostra. E quando Khalid l'ebbe guardato, la bellezza e la figura del giovine eccitarono in lui la sua ammirazione, e disse:

— Lasciatelo. Poi, avvicinandoglisi, gli domandò la sua storia; e il giovane rispose:

— La gente ti ha detto la verità, e la cosa sta come te l'hanno raccontata.

— E che cosa, disse Khalid, t'indusse a far questo, mentre tu hai un aspetto avvenente e fattezze così belle?

Egli rispose:

— La cupidigia di beni mondani e il decreto di Dio il cui nome sia esaltato e la sua perfezione lodata!

E dopo di ciò Khalid disse:

— Possa tua madre non esser privata di te. Non avresti tu nell'avvenenza del volto e nella solidità del senso, nella tua buona educazione nulla che ti ritenesse dal rubare?

— Cessa dal parlare così, o emiro, replicò il giovane, e fa ciò che Dio (il cui nome sia esaltato) ha ordinato, poichè tale è la ricompensa di questo che le mie mani hanno fatto e Dio non è tiranno e crudele verso i suoi seguaci.

E Khalid rimase un istante silenzioso riflettendo al caso del giovane; dopo di che desiderò che fosse tratto più vicino a lui e gli disse:

— La tua confessione innanzi la testimonianza mi ha reso perplesso, sicchè non so che cosa fare, ma io non ti credo un ladro. Forse tu hai da raccontarmi una storia che non è quella di un ladro. Raccontamela.

Ma il giovane replicò:

— O emiro, non imaginar nulla da te, fuorchè quello che ti ho confessato; poichè non ho altra storia che questa, ch'io entrai nella casa di questa gente, e rubai ciò che potevo, ed essi mi acchiapparono e presero possesso della mia persona e mi condussero innanzi a te.

Dopo di ciò Khalid ordinò che fosse imprigionato, e comandò a un banditore di gridare per El-Basrah: Ho! chiunque desidera di esser testimone della punizione del tale e tale e di tagliargli la mano venga la mattina nel luogo. E quando il giovane fu stato un certo tempo in

Digitized by Google

prigione e gli ebbero messi i ferri ai piedi egli sospirò profondamente, sparse copiose lacrime e recitò questi versi:

« Khalid mi ha minacciato di tagliarmi la mano se io non gli rivelo la storia di lei;

« Ma io dissi: — Lungi da me il rivelare l'amore che il mio cuore nutre per lei.

« Il tagliarmi la mano per ciò che ho confessato è più lieve al mio cuore che il disonorarla. »

E le persone che erano incaricate di custodirlo, udendo ciò, vennero a Khalid e lo informarono di ciò che egli aveva detto. — Sicchè, quando la notte fu oscura, egli dette ordine di condurlo alla sua presenza, e quando gli fu dinanzi lo instigò a parlare ed esso gli apparve assennato, bene educato, intelligente cortese, e discreto. Egli dette ordine che fosse recato del cibo, ed esso mangiò e conversò alquanto con lui; dopochè Khalid gli disse:

— Io so che tu hai da raccontare una storia che non è di furto. Laonde quando giungerà il mattino e il popolo sarà presente col kadi (ministro di giustizia) ed egli ti domanderà circa al furto, negalo ed asserisci ciò che può rimuovere da te la pena dell'amputazione, poichè l'Apostolo di Dio (possa Iddio favorirlo e preservarlo) ha detto: In caso di dubbio allontana le punizioni fissate per legge.

Poi dette ordine di ricondurlo in prigione ove egli rimase quella notte.

E nel mattino il popolo venne per assistere all'amputazione della mano del giovane e non vi era alcuno in El-Basrah, uomo o donna, che non venisse a vedere la punizione di quel giovane. Khalid montò accompagnato dai principali personaggi di El-Basrah ed altri, e avendo fatto venire i cadi, dette ordine di condurgli il giovane, il quale si avvicinò saltando nelle catene; e niuno del popolo lo vide senza piangere per lui e la voce delle donne proruppe in grida. Allora il capo dei cadi ordinò di far tacere le donne e poi disse al giovane:

— Questa gente afferma che tu entrasti nella loro casa e rubasti della loro proprietà. Probabilmente tu rubasti meno del vishab. (1)

(1) Proprietà per il valsente di 1/4 di denaro.

Digitized by Google

— Anzi, egli rispose, rubai un intero vishab.

— Probabilmente, soggiunse il cadì, tu sei socio di quella gente in qualche parte della proprietà.

Ma il giovane replicò:

— No, era tutta di loro: io non vi avevo alcun diritto.

Ed allora Khalid si sdegnò, e gli si fece incontro e lo colpì sulla faccia con la frusta, ripetendo questo verso siccome applicabile al suo caso.

« L'uomo desidera che il suo desiderio gli sia conceduto; ma Iddio rifiuta tutto, tranne ciò che egli stesso desidera. »

Poi chiamò il macellaro che venne e tratto fuori il coltello e stesa la mano del giovane, pose su questa il coltello.

Ma una fanciulla, uscì in fretta di mezzo alle donne, vestita in abiti laceri e negletti, e pianse e si gettò sul giovane; dopo di che svelò una faccia bella come la luna; onde sorse nel popolo un grande clamore e in conseguenza di questo spettacolo ne nacque un fiero eccitamento di passione fra gli spettatori.

Allora la fanciulla gridò con altissima voce:

— O Emiro, ti scongiuro per Allah che tu non affretti l'amputazione, finchè non avrai letto questo foglio.

E gli diede un biglietto che Khalid aprì e lesse, ed ecco su esso erano scritti questi versi:

« O Khalid, questa persona è un furente servo di amore, ferito da uno sguardo, saettato dagli archi delle sue ciglia.

« Una freccia partita dall'occhio mio lo ha prostrato, poichè egli è sposato alla fiamma d'amore e non risana dalla sua malattia.

« Egli ha confessato un'azione che non ha commessa; reputando questo meglio che disonorare la sua innamorata.

« Abbi dunque pazienza con l'afflitto amante; poichè egli non è un ladro; ma è uno dei nobili del genere umano. »

Quando Khalid ebbe letto i versi si trasse in disparte dal popolo, e avendo fatto venire a sè la donna, s'informò da lei intorno al caso. Laonde essa lo informò che questo giovane era innamorato di lei e che ella era innamorata di lui; e che egli era venuto in casa della sua

Digitized by Google

famiglia col desiderio di visitare lei stessa ed aveva gettato un sasso in casa per farle noto il suo arrivo; ma che il padre ed i fratelli di lei udirono il rumore della pietra e vennero a lui; e quando egli li scorse raccolse tutta la biancheria della casa facendo loro credere di essere un ladro affine di proteggere l'onore della donna amata. Quindi, allorchè essi lo videro così occupato, lo presero e dissero: — Questi è un ladro, e lo condussero a Khalid; per la qual cosa egli confessò di aver commesso furto e persistette in ciò per non disonorarla. Queste cose fece egli passando per un ladro per eccesso della sua cortesia e della generosità dell'animo suo.

E Khalid replicò:

— Invero esso è degno che si compia il suo desiderio.

Allora, avendo chiamato a sè il giovane, lo baciò fra gli occhi e ordinò che fosse condotto innanzi a lui il padre della fanciulla e gli disse:

— O sceicco; noi avevamo risoluta l'esecuzione della sentenza su questo giovane con amputazione della sua mano; ma Iddio (a cui sia ascritta potenza e gloria!) mi ha preservato da quell'atto ed ho ordinato che gli sieno date diecimila monete d'argento per aver egli generosamente esposta la sua mano affine di preservare il tuo onore e quello di tua figlia e di salvarvi ambedue da macchia. Io ho pure ordinato che sieno date a tua figlia diecimila monete d'argento in considerazione dell'avermi essa informato della verità della cosa; ed io chiedo che tu mi permetta di sposarla con lui.

— O emiro, replicò lo sceicco, io ti do permesso di farlo.

E Khalid lodò Iddio e lo ringraziò e recitò un eloquente kudda; (1) dopo di che ei disse al giovane:

— Io ti sposo a questa fanciulla la quale è qui presente, col suo permesso e consenso per una dote consistente in questo denaro, l'ammontare del quale è di diecimila monete d'argento.

Ed il giovane rispose:

— Accetto da te questa offerta di matrimonio.

---

(1) Esortazione e preghiera.

Digitized by Google

Allora Khalid dette ordine che il denaro fosse recato sopra vassoi alla casa del giovane: portato in processione. E la gente si disperse piena di letizia.

Io non sono mai stato testimone (dice il narratore) di una giornata più strana di quella; principiata con pianto e sventura e finita con gioja e felicità.

XXIII.

Aneddoto di Jafar-El-Barmeki.

Un beduino del deserto usava di mandare ogni anno un'ode a Jafar-El-Barmeki, che era solito alla sua volta di dargli mille monete d'oro come ricompensa della sua ode e il beduino prendeva il denaro e partiva e lo spendeva per la famiglia fino al termine dell'anno. Ora questo beduino gli portò un'ode secondo il suo costume, e quando venne trovò che Jafar era appiccato; e andò al luogo ove era appiccato: e quivi avendo fatto abbassare il cammello per smontare, pianse violentemente, si affisse grandemente, recitò la sua ode e quindi si addormentò. E nel sonno vide Jafar-El-Barmeki che gli disse:

— Ti sei stancato e sei venuto da noi e ci hai trovati nello stato che tu vedi; ma ripara a El-Basrah e cerca del tale che è uno dei mercanti di El-Basrah e gli dirai: « Jafar-El-Barmeki ti saluta e ti dice: dammi mille monete d'oro mediante il segno della fava. »

Il perchè quando il beduino si svegliò dal suo sonno, si recò a El-Basrah e cercò di quel mercante; e avendolo trovato, lo informò delle parole che Jafar gli aveva dette nel sogno; onde il mercante pianse fortemente tantochè l'anima sua quasi lasciava il mondo. Poi trattò il beduino onorevolmente facendolo sedere accanto a sè e rendendogli il suo soggiorno piacevole e il beduino rimase con lui tre giorni; onorevolmente trattato e quando desiderò di partire il mercante gli diede mille e cinquecento monete d'oro, dicendo:

— Le mille sono ciò che mi è stato ordinato di darti, e le cinquecento sono un presente che ti faccio io, e tu riceverai ogni anno mille monete d'oro.

E alla sua partenza il beduino disse al mercante:

Digitized by Google

— Ti scongiuro per Allah d'informarmi dell'affare della fava; ond'io possa conoscere il suo fondamento.

Al che il mercante replicò:

— Io era al principio della mia carriera in istato di povertà, andando attorno con fave calde e vendendole come mezzo di sussistenza, ed uscii un giorno freddo e piovoso senza sufficiente vestimento sul corpo per preservarmi dall'aria, ora tremando per la rigidezza del freddo e ora cadendo nell'acqua piovuta in istato così orribile, che ne sento ancora raccapriccio a pensarvi. In quel giorno Jafar stavasene seduto in un padiglione che guardava sulla strada, ed erano con lui i suoi principali famigliari e le sue concubine; e l'occhio suo si posò su di me; onde fu mosso a pietà della mia condizione e mi mandò uno dei suoi servi che mi prese e mi condusse da lui; e quando egli mi vide, mi disse:

— Vendi le fave che hai teco ai miei famigliari.

Quindi cominciai a distribuirle con una misura che aveva meco ed ognuno che prendeva una misura empiva la misura d'oro; finchè, tutte quelle che avevo con me erano esaurite e non rimaneva nulla nel paniere, eccettuato una fava. Allora raccolsi insieme l'oro che mi era venuto: e Jafar mi disse:

— Ti rimane nulla delle fave?

Risposi:

— Non so.

E cercando nel paniere non vi trovai altro che una fava; onde Jafar me la prese e la divise in due parti e ne prese una metà e dette l'altra ad una delle sue concubine, dicendo:

— Per quale somma vuoi tu comprare la metà di questa fava?

Ella rispose:

— Per due volte la quantità di quest'oro.

Sicchè io fui confuso del caso mio e dissi fra me: « Ciò è impossibile. » Ma mentre che io me ne stava meravigliato, ecco la concubina dà alcuni ordini a una delle sue schiave la quale reca una quantità d'oro due volte tanto quella che avevo già raccolto.

Allora Jafar disse:

— Ed io comprerò la metà che ho presa per due volte la quantità del totale.

Digitized by Google

Ed egli disse a me:

— Ricevi il prezzo della tua fava.

E dette ordine ad uno dei suoi servi il quale raccolse insieme la totalità del denaro e lo pose nel mio paniere ed io lo presi e me ne partii. Dopo di ciò venni a El-Basrah, e trafficai col denaro che possedevo, e Iddio mi diede grandi ricchezze. A Dio dunque sia lode e ringraziamento! Ond'è che se io ti dò ogni anno mille monete d'oro, provenienti dalla munificenza di Jafar, ciò non mi fa alcun danno. Osserva dunque la generosa disposizione di Jafar e la lode conferita sopra di lui vivo e morto. La misericordia di Dio (il cui nome sia salvato) sia su di lui.

XXIV.

Aneddoto di Yahya figlio di Khalid-Er-Barmeki.

Si racconta che Arun-Er-Rascid mandò a chiamare una delle sue guardie, di nome Saleh, innanzi all'epoca nella quale egli cambiò coi Barmeki e quando l'uomo gli fu dinanzi, gli disse:

— O Saleh, va a Mausur e digli: « Tu sei debitore di un milione di monete d'argento e noi chiediamo che tu ci porti la somma immediatamente: » Io ti ordino pure o Saleh, che se la somma non ti è pagata sull'istante, avanti il tramonto tu gli spicchi la testa dal busto e me la porti.

Rispose Saleh:

— Sarà fatto.

Quindi se ne andò a Mausur e lo informò di quello che aveva ordinato il principe dei fedeli; per lo che Mausur esclamò:

— Io son morto, per Allah; perchè il valsente di tutta la mia proprietà e di tutto che posseggo di beni mobili, se lo vendessi al più alto prezzo, non sorpasserebbe le centomila; come dunque, o Saleh, poss'io procurarmi le altre novecentomila monete d'argento?

Saleh perciò gli disse:

— Trova qualche stratagemma pel quale tu possa salvarti prontamente, o tu perisci; poichè io non posso cederti un momento di più di quello che mi ha ordinato il

Digitized by Google

califfo; nè posso non eseguire ciò che il califfo mi ha prescritto di fare.

Mausur replicò:

— O Saleh, io imploro dalla tua generosità di accompagnarmi fino a casa mia affinchè io possa prendere congedo dai miei figli e dalla mia famiglia e dare dei consigli a miei parenti.

« Perciò, dice Saleh, andai con lui a casa sua ed egli cominciò a prendere congedo dalla sua famiglia; e sorse un gran clamore in casa sua con pianti e grida e supplicazione dell'ajuto di Dio, il cui nome sia esaltato! »

Poi Saleh gli disse:

— Mi è venuto in mente che Dio può effettuare la tua liberazione per mezzo dei Barmeki: perciò andiamo alla casa di Khalid.

E quando furono arrivati alla casa di Yahya figlio di Khalid, egli lo informò del caso, per lo chè Yahya si afflisse e tenne abbasso la testa per un momento; poi la alzò, e avendo chiamato il suo tesoriere gli disse:

— Quanto denaro abbiamo nel tesoro?

Questi rispose;

— Mille monete di argento.

E Yahya gli ordinò di portarle. Poi mandò un messaggio a suo figlio El-Jadl il cui contenuto era:

Mi hanno offerto di comprare alcuni stati di grande valore, che non saranno mai devastati; mandami perciò del denaro.

Ed egli gli mandò un milione di monete d'argento.

Quindi mandò un altro uomo a suo figlio Jafar, con una nota su cui era scritto:

— Noi abbiamo un affare importante da eseguire, e ci bisogna per questo qualche denaro.

E Jafar gli mandò immediatamente un milione di monete d'argento. E Yahya continuò a mandare messaggeri ai Barmeki finchè non ebbe raccolta una gran somma di danaro. Saleh e Mausur, frattanto non capivano questo modo di fare e Mausur disse a Yahya.

— O mio signore, io ho afferrato il lembo della tua veste e non so come procurarmi questo denaro se non da te, conforme alla tua solita generosità: prestami ciò che mi rimane da pagare del mio debito e fammi tuo schiavo emancipato.

Digitized by Google

E Yahya abbassò la testa e pianse e disse:

— O paggio, il principe dei fedeli donò alla nostra schiava Denanir un giojello di gran valore; va da lei e dille di mandarci questo giojello.

Il paggio andò e portò il giojello, e Yahya disse:

— O Mausur, io comprai per il principe dei fedeli da alcuni mercanti questo giojello al prezzo di duecentomila monete d'oro e il principe dei fedeli lo regalò alla nostra schiava Denanir, la suonatrice di liuto; e quando lo vedrà con te lo riconoscerà e ti tratterà onorevolmente, e risparmierà la tua vita per riguardo nostro e in nostro onore; e il tuo denaro, o Mausur, ora è completato.

« Allora io portai il giojello e il denaro, dice Saleh a Er-Rascid, conducendo meco Mausur; ma quando noi fummo per la via io udii ripetergli questo verso, appropriato al caso suo:

« Non era per amore che i miei piedi andavano verso di loro; ma perchè temevo di essere colpito dalle freccie. »

Ed io mi meravigliai della viltà dei suoi sentimenti e della sua depravazione e mancanza di dignità e della bassezza della sua nascita ed origine; e mi rivolsi e gli dissi:

« — Non v'è sulla faccia della terra alcuno migliore dei Barmeki; nè vi è alcuno più vile nè più malvagio di te, poichè essi ti riscattarono dalla morte e ti salvarono dalla rovina, dandoti i mezzi di salvarti, e tu non li hai ringraziati nè lodati; nè ti sei condotto nella maniera dell'ingenuo, ma hai ricambiato le loro gentilezze con queste parole.

« Poi venni ad Er-Rascid; e gli raccontai la storia informandolo di tutto quello che era accaduto, ed Er-Rascid si meravigliò della generosità di Yahya, e della sua munificenza e cortesia di sentimenti e della viltà di Mausur e ordinò che il giojello fosse restituito a Yahya figlio di Khalid, dicendo:

« — Noi gli daremo qualunque cosa; egli non è tale da riprendergli quello che gli si è dato. »

E Saleh ritornò a Yahya figlio di Khalid e gli riferì la storia di Mausur, informandolo della sua cattiva condotta. Ma Yahya replicò:

— O Saleh, quando un uomo è in strettezze ed ha il cuore tormentato e la mente turbata, qualunque cosa

Digitized by Google

facesse non deve esserne rimproverato; perchè ciò non viene dal suo cuore.

E chiese le scuse per Mausur. Perlochè Saleh pianse e disse:

— Le rivoluzioni del tempo non scancelleranno mai il ricordo di una persona simile a te. Peccato che uno dotato di sentimenti come i tuoi e di generosità debba essere seppellito in terra.

« Affrettati a compire ogni cortese intenzione perchè non sempre si può esercitare la generosità.

« Quanti uomini, quando lo potevano, si sono astenuti da un'azione generosa, finchè la povertà non li ha prevenuti. »

XXV.

Aneddoto di El-Ma-Moum e di un sapiente.

Si dice che tra i califfi discendenti da El-Abbes non vi sia stato alcuno più sapiente in ogni scienza di El-Ma-Moum. Due giorni alla settimana era solito di presiedere a una discussione di sapienti, e i professori in materia di legge e di religione, e i teologi scolastici, dai quali veniva fatta la discussione, usavano di sedere al suo cospetto secondo i loro diversi gradi e condizione.

Ora in questa occasione, mentre il califfo era in adunanza coi sapienti, entrò un forestiero con una veste bianca e punteggiata; il quale si sedè nel posto più infimo, dietro i professori e in un luogo oscuro. E quando essi ebbero cominciato la discussione e furono entrati a considerare le difficoltà proposte, essendo loro costume di sottomettere i quesiti ai membri dell'assemblea, uno dopo l'altro, e di menzionare, se alcuno desse qualche spiegazione cui gli altri approvassero, o proferisse un detto di straordinaria saggezza, fu proposta una questione e sottomessa al giudizio di ogni membro; finchè giunse il turno del forestiero; il quale dette una risposta migliore di quella di tutti gli altri professori, e il califfo l'approvò; ed ordinò ch'egli fosse rimosso dal luogo ove era, ad uno più elevato. Poi quando venne di nuovo il suo turno egli dette una risposta migliore della prima; ed El-Ma-Moum ordinò che fosse collocato in luogo più

Digitized by Google

onorevole. E quando fu posto il terzo quesito, egli rispose ancora meglio delle due prime volte; per il che El-Ma-Moum ordinò che fosse fatto sedere presso di lui, e quando la discussione fu terminata, dagli schiavi fu portata l'acqua per le abluzioni, gli ospiti si lavarono e mangiarono.

Poi i professori si alzarono ed uscirono, ma El-Ma-Moum fece avvertire lo straniero che non uscisse con loro: e discorse insieme con lui e lo trattò con cortesia; promettendo di concedergli favori e benefici. E dopo di che essendo portato il vino, vennero i soliti buontemponi e il vino circolò; ma quando arrivò al forestiero, egli si alzò e disse:

— Se il principe dei fedeli me lo permette, io voglio dire due parole.

Ed El-Ma-Moum replicò:

— Di' ciò che tu vuoi.

Ed egli disse:

— Colui che possiede senno in sommo grado (la cui eminenza possa Iddio accrescere) sa che il suo schiavo era oggi nella nobile assemblea il più oscuro, e il più lasso dei suoi sudditi, e che il principe dei fedeli presso di lui, quantunque piccolo sia il suo sapere, lo ha posto in una condizione più elevata degli altri, cosicchè egli ha raggiunto un'altezza cui non sperava di poter aspirare; ed ora desidera di privarlo di questa piccola dose di sapere che lo ha inalzato sopra gli altri, e lo ha arricchito nella sua povertà. Ma possa Iddio impedire e non soffrire in alcun modo che al principe dei fedeli lo invidii per q el piccolo grado di sapere e fama ed eccellenza che egli possiede, perchè se il tuo schiavo berrà del vino, la sua saviezza lo abbandonerà; e l'ignoranza s'impossesserà di lui ed egli sarà privato della sua amabilità, e ritornerà in quella spregevole condizione e diverrà oscuro e spregevole agli occhi degli uomini. Io perciò spero che il possessore del senno, della bontà, generosità e sentimenti principeschi ed eccellenti non vorrà spogliarlo delle sue preziose qualità

E quando El-Ma-Moum ebbe udito queste parole da lui, ne lo lodò e lo ringraziò, e fattolo sedere presso di sè, lo trattò con rispetto, e lo regalò di centomila monete d'argento; e gli fece presente di un cavallo, e gli dette un

Digitized by Google

magnifico apparato. E in ogni assemblea lo poneva sopra tutti i professori; cosicchè egli divenne il più elevato di loro per grado e qualità.

E Iddio, che sa tutto, sia lodato!

XXVI.

Le vicissitudini della fortuna.

Si racconta che un uomo essendo aggravato da numerosi debiti, e costretto dalle circostanze, lasciò il suo paese e la sua famiglia e andava errando misero e ramingo. E non cessò di camminare finchè non giunse vicino, dopo lungo tempo, ad una città con alte mura e grandi fabbricati e vi entrò in uno stato di grande avvilimento e spossatezza. Egli era tormentato dalla fame; e il viaggio lo aveva stancato e camminava per una delle più grandi vie quando vide una compagnia di grandi personaggi che passavano ed egli li seguì fintantochè entrarono in un palazzo quasi regale ed egli entrò con loro ed essi si avanzarono fino ad un uomo che sedeva in fondo alla casa. Questi aveva aspetto maestoso e grande dignità ed era circondato da paggi e servitori, come fosse stato un visir e quando vide la compagnia mosse incontro a loro e li trattò con rispettosa cordialità. Nel vedere ciò il *nostro pover'uomo* fu turbato e fu preso da confusione nel contemplare la bellezza del fabbricato e la turba dei servi. Egli perciò si trasse in disparte e perplesso e, turbato, temendo per sè stesso andò a sedersi in luogo appartato e fuori della vista di ognuno.

E mentre era seduto, gli si avvicinò un uomo con quattro cani da caccia, addobbati con seta e broccato e coi collari d'oro e le catene d'argento e li legò tutti separatamente.

Quindi, tornato portando quattro piatti d'oro pieni di scelto nutrimento e datone uno per cane se ne andò via.

L'uomo perciò cominciò a guardare il cibo, e spinto dalla violenza della fame, si avvicinò a uno dei cani per mangiare con lui: ma la paura lo tratteneva. Intanto il cane guardò l'uomo, e Dio (il cui nome sia lodato) gli inspirò un buon sentimento: cosicchè s'allontanò dal piatto e fece segno all'uomo di avvicinarsi. Questi allora si av-

Digitized by Google

vicinò e avendo mangiato fino a sazietà stava per allontanarsi; quando il cane gli fece segno che poteva prendere il piatto e lo spinse verso di lui con una zampa.

Egli allora lo prese: uscì dalla casa e se ne partì senza essere seguito da alcuno.

Poi se ne andò in un'altra città dove vendè il piatto ed avendo fatto acquisto di mercanzia col profitto della vendita tornò al suo paese. Quivi vendette ciò che aveva comprato e saldò il suo debito, e la sua ricchezza andò aumentando sempre finchè raggiunse uno stato di abbondanza e di perfetta prosperità, ed egli stette per molto tempo nella sua città, ed una volta disse fra sè:

— È un dovere di andare alla città del possessore del piatto e portargli un bel dono e rendergli il conto del piatto che mi fu offerto da uno dei suoi cani. Perciò egli prese un dono adatto alla persona e in esso il prezzo del piatto, e si pose in viaggio.

E non cessò di viaggiare giorno e notte finchè non arrivò a quella città e vi entrò, desiderando d'incontrare quell'uomo; e passeggiò per le sue lunghe strade finchè non fu prossimo all'incontro di lui. Ma egli non vide altro che riviere coperte di borraccina e un corvo che emetteva grida lamentevoli; e tutto era così desolato e cambiato che non si poteva riconoscere nulla; per lo che il suo cuore fu commosso ed egli recitò questi versi del poeta:

« I nascondigli sono vuoti dei loro nascosti tesori: come i cuori sono vuoti di scienza e di pietà.

« E la valle è cambiata, e le sue gazzelle non sono queste antilopi, nè i suoi armenti questi armenti. »

E recitò anche questi versi:

« Il fantasma di Soada è venuto a visitarmi di notte verso il mattino; quando i miei compagni dormivano nel deserto.

« Ma quando mi svegliai per vedere il notturno fantasma, non vidi nessuno e mi trovai distante dal luogo della visione. »

E quando quell'uomo ebbe visto quelle desolate rovine e capì che erano state fatte dalla fortuna e non trovò alcuna traccia della passata opulenza, gli venne desiderio di informarsi dell'accaduto. Egli perciò si guardò allato e vide un uomo miserabile in uno stato da far pietà, ma che inspirava simpatia; e gli disse:

Digitized by Google

— Dimmi, che cosa n'è stato del proprietario, dove sono le sue splendide fanciulle, e quale è stata la causa che ha distrutto i suoi edifizii di cui non rimangono altro che le muraglie?

Egli rispose:

— È questo misero tapino che tu vedi qui sospirare sopra ciò che gli è avvenuto. Ma non conosci tu (egli aggiunse) che nel proverbio degli Apostoli è una lezione a chi vuol seguirlo, è un avviso a chi vuol operare rettamente, — il suo proverbio (Dio lo favorisca e lo preservi!) Veramente la via del Signore (di cui il nome sia esaltato!) è di non inalzare una casa di questo mondo senza poi respingerla in basso? Se tu chiedi della causa di questo avvenimento, non vi è nulla di più meraviglioso nelle vicissitudini della vita. Io fui il padrone di questo luogo, e il suo fondatore proprietario e fabbricatore, e il possessore delle sue risplendenti fanciulle e magnifiche dipendenze e splendide rarità e bellissime schiave: nonostante, la fortuna mi ha voltato il dorso, e mi ha tolti i servi e le ricchezze e ridotto alla presente condizione e ha portato sopra di me avvenimenti che prima teneva celati. Ma vi deve essere una causa di questa tua domanda; fammi conoscere qual è e cessa di meravigliarti.

Allora l'uomo gli raccontò tutta la storia dal tempo in cui era povero e infelice, e gli disse:

— Io t'ho portato un dono quale la tua anima desidera, e il valsente del piatto d'oro che ti presi, poichè fu la causa della mia ricchezza dopo la mia povertà e del ristoramento della mia casa che era desolata, e dello scomparire dell'angustia e degli affanni che io aveva sofferto.

Ma l'altro scosse la testa e pianse e sospirò e si lamentò e disse:

— La tua condotta è quella di una femminuccia, non quella di un uomo assennato. Come può essere che uno dei miei cani ti offrisse un piatto, e che io ne riprenda il valsente? Il riprendere ciò che il mio cane ti ha donato sarebbe cosa strana e sconveniente, e quand'anche io fossi nella più grande miseria e disgrazia, per Allah, non potrei accettare da te nemmeno per il valore di un picciolo. Torna dunque al luogo donde sei venuto in ricchezza e salute.

Digitized by Google

L'uomo allora avanti di partire baciò i piedi di lui e lo lodò e prendendo commiato recitò questo verso:

« Gli uomini ed i cani vivono infelici, e agli uomini e ai cani sia pace! »

E Dio sa tutto.

XXVII.

Aneddoto di una donna caritatevole.

Si racconta che un tal re disse al popolo dei suoi dominii:

— Se alcuno di voi fa l'elemosina, gli sarà tagliata una mano.

E così non vi era più nessuno che facesse elemosina e nassuno dava più nulla a nessuno.

Accadde che un beduino venne un giorno a una donna ed essendo tormentato dalla fame le disse:

— Dammi qualcosa in elemosina.

— Come posso darti, diss'ella, qualcosa in elemosina quando il re taglia le mani a chi la fa?

Ma egli replicò:

— Io ti scongiuro per Dio (il cui nome sia sempre esaltato) che tu mi faccia la carità.

E quando ella si sentì scongiurare per Iddio, fu mossa a pietà del povero e gli dette due pani.

Di questa cosa giunse la nuova al re, che si fece condurre la donna dinanzi, e le fece tagliare le mani.

Ed ella ritornò alla sua casa.

Poi il re, dopo un certo tempo, disse a sua madre:

— Io voglio prender moglie: procurami dunque una donna bella e avvenente.

Ed ella disse:

— Vi è fra le nostre schiave una donna di cui non esiste una più bella, ma ella ha un grave difetto.

— E qual è questo difetto? domandò il re?

— Le mancano le mani, rispose la madre.

Il re tuttavia disse:

— Desidero di vederla.

E quando il re l'ebbe veduta, tentato dalla bellezza di ei la sposò.

E questa donna era quella che aveva fatto l'elemosina al mendicante, e che perciò aveva avuto le mani tagliate.

Digitized by Google

Ma quando il re l'ebbe sposata, le altre mogli ne ebbero invidia, e scrissero al re una lettera dicendogli che la donna non gli era fedele e che aveva partorito un figlio.

E il re scrisse una lettera a sua madre, nella quale le ordinava di condurre la donna nel deserto e quivi abbandonarla.

La madre eseguì l'ordine, e lasciatala sola nel deserto se ne tornò.

La donna cominciò a piangere la sua disgrazia e a lamentarsi in modo da far pietà. E mentre camminava col figlio in collo, giunse ad un fiume e si chinò per bere; a causa della sete ardente che le era venuta e per la fatica del viaggio e per l'affanno soverchio e quando voltò la testa, vide il fanciullo che era caduto nell'acqua. Perciò ella pianse violentemente e si lamentò, e mentre piangeva, passarono di lì due uomini che le domandarono:

— Qual è la causa del tuo pianto?

Ella rispose:

— Avevo un fanciullo in collo e mi è caduto nel fiume.

Ed essi dissero:

— Vuoi tu che noi lo riprendiamo e te lo rendiamo sano e salvo?

Ed ella rispose:

— Sì.

E allora i due uomini pregarono Iddio (il cui nome sia sempre esaltato) e il fanciullo uscì dalle acque sano e salvo.

Poi essi dissero:

— Desideri tu che Iddio ti restituisca le mani come avevi prima?

Ed ella rispose:

— Sì.

Ed essi supplicarono Dio (il cui nome sia sempre lodato e la cui perfezione esaltata) e la donna riacquistò le mani come le aveva prima.

Dopo di che, essi le dissero:

— Sai tu chi siamo noi?

— Dio, rispose ella, sa tutto.

Ed essi dissero:

— Noi siamo i due pani che tu desti in elemosina al

Digitized by Google

mendicante, e che furono causa che ti fossero tagliate le mani. Perciò loda Iddio (il cui nome sia esaltato); perchè egli ti ha restituito il fanciullo e le tue mani.

Ed ella ringraziò Iddio (il cui nome sia lodato) ed esaltò la sua gloria.

XXVIII.

Aneddoto di un Israelita caritatevole.

Vi era tra i figli d' Israele un uomo che aveva la famiglia occupata nella filatura del cotone, ed egli era solito ogni giorno di vendere il filo che essa aveva filato e di comprare nuovo cotone da filare, e col profitto che faceva comprava il nutrimento giornaliero per la famiglia. Ed un giorno essendo uscito e avendo venduto il cotone filato, incontrò uno della sua stirpe che si lamentò con lui delle sue strettezze e l' Israelita allora gli donò il prezzo del filo venduto, e ritornò alla famiglia senza cotone nè cibo. E quando lo videro gli dissero:

— Dov'è il cotone e il nutrimento?

Ed egli raccontò loro l'accaduto ed essi dissero:

— Che cosa faremo noi, se non abbiamo nulla da vendere?

Ma essi avevano una cesta rotta e una brocca di terra che il padre portò a vendere. Però, nessuno voleva comprarle, ma mentre passeggiava nel mercato incontrò un uomo con un pesce magro e cattivo che gli disse:

— Vuoi tu cambiare la tua invendibile mercanzia con la mia?

Egli rispose:

— Sì.

Dette al pescatore la cesta e la brocca e prese il pesce che portò alla famiglia.

Ed essi dissero:

— Che faremo noi con questo pesce?

Egli rispose:

— Lo arrostiremo e ce ne nutriremo finchè a Dio (il cui nome sia esaltato) non piaccia di mandarci il bisognevole.

Essi perciò lo presero e toltegli le budella vi trovarono dentro una perla.

407157 Google

Allora ne informarono lo sceicco, il quale disse.

— Guardate se la perla è forata: perchè allora vuol dire che appartiene a qualcuno del paese, ma se non è bucata, è un dono che Iddio vi ha mandato.

Ed essi la guardarono e videro che non era forata.

Allora la mattina veniente egli andò da un Israelita che s' intendeva di perle, e questi gli disse:

— O tu, dove trovasti questa perla?

— È un dono di Dio, rispose l'altro, che me l' ha mandata nel ventre di un pesce.

E l'altro disse:

— Veramente essa vale un migliajo di pezze d'argento e io te ne darei questa somma; ma portala a far vedere al tale, che è più ricco e se ne intende più di me. E l'uomo la portò all'altro, e questi disse:

— Veramente essa vale settemila pezze d'argento, nè più di questo.

Quindi gli dette settemila monete d'argento, e lo sceicco chiamò dei facchini, che portassero il denaro. E quando arrivarono alla casa dell'israelita un mendicante si avvicinò a lui e gli disse:

— Dà qualcosa anche a me di quello che Dio, (il cui nome sia esaltato) ti ha concesso.

Ed egli disse al mendicante:

— Jeri noi eravamo nella tua condizione; prendi la metà di questo denaro.

E quando essi ebbero diviso il denaro in due parti eguali, e ciascuno ebbe preso la sua metà, il mendicante disse:

— Tieni il tuo denaro e conservalo: e possa Iddio benedirti, poichè io sono un messaggero del tuo Signore che mi ha mandato a te per provare il tuo buon cuore.

E l' Israelita disse:

— Sia lodato e ringraziato Iddio.

Ed egli non cessò, insieme con la sua famiglia, di vivere agiatamente fino alla morte.

XXIX.

Un sogno.

Si racconta che un uomo di Bagdad possedeva grandi possessi e ricchezze; ma che la sua ricchezza si dissipò,

Digitized by Google

e la sua condizione cambiò talmente, che lavorando si procurava a stento il necessario. E mentre una notte dormiva angosciato e turbato, vide in sogno una persona che gli disse:

— In verità, la tua fortuna è al Cairo: perciò tu devi andare.

Ed egli infatti se ne andò al Cairo, ed essendo sera al suo arrivo, andò a dormire in una moschea. Ora accanto alla moschea vi era una casa: e come Dio (il cui nome sia esaltato) aveva decretato, una masnada di ladri entrò nella moschea e quindi passò nella casa, e gli abitanti di questa, svegliati dal rumore, alzarono grida, alle quali accorse il vali coi suoi seguaci, e i ladri fuggirono.

Poi il vali entrò nella moschea e vi trovò l'uomo di Bagdad che dormiva: e perciò lo prese, e gli fece infliggere una terribile battitura con verghe; tanto che stette per morire; e poi lo mise in prigione ove rimase tre giorni; dopo i quali il vali lo fece venire innanzi a sè e gli domandò:

— Di che paese sei?

— Di Bagdad, egli rispose.

— E per quale affare venisti tu al Cairo?

Ed egli:

— Io vidi in sogno una persona che mi disse: Veramente la tua fortuna è al Cairo, vacci dunque. E quando io venni al Cairo, ho trovato che la fortuna di cui mi parlava, erano queste battiture che mi hai fatto dare.

Il vali allora si mise a ridere così forte che vennero i suoi servi; ed egli disse all'uomo:

— Tu hai poco senno: io vidi tre volte in sogno una persona che mi disse: Veramente a Bagdad vi è una casa, nel tal luogo, e così, e così, che ha nella sua corte un giardino in fondo al quale vi è una fontana, dove è nascosto una gran somma di denaro, va dunque e prendila.

Ma io non vi sono andato; e tu per la piccolezza del tuo senno, sei andato da una città all'altra per una cosa che hai visto dormendo e che non era l'effetto che di confusi sogni.

Poi gli dette qualche denaro perchè potesse tornare a Bagdad.

Ed egli lo prese e ritornò alla sua casa.

Ora questa era la casa che il vali gli aveva descritto,

Digitized by Google

ed egli scavò sotto la fontana e vi trovò grandi ricchezze.

Così Dio lo sostenne e l'ajutò, e questa fu una meravigliosa combinazione.

XXX.

Aneddoto di un uomo e della sua schiava.

Si racconta che uno degli abitanti di El-Basrah aveva comprato una fanciulla e l'aveva bene educata ed istruita e l'amava immensamente, tanto che spese tutte le sue sostanze per divertirsi insieme con lei; cosicchè non gli rimase nulla, e cadde in uno stato di grandissima miseria. La schiava perciò gli disse:

— O mio signore, vendimi, perchè tu hai bisogno di denaro; ed io ho pietà del tuo misero stato nel quale tu sei caduto. Se tu mi venderai e impiegherai il profitto della vendita per la tua sussistenza, sarà meglio per te ch'io rimanga teco, e forse Iddio (il cui nome sia esaltato) ti fornirà ampi mezzi per vivere.

Ed egli acconsentì alla sua proposta, a causa della strettezza delle sue sostanze.

E condottala sul mercato, la offrì al governatore di El-Basrah, che si chiamava Abd-Allah, figlio di Maamar El-Teymi; ed ella gli piacque, la comprò per cinquecento monete d'oro. Ma quando il padrone della schiava ebbe ricevuto il denaro e stava per partire, la schiava cominciò a piangere e recitò questi versi:

« Possa il denaro che tu hai avuto renderti felice. Ma in quanto a me, non mi rimane altro che dolore e tristezza.

« Io dico al mio animo oppresso gravemente: il tuo dolore ti varrà poco; perchè sei divisa dall'essere amato. »

Udendo ciò, il padrone pianse anch'egli e rispose questi versi:

« Se tu non hai alcuna risorsa in questa calamità e non trovi di buono altro che la morte, scusami.

« La tua cara rimembranza mi consolerà e conforterà il mio cuore profondamente turbato.

« Sia pace sopra di te! Da qui innanzi noi non ci

Digitized by Google

vedremo nè ci visiteremo più se Ibn Maamar non lo permetterà. »

E quando Abd-Allah figlio di Maamar ebbe udito i loro versi e la profondità del loro dolore, disse:

— A Dio non piaccia che io sia la causa della vostra separazione. Veggo evidentemente che voi vi amate l'un l'altro, perciò prenditi il denaro e la fanciulla, o uomo! E che Dio vi benedica ambedue. Perchè la separazione di due amanti è cosa penosa vedersi.

I due giovani allora gli baciarono la mano e partirono e non cessarono di amarsi finchè la morte non li separò.

E sia lodata la perfezione di colui che durerà in eterno!

XXX.

Aneddoto di un furbo e di un semplicione.

Un certo semplicione camminava tenendo per una corda il suo asino, che veniva dietro a lui, e due furbacci lo videro, e uno di essi disse al compagno: io voglio prendere l'asino di quest'uomo.

— Come vuoi tu fare? disse l'altro.

— Seguimi e vedrai, rispose l'altro.

Egli infatti lo seguì e il furbo, accostatosi adagio adagio all'asino, lo sciolse dalla corda, e lo dette al compagno perchè lo portasse via, poi si mise la cavezza al collo, e camminò dietro il semplicione finchè il suo compagno non si fu abbastanza allontanato con l'asino. Poi si fermò e il semplicione, senza voltarsi, lo tirava per la cavezza; ma egli non si avanzava.

L'uomo allora si voltò indietro e vedendo una persona invece del suo asino, gli disse:

— Chi sei tu?

Il furbo rispose:

— Io sono il tuo asino e la mia storia è meravigliosa ed è questa:

« Io avevo una madre, e un giorno andai da lei mentre ero ubbriaco, per il che ella disse:

« Figlio mio, volgiti pentito a Dio (il cui nome sia esaltato) e lascia i tuoi vizii.

« Ma io presi un bastone e la battei ed ella mi maledì, dopo di che Iddio mi ha trasformato in asino e mi

Digitized by Google

ha fatto venire in tuo possesso ed io sono rimasto teco tutto questo tempo. Oggi, mia madre si sarà ricordata di me ed avrà pregato per me, e Dio ha avuto compassione e mi ha restituito la mia prima intera figura. »

E il semplicione disse:

— Non vi è forza nè potenza che un Dio, l'Altissimo, il Grande! Per Allah, o fratello mio, perdonami tutto quello che ti ho fatto soffrire in questo tempo che mi hai servito.

Poi lo lasciò andare ed egli se ne tornò a casa tutto addolorato e mesto.

Quando la moglie lo vide, gli disse:

— Che cosa ti affligge e dove è l'asino?

Egli le disse:

— Non sai la storia dell'asino? Ebbene, te la racconterò.

E le raccontò il fatto, e udendo ciò la moglie esclamò.

— O noi infelici, chi sa qual punizione riceveremo da Dio, per esserci serviti tutto questo tempo nei nostri lavori di un figlio di Adamo.

Poi fece delle elemosine e implorò il perdono di Dio. E l'uomo rimase lungo tempo in casa senza lavorare.

E un giorno la moglie gli disse:

— Perchè rimaner a casa senza lavorare? Va al mercato e compra un altro asino e lavora.

Egli perciò venne al mercato, e guardando degli asini vide il suo che era lì in vendita.

E quando l'ebbe riconosciuto, gli si avvicinò e postagli la bocca in un orecchio gli disse:

— O tu! o sciagurato! Senza dubbio ti sarai ubbriacato di nuovo e avrai picchiato di nuovo tua madre. Ma per Allah, io non ti comprerò mai più.

E quindi lasciatolo, se ne partì.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Introduzione	Pag.	3
I. Ad un tiranno annoiato	»	5
II. Ammonizione	»	*ivi*
III. La secchia	»	6
IV. Il sogno	»	*ivi*
V. Fedeltà.	»	9
VI. Il sale	»	11
VII. La ricompensa del poeta	»	12
VIII. La favola del pavone, della pavonessa, dell'anitra, del leoncello, dell'asino, del cavallo, del cammello e del falegname	»	14
IX. Liberalità di Hatim-Et-Zaï dopo morto	»	25
X. L'uomo che non rise mai.	»	26
XI. Avventure di Ibraim figlio di El-Mahdi.	»	33
XII. La perfidia degli uomini	»	41
XIII. Intelligenza precoce	»	45
XIV. Una causa di guerra	»	47
XV. Un re tiranno e l'angelo della morte	»	*ivi*
XVI. Otbek e Reiya	»	49
XVII. Lo sceicco cieco	»	54
XVIII. Ehrimek e Khuzeymek	»	59
XIX. Aneddoto di due amanti della tribù di Bem-Ohdrah	»	64
XX. Scoperta e storia di Irem-Zat-El-Emad, paradiso terrestre di Sceddad figlio di A' d'	»	71
XXI. Aneddoto di Ishak-El-Mosili e Kadigia e di El-Ma-Moum	»	76
XXII. Aneddoto di un amante disinteressato	»	82
XXIII. Aneddoto di Jafar-El-Barmeki.	»	87
XXIV. Aneddoto di Yahya figlio di Khalid-El-Barmeki	»	89
XXV. Aneddoto di El-Ma-Moum e di un sapiente	»	92
XXVI. Le vicissitudini della fortuna	»	94
XXVII. Aneddoto di una donna caritatevole	»	97
XXVIII. Aneddoto di un israelita caritatevole	»	99
XXIX. Un sogno	»	100
XXX. Aneddoto di un uomo e della sua schiava	»	102
XXXI. Aneddoto di un furbo e di un semplicione	»	103

Digitized by Google

BIBLIOTECA ROMANTICA ILLUSTRATA

Améro C. Il giro della Francia d'un ragazzo parigino, con 100 incis. L. 3 —
Audebrand F. I banditi del Reno, con 8 incisioni — 80
Belot A. La Venere nera con 83 incisioni . . . . . 3 —
Bersezio V. Il piacere della vendetta, con 11 incisioni . . . . . 1 —
Boussenard L. Il giro del mondo di un biricchino di Parigi, con 49 incisioni . . . . . 2 —
— I Robinson della Gujana, con 14 incisioni 2 75
— Avventure di un biricchino di Parigi attraverso l'Oceania 2 50
— I ladri di diamanti, con 27 incisioni . . . . . 1 —
— Il tesoro dei re Cafri, con 24 incisioni . . . . . 1 —
— I drammi dell'Africa australe, con 26 incisioni . 1 —
Claretie G. Gli ultimi Montagnardi, con 33 inc. 1 25
Collins W. La donna bianca, con 47 incisioni 3 —
Conscience E. Il gentiluomo povero, con 11 inc. — 80
— Il demone del giuoco, con 17 incisioni . . . . 1 —
Cooper F. Il corsaro rosso, con 17 incisioni 1 50
Cortambert R. Un dramma in fondo al mare, con 39 incisioni . . . . . — 80
Curling C. Il soldato di ventura, con 38 incisioni 3 —
De-Bernard C. L'anello d'argento, con 6 incisioni — 50
De-Bernard C. Un atto di virtù, con 5 incis. L. — 50
— La pena del taglione, con 5 incisioni . . . . . — 40
De-Kock P. L'amante della luna, con 60 incis. 3 —
— Casa Gogò, con 24 incisioni 1 50
— Il mio amico Piffard, con 4 incisioni . . . . . — 40
Di Bréhat A. I briganti delle Indie, con 14 incis. 1 —
D'Ennery A. Martire! con 169 incisioni . . . » 7 —
Di Montépin S. Le miserie di Parigi, con 41 incisioni . . . . . 3 —
— Il medico di Brunoy, con 30 incisioni . . . . . 2 —
— Il medico delle pazze, con 60 incisioni . . . . 4 —
— Il fiacre N. 13, con 62 incisioni . . . . . 5 —
— Sidonia e Maria, con 65 incisioni 4 50
— Il Bigamo, con 31 incisioni . . . . . 2 —
— La bella Angiolina, con 45 incisioni 4 50
— La portatrice di pane, con 62 incisioni 4 50
— Il mercante di diamanti, con 55 incisioni . . . . 5 —
— La figlia di Margherita, con 60 incisioni. . . . . 4 —
Duboys G. La contessa di Monte-Cristo, con 42 incisioni . . . . . 3 —
Dumas A. Il conte di Monte-Cristo con 80 inc. 5 —
— I tre moschettieri, con 41 incisioni 2 50

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

Dumas A. Venti anni dopo, con 52 incisioni L. 3 50
— Il visconte di Bragelonne, con 126 incisioni. 6 —
— La regina Margot, con 35 incisioni 2 50
— La signora di Monsoreau, con 55 incisioni . . . . 3 —
— I Quarantacinque, con 48 incisioni 2 50
— Giuseppe Balsamo, con 76 incisioni 4 50
— La collana della regina, con 43 incisioni . . . . . 3 —
— Angelo Pitou, con 33 incisioni 2 50
— La contessa di Charny, con 77 incisioni 4 50
— Il cavaliere di Maison-Rouge, con 26 incisioni. 1 50
— Guerra di donne, con 38 incisioni 2 50
— Le due Diane, con 50 incisioni . . . . . 3 —
— Amaury, con 19 incisioni 1 25
— Paolina, con 11 incisioni — 80
— Il gentiluomo della montagna, con 17 incisioni . 1 —
— La ghigliottinata, con 11 incisioni . . . . . — 60
— Pasquale Bruno, con 5 incisioni . . . . . — 50
— Mille e un fantasmi, con 10 incisioni . . . . . — 60
— La lepre del nonno, con 5 incisioni . . . . . — 40
— Il buco dell'Inferno, con 62 incisioni 3 50
— I segreti di Jehu, con 35 incisioni 1 50
— Ascanio, ovvero Benvenuto Cellini a Parigi, con 28 incisioni 1 50

Dumas A. (figlio). Il processo Clemenceau, con 20 incisioni . . . . . 1 —
— Il romanzo di una donna, con 28 incisioni . . . 1 75

Erckmann-Chatrian. Ugo il lupo, con 7 incis. — 80

Fernandez-y-Gonzales E. Il cuoco del re, con 41 incisioni. . . . L. 2 50
— Martino Gil, con 47 incisioni . . . . . 5 —

Féval P. I drammi della morte, con 54 incisioni . 2 50

Galeotti E Un fiore di Lombardia, con 5 inc — 80

Ghislanzoni A Le donne brutte, con 5 inc. . . . . — 80

Gonzales E. Il vendicatore del marito, con 18 inc. 1 25

Graffigny H. I viaggi maravigliosi: Dalla Terra alle Stelle, con 26 incisioni . 1 25

Guéroult C. La banda di Fifi Vollard, con 65 inc. 2 50

Guéroult C. e Ponson du Terrail. Le nuove gesta di Rocambole, con 34 incisioni 3 50
— Il ritorno di Rocambole, con 52 incisioni . . . . . 4 —

Hugo V L'uomo che ride, con 75 incisioni. 2 50
— Storia di un delitto, con 26 incisioni 1 50
— Nostra Signora di Parigi, con 29 incisioni. . . . . 2 —

Karr A. Sotto i tigli, con 23 incisioni 1 50

Laborien T. e Saint-Vrin. Viaggio intorno al mondo, del marinajo Biribì, con 42 incisioni . . 2 —

Lafon M. Gionata nella Balena, con 10 incisioni . — 50

Lamartine A. Genoveffa, con 14 incisioni . . . . . 1 —

Lermina G. Il figlio di Monte-Cristo, con 102 incisioni . . . . . 6 —
— *Idem.* Edizione economica, con 102 incisioni 3 50

Malot E. Senza famiglia, con 107 incisioni. . . . . 2 —
— Michelina, con 42 incis. 1 —

Digitized by Google

Mayne-Reid C. I cacciatori di capigliature, con 34 incisioni . . . . . L. 1 50
— La montagna perduta, con 12 incisioni . . . . . — 80
— La caccia al Leviatan, con 12 incisioni . . . . . — 80
Mirécourt E. Masaniello, con 17 incisioni . . . . . 1 —
Miss Muloch. Una nobile vita. con 18 incisioni . . 1 —
N. N. Il falso Caille, con 4 incisioni . . . . . — 40
— La regina di Francia e madama Elisabetta, con 5 incisioni . . . . . — 40
— Duello di Mercy, con 5 incisioni . . . . . — 50
— Errori giudiziari, con 14 incisioni . . . . . — 75
— Il veleno, con 14 inc. — 75
— I regicidi — Delitti tentati, con 8 incisioni . . . — 50
— Omicidii legittimi — Sostituzione di stato, con 6 incisioni . . . . . — 50
— Processo politico, con 8 incisioni . . . . . — 40
— Associazioni di malfattori, con 14 incisioni . . . — 80
— Assassinii, con 8 incisioni . . . . . — 60
— Parricidii, con 6 incisioni . . . . . — 40
— Il Robinson dell'Artico, con 15 incisioni. . . . . 1 —
Percy John. Amy Moss, con 21 incisioni 1 50
Ponson du Terrail. Il grillo del mulino, con 15 incisioni . . . . . 1 —
— Il nuovo maestro di scuola, con 8 incisioni . — 80
— Memorie d'un gendarme, con 13 incisioni . . 1 —
— Madamigella Mignonne, con 31 incisioni 1 25
— Il segreto del dott. Rousselle, con 26 incisioni . . 1 —
— I bellimbusti, con 43 incisioni . . . . . 3 —

Ponson du Terrail. La bella argentiera, con 17 incisioni . . . . . L. 1 —
— Gliamori della bella Nancy, con 16 incisioni . . . 1 —
— Le maschere rosse, con 43 incisioni 2 50
— Il bel Galaor, con 46 incisioni 1 75
— L'organetto, con 14 incisioni . . . . . — 80
— Dragonne e Mignonne, con 8 incisioni . . . . . — 80
— Il re degli zingari, con 10 incisioni . . . . . 1 —
— La regina delle Gitane, con 9 incisioni . . . . . 1 —
— L'eredità di un commediante, con 9 incisioni. . — 60
— L'armajuolo di Milano, con 23 incisioni 1 50
— I soci della spada, con 27 incisioni . . . . . 2 —
— La donna dal guanto nero, con 38 incisioni . . . 2 50
— Le avventure del Fante di Fiori, con 31 incisioni. 2 —
— La regina delle barricate, 34 incisioni 2 50
— La seconda gioventù di re Enrico, con 30 incis. 1 75
— Il brigadiere La Jeunesse, con 26 incisioni . — 50
— La favorita del re di Navarra, con 19 incisioni 1 25

— *(I Drammi di Parigi)*:

L'eredità misteriosa con 38 incisioni 2 50
— *Idem.* Il club dei Fanti di Cuori, con 59 incisioni . 4 —
— *Idem.* Le gesta di Rocambole, con 62 incisioni 4 50
— *Idem.* La rivincita di Zecchinetta, con 17 incisioni 1 50
— *Idem.* I cavalieri del chiaro di luna, con 31 incisioni 2 50

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

Ponson du Terrail.
— *(I Drammi di Parigi):*
Il testamento di Grandisa'e, con 35 incis. . . L. 2 50
— *Idem.* La risurrezione di Rocambole, con 72 incis. 4 50
— L'ultima parola di Rocambole, con 89 incisioni 6 —
— *Idem.* Le miserie di Londra, con 60 incisioni . . 3 50
— *Idem.* Le demolizioni di Parigi, con 25 incis. 2 —

Ranc A. Sotto l'impero, con 30 incisioni 1 50
— Il romanzo di una cospirazione, con 30 incis. 1 —

Richebourg E. La figlia maledetta, con 34 incis. 2 50
— Andreina l'ammaliatrice, con 42 incisioni. 2 50
— Il figlio, con 36 incisioni 2 50
— Gianni-Lupo, con 50 inc. 4 —
— Mietta, con 67 incisioni 4 50
— I milioni del signor Joramie, con 45 incisioni . 3 50
— Il marito, con 42 incis. 4 —

Robert Halt Maria Storia di un ometto, con 89 incisioni . . . . . 1 —

Sand G. Il marchese di Villemer, con 43 incis. . 1 50
— Il segretario intimo, con 14 incisioni . . . . . 1 —
— Francesco il trovatello, con 11 incisioni . . . . . — 80
— La contessa di Rudolstad, con 46 incisioni . . 2 —

Sandeau G. La signorina di Kérouare, con 5 incisioni. . . . . — 40

Scribe E. Piquillo Alliaga, con 53 incisioni 3 75

Siebecker E. L'Alsazia, con 47 incisioni 2 50

Smith J. F. Fasi della vita, con 38 incisioni . . 5 —

Souvestre E. Il cacciatore di camosci, con 4 incisioni . . . . . L. — 40
— Ricco e povero, con 18 incisioni . . . . . 1 —

Sue E. L'ebreo errante, con 104 incisioni 6 50
— Plik e Plok, o il Gitano e il Pirata, con 12 incisioni 1 —
— I Misteri di Parigi, con 199 incisioni . . . . . 8 —
— La famiglia Jouffroy, con 45 incisioni . . . . . 2 —
— *(I sette peccati capitali:)*
L'Orgoglio, o la duchessa, con 34 incisioni . . . . . 2 —
— L'Avarizia ossia i Milionari, con 15 incisioni. — 80
— La Lussuria, ossia Maddalena de Miranda, con 16 incisioni . . . . . 1 —
— L'Invidia, ovvero Federico Bastien, con 27 inc. 1 25
— La Pigrizia, ossia il cugino Michele, con 11 incisioni . . . . . — 60
— La Collera, ossia il tizzone d'Inferno, con 18 incisioni . . . . . 1 —
— La Gola, ossia il dottor Gasterini, con 10 incisioni — 60

Torelli-Viollier E. Ettore Caraffa, con 14 incis. 1 —

Trégan L. Avventure pericolose di un marinajo francese nella Nuova Guinea, con 11 incisioni . . — 80

Tronconi C. Un amore a fondo perso, con 8 inc. 1 —

Trousset G. Storia illustrata dei pirati barbareschi, con 22 incisioni. 1 25
— I filibustieri, con 17 incisioni . . . . . 1 —
— I pirati antichi e moderni, con 59 incisioni . . . 3 —

Zaccone P. Le piovre di Parigi, con 33 incisioni 2 50

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

BIBLIOTECA CLASSICA ECONOMICA

Alfieri V. (16) Vita di Vittorio Alfieri.
— (54-55) Tragedie.
Allighieri D. (1) La Divina Commedia.
— (52) La Vita nuova, il Convito e il Canzoniere.
Apulejo. (20) L'Asino d'oro, con la novella dello Sternuto.
Arcino P. (25) Commedie, aggiuntavi *L'Orazia* tragedia.
Arici C. (69) Poemetti ed Inni sacri.
Ariosto L. (12) L'Orlando Furioso, edizione integra.
— *Idem.* Edizione per le scuole.
— (79) Commedie in versi, contenente: *La Cassaria, I Suppositi, La Lena, Il Negromante, La Scolastica.*
Bembo P. (71) Prose scelte.
Berni F. (8) Le Opere.
Boccacci G. (27-28) Il Decameron.
— (64) Opere minori, contenente: *La Fiammetta, L'Ameto, Il Corbaccio* e *La Lettera Consolatoria a M. Pino De' Rossi.*
Bojardo M. M. (39) L'Orlando Innamorato.
Caro A. (41) Apologia, gli Amori di Dafne e Cloe e Rime.
— (63) Lettere familiari scelte.
Casti G. (89) Il Poema Tartaro.
Cavalca D. (66) Vite scelte dei Santi Padri.
Cecchi G. M. (77) Commedie, contenente: *La dote, La moglie, Gl'incantesimi La stiava, I dissimili, L'assiuolo.*
Cellini B. (5) La vita di Benvenuto Cellini.
Cesari A. (59) Opere varie, contenente: *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana, Le Grazie, Dell'Imitazione di Cristo* e *Novelle scelte.*
Cicerone Marco Tullio. (87) Orazioni scelte.
Della Casa G. (68) Prose e poesie scelte.
Demostene. (91) Orazioni.
Erodoto d' Alicarnasso. (90) Le Nove Muse.
Eschilo. (73) Tragedie. — **Teocrito.** Idillii
Euripide. (75) Tragedie scelte.
Fortiguerra N. (82) Ricciardetto.
Foscolo U. (22) Tragedie-poesie.
— (45) Ultime lettere di Jacopo Ortis e Discorso sul testo della Commedia di Dante.
Galilei G (47) I dialoghi sui massimi sistemi Tolemaico e Copernicano.
Gelli G. (57) La Circe, Capricci del Bottajo, La Sporta e Lo Errore.
Giulio Cesare C. (84) I Commentarii della Guerra Gallica e della Guerra Civile.
Goldoni C. (38) Memorie.
(10) Commedie scelte, contenente: *Un curioso accidente, La sposa sagace, I rusteghi, Il ventaglio, Gl' innamorati* e *Le baruffe chiozzotte.*
— (42) Commedie scelte, contenente: *La locandiera, Il cavaliere di spirito, Sior Todero brontolon, La bottega del caffè, Il burbero benefico* e *La casa nova.*
— (44) Commedie scelte, contenente: *Gli amori di Zelinda e Lindoro, Le gelosie di Lindoro, L'avaro, Il bugiardo, La vedova scaltra* e *Pamela nubile.*
— (46) Commedie scelte, contenente: *Pamela maritata, La serva amorosa, Le smanie per la villeggiatura, Il poeta fanatico, La moglie saggia* e *La famiglia dell'antiquario.*
— (67) Commedie scelte, conte-

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

nente: *La finta ammalata*, *Il teatro comico*, *Il vero amico*, *La figlia ubbidiente*, *I pettegolezzi delle donne* e *Lo spirito di contraddizione*.

Gozzi G. (23-24) L'Osservatore, coll'aggiunta della *Difesa di Dante*.

Guicciardini F. (33 a 36) Istoria d'Italia.

Leopardi G. (17) Prose.

— (19) Poesie.

Lucrezio C. T. (11) Della natura delle cose.

Machiavelli N. (14) Le Istorie Fiorentine.

— (32) Il Principe, Dell'arte della guerra ed altri scritti politici.

Malispini R. e **G.** (37) Storia Fiorentina — **Compagni D.** Cronica Fiorentina, delle cose occorrenti nei tempi suoi.

Manzoni A. (2) I Promessi Sposi.

— (9) Tragedie e Poesie.

Metastasio P. (51 Drammi scelti, contenente: *Didone abbandonata*, *Siroe*, *Catone in Utica*, *La clemenza di Tito*, *Achille in Sciro*, *Temistocle* e *Attilio Regolo*.

— (53) Drammi scelti, contenente: *Artaserse*, *Demetrio*, *Olimpiade*, *Demofoonte*, *Ciro riconosciuto*, *Zenobia* e *Antigono*.

Monti V. (15) Tragedie, Poemi e Canti.

N. N. (43) Il Novellino. — **Frate Guido da Pisa.** I Fatti di Enea. — **Pandolfini A.** Il Governo della Famiglia.

Omero (4) Odissea.

— (7) Iliade.

Ovidio P. N. (83) Le Trasformazioni.

Parini G. (56) Poesie scelte.

Pellico S. (48) Le mie prigioni e Tragedie scelte.

— (70) Cantiche e Tragedie scelte.

Petrarca F. (26) Rime.

Pignotti L. e **Clasio L** (65) Favole.

Publio Terenzio Afro (86) Le Commedie.

Pulci L. (31) Il Morgante maggiore.

Rousseau G. G. (80) Le confessioni.

— (84) La nuova Eloisa.

Sacchetti F (10) Le Novelle.

Sassetti F. (18) Le Lettere, aggiuntavi *La vita del Ferrucci*.

Senofonte. (85) L'Anabasi e La Ciropedia

Sofocle. (74) Tragedie.

Tacito G. C. (21) Gli Annali.

— (29 Le Storie, La Germania, La Vita d'Agricola e Della Perduta Eloquenza.

Tasso T. (3) La Gerusalemme Liberata, edizione integra.

— *Idem* Edizione espurgata per le scuole.

— (58) Dialoghi scelti.

Tassoni A. (30) La Secchia rapita e altre poesie.

Tucidide. (88) Della Guerra del Peloponneso.

Varchi B. (72) L'Ercolano e Lezioni quattro sopra alcune quistioni d'amore.

Vari Autori. (13) I Drammi dei Boschi e delle Marine, ossiano: *L'Aminta* di Tasso T., *Il Pastor fido* di Guarini B., *La Filli di Sciro* di Bonarelli G., e *L'Alceo* di Ongaro A.

— (49) Lirici del Secolo XVIII.

— (60) Lirici del Secolo XVII.

— (61 Satire.

— (62) Lirici del Secolo XVI.

— (76) Rime di tre gentildonne del Secolo XVI.

— (78) Canti carnascialeschi, trionfi, carri e mascherate.

Vasari G. (50) Prose scelte.

Virgilio. (6) L'Eneide

Prezzo d'ogni volume, franco di porto nel Regno:

Legato in *brochure*. . . . . L. **1.** —
« elegantemente in tela . . . . . » **1.60**

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

JK 17

Digitized by Google